



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 marzo 2012

Rassegna Stampa del 22-03-2012

PRIME PAGINE

22/03/2012	Stampa	Prima pagina	...	1
22/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
22/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
22/03/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	4
22/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
22/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	6
22/03/2012	Financial Times	Prima pagina	...	7
22/03/2012	Echos	Prima pagina	...	8
22/03/2012	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

22/03/2012	Stampa	Napolitano: "La riforma non è solo l'articolo 18"	Rampino Antonella	10
22/03/2012	Messaggero	Lavoro, Napolitano in campo «Non c'è solo l'articolo 18»	Rizzi Fabrizio	11
22/03/2012	Messaggero	Bersani: il governo non rischia ma non è prendere o lasciare	Stanganelli Mario	13
22/03/2012	Corriere della Sera	La nota - Lo scontro si sposta e il Pd promette battaglia in Parlamento	Franco Massimo	14
22/03/2012	Corriere della Sera	L'agitazione delle anime	Salvati Michele	15

GOVERNO E P.A.

22/03/2012	Corriere della Sera	Liberalizzazioni, sì alla fiducia Restano due nodi	Salvia Lorenzo	16
22/03/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Liberalizzazioni: c'è la fiducia oggi si definitivo della Camera	...	17
22/03/2012	Finanza & Mercati	Sì della Camera all'ordine del giorno e i prestiti ritrovano le commissioni	...	18
22/03/2012	Sole 24 Ore	Trasparenza, la medicina necessaria per i derivati - Trasparenza, la medicina necessaria	Buraschi Andrea - Zingales Luigi	19
22/03/2012	Giornale	Chi cura peggio? La verità sugli ospedali	Angeli Francesca	20
28/03/2012	Panorama	Il federalista - Nella sanità italiana si trova il meglio e il peggio dei paesi industrializzati. Vi spiego come funziona il meglio	Antonini Luca	22
22/03/2012	Mf	Il federalismo alla Monti? Molto controllato	Serrentino Roberto	23
22/03/2012	Corriere della Sera	Chi (non) difende il diritto d'autore - Difendere il diritto d'autore in rete se l'Authority rinuncia al suo ruolo	Segantini Edoardo	24
22/03/2012	Sole 24 Ore	Le mille efficienze degli ospedali	Del Bufalo Paolo - Turno Roberto	25
22/03/2012	Italia Oggi	Pure gli statali a rischio - Statali a rischio licenziamento	Ricciardi Alessandra	27
22/03/2012	Tempo	Stipendi cresciuti solo dello 0,2% ma l'inflazione è del 2,8%	Ventura Leonardo	28
22/03/2012	Unita'	Università, è battaglia sul blocco del turn over	Gerina Mariagrazia	29
22/03/2012	Sole 24 Ore	Le professioni perdono le tariffe	Costa Giorgio	30
22/03/2012	Avvenire	Diventa legge il decreto Ambiente	Mira Antonio_Maria	31
25/03/2012	Famiglia Cristiana	Lotta all'evasione e diritto di privacy	Sansa Adriano	32

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/03/2012	Mattino	Il premier: il testo non cambierà Ma Napolitano frena sul decreto	Gentili Alberto	33
22/03/2012	Stampa	Niente decreto Il governo sceglie la linea morbida	Magri Ugo	35
22/03/2012	Corriere della Sera	Il governo: nessuna modifica per gli statali	Calabrò M.Antonietta	37
22/03/2012	Giornale	Addio concertazione ma pagano le imprese - Luci, ombre e ostacoli la verità sulla riforma	Porro Nicola	39
22/03/2012	Repubblica	La riforma del gattopardo	Garibaldi Pietro - Boeri Tito	41
22/03/2012	Mf	Quel dialogo lascia mani troppo libere al governo - Questo dialogo sociale lascia mani troppo libere al governo	De Mattia Angelo	42
22/03/2012	Repubblica	Eurointelligence - La via italiana per ridurre il debito	Guglielmi Antonio	44
22/03/2012	Repubblica	La riscossa a sorpresa dei Btp people - La riscossa dei Btp people in tre giorni piazzati 5,7 miliardi	Livini Ettore	45
22/03/2012	Stampa	"I tagli per ragioni economiche intaseranno i tribunali"	Alfieri Marco	47

UNIONE EUROPEA

22/03/2012	Repubblica	Battaglia a Strasburgo sulla concussione	Milella Liana	48
22/03/2012	Sole 24 Ore	La Ue chiede parità negli appalti	Romano Beda	49
22/03/2012	Italia Oggi	Appalti, l'Ue lavora ad aprire il mercato	Chiarello Luigi	50
22/03/2012	Avvenire	L'Ue "sostiene" il testo: "Direzione giusta"	...	51
22/03/2012	Repubblica	Bernanke: in Europa l'allarme non è cessato	Rampini Federico	52
22/03/2012	Sole 24 Ore	Europa e Italia, l'obbligo di fare	Leipold Alessandro	53
22/03/2012	Sole 24 Ore	Così l'Italia ha (quasi) attuato tutte le indicazioni Bce	Palmerini Lina	54
22/03/2012	Stampa	"Eurozona, il peggio è alle spalle"	Alviani Alessandro	56

GIUSTIZIA

22/03/2012	Stampa	Dossier - L'altra casta Ecco le toghe multistipendio	<i>Grignetti Francesco</i>	57
22/03/2012	Corriere della Sera	Un emendamento ostacolo alla giustizia	<i>Trimarchi Pietro</i>	61
22/03/2012	Italia Oggi	Stop alle cartelle critiche	<i>Alberici Debora</i>	62



SUPERGA

LA STAMPA



SUPERGA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 22 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 81 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

In edicola con La Stampa * Senza fine, La Gatta, Sassi, Sapore di sale, Che cosa c'è ...

GINO PAOLI Live Collection

Agguato alle 8 del mattino. Nessuna pista è esclusa
Torino, spari in centro all'ex candidato sindaco
Mistero sul movente

Alberto Musy, colpito quattro volte, è in coma



Il luogo del ferimento Accossato, Minucci e Rossi PAG. 14-15 E 56-57

LA DINAMICA

Cinque colpi di pistola sotto casa

L'assaltore nascosto sotto un casco da motociclista

Claudio Laugeri e Massimo Numa ALLE PAGINE 14 E 15

LE INDAGINI

Le telecamere svelano due sospettati

Dalle riprese emergono molti particolari utili all'identificazione

Niccolò Zancan APAGINA 15

Oggi l'incontro finale a Palazzo Chigi, scoppia il caso sulla licenziabilità degli statali. Napolitano: la parola alle Camere

Lavoro, dal Pd stop a Monti

"Niente diktat sull'art. 18, servono modifiche". La Cgil: sciopero generale

UN VICOLO CIECO PER IL PARTITO DI BERSANI

FEDERICO GEREMICCA

L'immagine è quella che è: cioè, abusata. Ma stavolta è difficile non ricorrervi, visto che il Pd sembra davvero esser entrato nel suo vicolo cieco.

CONTINUA A PAGINA 5

E CAMUSSO SI APPELLA AL PARLAMENTO

FABIO MARTINI

Doveva essere il giorno del bunker. Dell'assalto contro il governo dei licenziatori.

CONTINUA A PAGINA 7

Lavoro, Bersani gela il governo: «Sull'art. 18 non va. Monti non può dire al Pd prendere o lasciare».

Amabile, Barbera, Baroni, Castellanovo, Giovannini, Iacoboni, Magri, Rampino e Schianchi DA PAG. 2 A PAG. 13

CONFINDUSTRIA

Oggi la conta tra Squinzi e Bombassei

Teodoro Chiarelli A PAGINA 9

IDOSSIER

Ecco tutte le novità

Alfieri, Grassia, Mastrobuoni e Riccio ALLE PAGINE 10, 11, 12 E 13

SERVIZI E CRESCITA LE PROSSIME SFIDE

WALTER PASSERINI APAGINA 41

NELLA NOTTE GRANATE CONTRO IL RIFUGIO DEL TERRORISTA ACCUSATO DELL'ATTACCO ALLA SCUOLA EBRAICA

Tolosa, assedio infinito al killer islamico



Il rifugio del killer circondato dalla polizia francese

Martino, Mattioli, Molinari, Poletti e Quirico DA PAG. 16 A PAG. 19

I NOSTRI DUE INCUBI QUOTIDIANI

CESARE MARTINETTI

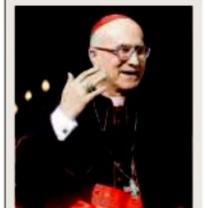
Dall'abisso di Tolosa è alla fine emerso un folle di Allah, non un parà neonazi che cova nella pancia il fantasma nero

CONTINUA A PAGINA 41

INTERVISTA

Bertone: il Papa a Cuba aiuterà la democrazia

ANDREA TORNIELLI



Tarcisio Bertone

Quando ho compiuto 75 anni ho presentato le mie dimissioni e il Papa mi ha risposto con una lettera invitandomi a continuare

Si deve incoraggiare un incontro positivo tra la Chiesa cattolica, nella sua missione pacifica e umanizzante, e il grande popolo cinese

ALLE PAGINE 20 E 21

ABO FARMACEUTICI Il Farmaco Equivalente di Alta Qualità ITALIANA

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Il caro leader Oliviero Diliberto si è fatto fotografare con un'ammiratrice sulla cui maglietta stava scritto «Forno al cimitero», ma lui non se n'era accorto e ha detto che gli dispiace.

A loro insaputa

avrebbe almeno preteso delle allieve) e poi ha concluso: «Datemi del fesso, non del ladro». Se ci tiene tanto. Anche Rutelli, pur di salvarsi la reputazione, preferisce passare per un sempliciotto che si è fatto soffiare sotto il naso venti milioni di euro dal suo tesoriere.

Residenza Le Terrazze IMPERIA UN NUOVO COMPLESSO IN VIA SAN PIO DA PIETRALCINA



Trova il negozio più vicino: SUPERGA.COM/STORELOCATOR Comprala on-line: SUPERGA.COM



www.ilsole24ore.com



€1,50* in Italia Giovedì 22 Marzo 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

MERCATI

Lo spread Btp-Bund torna sopra i 300 punti

Maximiliano Cellino • pagina 16

302 LA CHIUSURA DEL DIFFERENZIALE

BTP ITALIA

Le richieste sul «Buono» per i risparmiatori a quota 5,7 miliardi

pagina 16

SABATO IN EDICOLA COME INVESTIRE NEI BOND GOVERNATIVI ITALIANI E STRANIERI

EMERGENZA NON FINITA

Europa e Italia, l'obbligo di fare

di Alessandro Leopold

Il complimento per il pericolo scampato è cattivo consigliere. Sorge quasi sempre prematuramente ed è spesso preludio di ulteriori problemi.

STATO E MERCATI

Trasparenza, la medicina necessaria per i derivati

di Andrea Buraschi e Luigi Zingales

La rivelazione che il Tesoro italiano ha dovuto pagare 1,6 miliardi di euro a Morgan Stanley per terminare alcuni derivati contrattati nel 2004 solleva il problema di quale debba essere la politica di copertura di uno Stato sovrano.

È troppo facile, come hanno fatto molti giornali, criticare col senno di poi. Qualsiasi contratto di uno Stato come l'Italia, fortemente indebitato.

Ma è ragionevole per un Paese molto indebitato come quello italiano assicurarsi contro il rischio di un aumento dei tassi di interesse.

Anche in questo caso legittimo, non i derivati comportano un rischio elevato. Date le condizioni in cui i derivati con Morgan Stanley sono stati pagati, è legittimo supporre che non si trattasse di assicurazioni contro il rischio di un aumento del tasso specifico sul debito italiano.

Domani la riforma al Consiglio dei ministri - Fornero: l'art. 18 non si estende agli statali

Fondo per gli over-58 che perdono il lavoro

Cgil: sciopero generale - Bersani: no a diktat

Non si ferma il cantiere della riforma del mercato del lavoro. Il presidente della Cgil annuncia lo sciopero generale.

DELEGA O DL? Napolitano «frena» sul decreto

Sulle novità in tema di lavoro il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è convinto che sia necessario coinvolgere al massimo grado possibile il Parlamento.

La riforma non può essere ridotta a un atto di deficienza dell'articolo 8. Per poter dare un giudizio bisogna vedere il quadro d'insieme.

Liberalizzazioni: alla Camera passa la fiducia

Dalle assicurazioni alle nuove imprese: ecco cosa cambia

Il decreto liberalizzazioni ha ottenuto ieri la fiducia alla Camera, e oggi, dopo i chiarimenti del governo sul nodo coperture, avrà il via libera definitivo.



LA PRIMA GUIDA PRATICA Il decreto commentato articolo per articolo

Il titolo scende del 4,6% dopo i conti del 2011 Generali, aumento di capitale solo per una grande espansione

Tre anni per risanare le strutture «di servizio» Pronto il piano degli aeroporti: diciotto scali a rischio chiusura

Sulle prestazioni delle strutture 45 indicatori L'efficienza dei 1.475 ospedali nelle pagelle del ministero

Tolosa, la polizia assedia il killer: si preparava a colpire ancora

Oggi Confindustria sceglie il presidente designato

Agguato a Torino: in coma Musy, consigliere Udc

IL GRANDE POSTER DELLA FLESSIBILITÀ

Contratti e tutele, la guida alle novità

LAVO poster with colorful cubes and text about labor market flexibility.

DUE PAGINE DA CONSERVARE

LE OPZIONI PER I LAVORATORI... Appendistato per i giovani

Assumere a tempo costerà di più

L'ALIQUTA SCENDERÀ AL 22%

A Londra il record dei tagli fiscali alle imprese

Il Cancelliere dello Scacchiere britannico, George Osborne, non lo ha detto, ma l'ambizione è il primato del mondo.

uscito ieri dal budget del governo conservatore-liberale di David Cameron.

Si chiama Mohamed Merah e ha 23 anni il killer che ha fatto strage a Tolosa uccidendo 7 persone: ieri la polizia ne ha circondato la casa ma a tardarla l'assesso non era ancora concluso.

Primaria Banca Europea advertisement for apartment collections in Costa Azzurra.

Market overview section with various indices like FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and currency rates.

Assoctuk and Sapienza University advertisement for a financial derivatives conference.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Soferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 68281



Il personaggio

Addio a Tonino Guerra il poeta del cinema

di P. Di Stefano, P. Mereghetti e F. Piccolo alle pagine 44 e 45

Con il Corriere

Classici del pensiero Prometeo di Eschilo

Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



Sette e Green

La svolta verde di Alberto di Monaco

Oggi in edicola con il Corriere della Sera

TAGLIATORE

www.tagliatore.com

LABURISTI E LIBERALI NEL CENTROSINISTRA

L'AGITAZIONE DELLE ANIME

di MICHELE SALVATI

Si raccoglie quello che si è seminato. Per ragioni evidenti — il legame con la Cgil, ma anche convinzioni antiche di una parte della sua dirigenza — sul tema della riforma della legislazione del lavoro il Pd ha lasciato convolvere al suo interno posizioni molto diverse, l'anima di Damiano e l'anima di Ichino, per ricordarne gli esponenti più noti. Come l'asino di Buridano, tra queste anime non ha mai deciso e le ha lasciate polemizzare al suo interno. Quando è stato al governo ha sempre evitato di porre il tema sul tappeto nei suoi aspetti più ostici. Quando al governo era Berlusconi, questi si è ben guardato dall'affrontare il problema: in altre faccende affaccendato, egli ha seguito la sua ben nota strategia di galleggiamento e quieto vivere. Ad affrontare il toro per le corna c'è voluto Monti, e ora il Pd è nei guai.

Questo è un brutto momento per fare «la» riforma della legislazione del lavoro. Ciò che veramente incide sulle condizioni di benessere dei lavoratori — quelli che già sono occupati e quelli che vogliono entrare nel mercato — sono i livelli e la dinamica dell'occupazione, della domanda di lavoro: quando questi sono sostenuti, ci saranno assunzioni massicce, licenziamenti scarsi, e i licenziati in un'azienda troveranno facilmente lavoro in un'altra; l'articolo 18 interessa allora a ben pochi. Le cose stanno in modo diverso quando l'occupazione è scarsa e la domanda di lavoro è fiacca, se non addirittura in regresso. È la situazione attuale e temo che sarà destinata a durare per molto tempo, perché una ripresa economica non è in vista. In questa situazione ciò che influisce sul benessere dei lavoratori sono le garanzie di sostegno del reddito nel caso non si trovasse o si perdesse il lavoro: è questo che interessa, assai più dell'articolo 18. Qui però ci si scontra con il se-

Camusso annuncia lo sciopero generale. Bersani e D'Alema bocciano il nuovo articolo 18

I no del Pd, la Cgil in piazza

Così cambiano i licenziamenti. Il ministero: statali esclusi

La riforma del mercato del lavoro e la nuova disciplina dei licenziamenti incassano i no del Pd e il rifiuto della Cgil, che annuncia lo sciopero generale. Per D'Alema il nuovo articolo 18 è «confuso e pericoloso». Giallo sulla possibilità di estendere la normativa ai dipendenti pubblici, dagli statali ai dipendenti degli enti locali, in tutto tre milioni e quattrocento mila lavoratori (il 5,7% della popolazione). Ma dopo una giornata di veti, dichiarazioni e smentite, il ministro del Welfare, Elsa Fornero, spiega: non si applica. «Non a caso al tavolo non partecipa il ministro della Funzione pubblica, Patroni Griffi».



DA PAGINA 2 A PAGINA 11

NEL SEGNO DI MARCO BIAGI

di ROBERTO MARONI e MAURIZIO SACCONI *

Caro direttore, la prossima presentazione di un ulteriore atto di riforma del lavoro induce in noi una amara considerazione sul tempo perduto.

IMPERFETTA MA FUNZIONA

di PIETRO ICHINO

Caro direttore, del progetto di riforma che il governo ha presentato al Paese una cosa è indiscutibile: esso tende ad allineare il nostro sistema di protezione del lavoro a quelli dei nostri maggiori partner europei.

Torino

Agguato a consigliere dell'Udc

di MARCO IMARISIO

«M1 ha seguito»: questa l'ultima frase pronunciata prima di perdere i sensi da Alberto Musy, avvocato e consigliere comunale dell'Udc colpito da quattro colpi di pistola ieri mattina poco dopo le 8 nel cortile di casa nel centro storico di Torino, dopo aver portato le figlie a scuola. L'attentatore indossava un casco integrale bianco, la visiera abbassata. Dopo l'agguato è fuggito. Musy è ricoverato in ospedale: prognosi riservata, coma farmacologico. Le indagini si concentrano sulla sfera privata e professionale della vittima.

Ha rivendicato la strage nella scuola ebraica. Sarkozy: stava per colpire ancora, lo voglio vivo

Assalto nella notte al killer di Tolosa

«Sono di Al Qaeda». Barricato per ore, poi il blitz della polizia



«Sono di Al Qaeda». Nella notte il blitz della polizia francese per arrestare il killer della strage nella scuola ebraica di Tolosa (nella foto), in cui sono morti tre bambini e un adulto. Sarkozy: stava per colpire ancora. ALLE PAGINE 12, 13, 15 E 17

Il voto in Francia

ORDINE ISLAMICO: LE PRESIDENZIALI A UNA SVOLTA

di MASSIMO NAVA

Come era prevedibile, le stragi di Tolosa e Montauban hanno drammaticamente stravolto la campagna elettorale francese. Ai di là del composito cordoglio dei pretendenti all'Eliseo, molti dei quali esecuti dai militari uccisi, sono cambiati di colpo i contenuti del dibattito e le attese dei francesi.

La nostra memoria

ORA TROVIAMO UN POSTO PER STEFANO

di PIERLUIGI BATTISTA

C'è ancora il tempo per colmare la lacuna e inserire il nome di Stefano Gaj Tachè nell'elenco delle vittime italiane del terrorismo che ogni 9 maggio il Quirinale, con un'iniziativa che non sarà mai abbastanza lodata, celebrerà in una giornata dedicata a chi ha subito la violenza cieca e omicida dell'intolleranza politica e ideologica.

PETER GABRIEL THE COLLECTION

IL 2° CD PETER GABRIEL I A € 9,90* CON LIBRO INEDITO IN OMAGGIO

Una perizia smonta le accuse all'ex fidanzato di Simonetta per il delitto del '90

Via Poma, l'illusione della prova del dna

di GOFFREDO BUCCINI

La superperizia ora a disposizione della corte d'Assise d'appello di Roma rovescia come un guanto le certezze fin qui acquisite sul delitto di via Poma. Paolo Loria, il legale di Raniero Busco, l'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni condannato a 24 anni in primo grado, è prudente. Ma è forte l'impressione che la sindrome da Csi, ossia l'idea di risolvere un'indagine grazie a sofisticate tecnologie da telefilm, abbia prodotto un altro scossone giudiziario.

La storia

Tra palazzi, veleni e denunce il pasticciaccio della Siae

di GIAN ANTONIO STELLA

Le indagini

Per le Sim «fantasma» Telecom sotto inchiesta

di LUIGI FERRARELLA

Internazionale

La signora delle notizie

Jill Abramson è la prima donna a dirigere il New York Times. Riuscirà a salvarlo?

OGGI IN EDICOLA - PDF - IPHONE - IPAD - ANDROID

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 70 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1. c. 1. legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 22 Marzo 2012 •



NUOVE DIGHE
In Asia l'acqua accende gli animi
Bianchi a pag. 13



AUTODIFESA
Un telefonino da donna urticante
Giardina a pag. 14



APERTURE
Marrakech, hotel da Mille e una notte
servizio a pag. 14



* con «Milano della Società 2012» a € 1,30 in più; con guida «Le comunicazioni telematiche al fisco» a € 6,90 in più; con guida «Milano 2012» a € 6,00 in più; con guida «Sindaci e Regioni le nuove regole» a € 6,00 in più; con guida «Il fisco tenta la sequestrazione» a € 5,00 in più; con guida «Difensori da Española» a € 5,00 in più

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Pure gli statali a rischio

Le modifiche all'art. 18 potrebbero applicarsi anche al pubblico impiego
Monti: stop ai veti. Ma la riforma del lavoro non è riducibile ai licenziamenti

IL Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Licenziamenti più facili anche per i dipendenti pubblici con la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Le nuove regole annunciate dal ministro del lavoro, Elsa Fornero, rischiano di essere estese ai 3,5 milioni di lavoratori del pubblico impiego, seppure nella serata di ieri il ministro del Welfare abbia tirato il freno a mano. Sindacati in agitazione, il governo prende tempo. La Cgil sfida Monti e annuncia una raffica di scioperi. Gelo Di Bersani, Vendola e Di Pietro cavalcano la protesta. Cna: ora meno tasse.

A VENEZIA

Il sindaco Pd vuole privatizzare il Casinò gestito con i piedi. Sindacati contrari

Pistelli a pag. 12

Dall'Usl di Rimini scoppia la rivolta della Uil: un quarto d'ora di paga per vestire il camice



A Rimini scoppia la guerra del camice. La Ausl locale rischia infatti di dover essere costretta a sborsare 250 mila euro per pagare a tutti i suoi dipendenti l'indennità per il tempo, 15 minuti, impiegati per indossare il camice bianco. Una battaglia che la Uil locale sta portando avanti dopo una sentenza emessa da un giudice di Orvieto che ha stabilito che l'atto di indossare la divisa, antecedente all'inizio della prestazione, deve essere inquadrato non tra le pause bensì tra le attività preparatorie relative all'igiene della persona, perciò l'atto di vestizione in tale condizioni costituisce lavoro effettivo e dà diritto a retribuzione.

Ponziano a pagina 10

Liberalizzazioni - Dopo la fiducia, oggi alla Camera la conversione in legge del decreto. Tra le novità, mutui senza vincoli

Rigamonti a pag. 21

Paradisi fiscali - In caso di reato tributario cade lo schermo della società lussemburghese

Alberici a pag. 25

Delega fiscale - Reddito d'impresa, si cambia. Armonizzazione con il risultato del bilancio d'esercizio

Liburdi a pag. 27

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La bozza di riforma dell'articolo 18

Documenti/2 - La bozza di delega per la riforma fiscale

Documenti/3 - Il testo del decreto legge sulle liberalizzazioni

Il Consiglio di stato sospende la multa Antitrust ai geologi e rimette la questione alla Corte di giustizia

Decoro professionale da tutelare

38ª Mostra Convegno Expocomfort
27-30 Marzo/March 2012
fieramilano

www.mceexpocomfort.it

Nel calcolo del compenso professionale il decoro della categoria cui si appartiene è elemento imprescindibile. Anche se la legge Bersani ha abolito i minimi tariffari inderogabili, l'art. 2233 del codice civile è rimasto un riferimento nella parte in cui prevede che la misura dell'onorario va adeguata all'importanza dell'opera e al decoro della professione. Per sostenere questa tesi nel proprio codice deontologico, il Consiglio nazionale dei geologi due anni fa si è visto recapitare una multa dall'Antitrust. Ora il Consiglio di stato ha rimesso la questione alla Corte di giustizia Ue.

Marino a pag. 31

RICETTA UNILEVER

Per vendere di più vanno inventati nuovi prodotti

Venini a pag. 15

BILANCIO

Class Editori, utile netto 2011 a 5,6 mln di euro

Livi a pag. 18

DIRITTO & ROVESCIO

Lucia Annunziata è imbufalita contro Sabina Guzzanti che l'ha infilata su La7. L'Annunziata fa parte di chi rideva a crepapelle quando la satira colpiva gli altri. Una che non ha fatto un piega nemmeno quando un giudice ha assolto un comico che attribuiva colpe inesistenti a un politico. Liberrante giustificazione fu che un comico, essendo comico, può dire che sei un ladro anche se non sei un ladro. Libertà di satira, appunto. La Guzzanti non ha raccontato falsità sull'Annunziata. Ne ha solo enfatizzato i difetti di pronuncia e di consecutio. Tutto qui. Ma l'Annunziata, come Scalfaro ai suoi tempi, non ci sta. Ohibò. A proposito, guardatevi la scenetta su YouTube. C'è da scompisciarsi.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO





Diario Corruzione dalle mazzette alle cozze pelose CECCARELLI, DELLA PORTA E GOTOR



Repubblica raddoppia l'informazione Alle 19 RSera su iPad e pc L'ultima rivolta di Pianosa

La cultura Tonino Guerra addio al poeta amato da Fellini CORRIAS, FUSCO E PETRINI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

gio 22 mar 2012

Anno 37 - Numero 69 € 1,20 in Italia CON "ZAGOR" € 3,10 giovedì 22 marzo 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981 - FAX 06/498203 SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 4854 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57481 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA KN 1; EGITTO EP £ 6,50; FREGNO UNITO LST 1,50; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80K 2,56; SVIZZERA FR 3,00; CON D O IL VENERDI FR 3,30; TURCHIA YTL 4; LINGHERIA PT 495; U.S.A. \$ 1,50

Pde Cgil a Monti: fermatevi Bersani: sull'articolo 18 bisogna cambiare. Camusso: sciopero generale

LA RIFORMA DEL GATTOPARDO

TITO BOERI PIETRO GARIBALDI L RIFORMA del lavoro che si va delineando ha due pregi e molti difetti. Il primo pregio è nel metodo. Sancisce, almeno sulla carta, la fine del diritto di veto delle parti sociali, che è cosa diversa dalla concertazione. Il lungo negoziato si concluderà senza firma delle parti sociali ma con un verbale in cui si annotano le differenti posizioni. E poi il governo procederà comunque. Staremo a vedere se il Parlamento permetterà all'esecutivo di intervenire senza il consenso delle parti sociali. SEGUE A PAGINA 43

ROMA — Sciopero generale. È la parola d'ordine della Cgil contro la riforma dell'articolo 18 voluta dal governo. Indignazione anche per il leader Pd Bersani. E se Monti vorrebbe blindare la legge, per il Capo dello Stato la parola deve passare ora al Parlamento. Intanto è polemica tra il ministro Formo e il segretario del Pdc Dilberto che si è fatto fotografare con una manifestante dalla maglietta shock.

I dossier Rischio-boom di licenziamenti facili VALENTINA CONTE A PAGINA 3 La riscossa a sorpresa dei Btp people ETTORE LIVINI ALLE PAGINE 12 E 13

Torino, sei colpi al consigliere Udc

TORINO — Ferito in un agguato a colpi di pistola in pieno centro. Il consigliere comunale Alberto Musy, capogruppo dell'Udc e candidato sindaco alle ultime amministrative, è ricoverato in prognosi riservata alle Molinette. Musy, docente universitario e avvocato civilista, è stato aggredito sotto casa ed è stato soccorso subito dalla moglie Angelica alla quale ha confidato di essere stato "seguito". La procura ha aperto un'inchiesta e non viene esclusa nessuna pista. GIUSTETTI, LONGHINI PONTE E STRIPPOLI ALLE PAGINE 14 E 15

Il retroscena

Legge o decreto l'ultima battaglia FRANCESCO BEI GOFFREDO DE MARCHIS «L'HO detto, la riforma non si cambia. Siamo sempre sotto esame sui mercati. Non possiamo mandare segnali di debolezza». Nel giorno del verale d'intesa sul mercato del lavoro, Mario Monti non torna indietro. Malgrado il pressing del Pd, che minaccia di togliere il sostegno al governo. Malgrado la mobilitazione della Cgil. E le perplessità di Giorgio Napolitano. SEGUE A PAGINA 4

Sarkozy: lo voglio vivo Assedio al killer di Tolosa "Cane sciolto di Al Qaeda"



L'assedio al killer di Tolosa ALLE PAGINE 18 E 19 IL SANGUE E IL VOTO BERNARDO VALLI PER ventiquattro ore, dopo l'uccisione dei bambini ebrei di Tolosa, la società francese ha avuto una condotta davvero esemplare. SEGUE A PAGINA 42

R2 Quando un film racconta la prima strage d'Italia



EUGENIO SCALFARI Romanzo di una strage è un film e non è un film. I personaggi sono veri ma ovviamente rappresentati da (bravissimi) attori. I fatti sono realmente accaduti e fanno parte della galleria storica del nostro Paese, ma alcuni sono frutto di induzioni e libere interpretazioni degli sceneggiatori e del regista Marco Tullio Giordana. Gli eventi narrati sono costellati di morti, violenze, congiure, complotti. Le donne sono poche ma emergono, amorevoli, devote ai loro uomini, fiere nel loro coraggio e nella loro dignità. Ad descriverlo così sembrerebbe una storia triste, anzi disperata, fortemente ansiogena, dove l'invenzione rende ancora più cupa la realtà. Ma tuttavia è affascinante. Comincia con la strage di piazza Fontana a Milano, nella Banca Nazionale dell'Agricoltura, 1969, e si conclude con l'uccisione del commissario di polizia Luigi Calabresi, finito a colpi di pistola a pochi passi da casa sua. Al centro della storia la morte di Giuseppe Pinelli, anarchico ma non violento, caduto (o gettato) da una finestra della Questura milanese in via Fatebenefratelli qualche giorno dopo la bomba (o le bombe) di piazza Fontana. ALLE PAGINE 45, 46 E 47

Advertisement for Camper shoes featuring a yellow high-heeled shoe and the text 'Chantal by Camper Shop at camper.com'.

Il caso Referendum online del ministro Profumo sul valore legale dei titoli di studio Le lauree non saranno più tutte uguali Perizia sui vestiti di Simonetta scagiona Raniero Busco Via Poma tutto da rifare sul corpo il Dna di tre uomini MASSIMO LUGLI A PAGINA 25 RICCARDO LUNA TAMATTINA la campanella suonerà un po' prima. Alle otto in punto il ministro della Istruzione Francesco Profumo salirà al quarto piano della sede del MIUR, viale di Trastevere, e, in diretta televisiva con il Tg1, premerà il bottone per dare il via alla più importante, drammatica e rivoluzionaria consultazione popolare che si poteva immaginare. SEGUE A PAGINA 27 Aveva criticato Formigoni "Parole che non sono piaciute" Il Pirellone ricorda Ambrosoli ma il figlio non viene invitato ORIANA LISO A PAGINA 16

Attilio Wanderlinh prima del disincanto diario di una generazione in qualche racconto 1968 - 1980 edizioni INTRA MOENNA



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 81 € 1,00* IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 22 MARZO 2012 - S. LEA



Lavoro, l'Europa promuove la riforma. Il governo smentisce l'estensione della norma al pubblico impiego
No all'articolo 18 per gli statali
La Cgil: sciopero contro i licenziamenti facili. Il Pd: modifiche in Parlamento

LA SINISTRA DAVANTI A UN BIVIO

di GIOVANNI SABBA TUCCI
NON sono bastate le raccomandazioni del presidente della Repubblica; e non è bastato il serrato confronto tra esecutivo e parti sociali. Alla riforma del mercato del lavoro elaborata dal ministro Elsa Fornero, la Cgil di Susanna Camusso oppone un netto e immediato rifiuto, condotto dall'immane annuncio di una ratifica di scioperi. Una risposta che si arroccamento ideologico, di tutela intransigente dei propri tratti identitari, e soprattutto di difesa di un potere di veto irrimediabilmente incrinato dalla determinazione con cui il governo Monti ha mostrato di voler comunque procedere verso l'obiettivo.

Esaminata nei suoi contenuti, per il molto che già se ne sa, la riforma non sembra infatti giustificare una reazione così dura. Il tanto contestato intervento sull'articolo 18 - una bandiera più che un nodo centrale - cancella l'obbligo di reintegro solo per i licenziamenti dettati da motivi economici e lo mantiene per i casi di discriminazione, mentre, per i contenziosi di carattere disciplinare, lo affida a una magistratura del lavoro non sospettabile, nel suo complesso, di partito preso filo-patronale.

CONTINUA A PAG. 14

TERRORISMO
Tolosa, assedio al killer
«Voleva colpire ancora»



A fianco Mohamed Merah. Sopra uno degli agenti speciali davanti alla casa del killer

TOLOSA - Sotto assedio in un appartamento di Tolosa il killer che ha ucciso tre soldati di origine magrebina, un rabbino e tre bimbi ebrei: si tratta di Mohamed Merah, un franco-algerino di 24 anni vicino ad al Qaeda. La polizia ha individuato il suo nascondiglio e per tutta la giornata ha provato a trattare la resa. Quando le teste di cuoio hanno circondato l'edificio, l'uomo ha aperto il fuoco ferendo lievemente tre poliziotti. Il presidente Sarkozy ha chiesto che venga catturato vivo. Nella tarda serata alcune esplosioni intimidatorie davanti alla porta del terrorista.

PIERANTOZZI E PIOVANI ALLE PAG. 12 E 13

ROMA - La riforma dell'articolo 18 non varrà per i dipendenti dello Stato. Lo ha sottolineato ieri sera una nota del governo, dopo che si era aperto un giallo sui destinatari del provvedimento. La Cgil, che ieri si è riunita, ha annunciato un pacchetto di iniziative a cominciare dallo sciopero generale contro le nuove misure sull'occupazione. Anche il Pd serra i ranghi e, con Bersani, avverte: il governo non rischia, ma il decreto legge è inaccettabile, non ci può essere un «prendere o lasciare». Il capo dello Stato Napolitano invita a considerare che la riforma va ben oltre l'articolo 18 e anche la Ue sostiene il governo Monti.

IL CASO
Liberalizzazioni, allarme banche
si rischiano ottantamila esuberi

di ROSARIO DIMITO
UN quarto dei dipendenti bancari italiani in esubero: 80 mila su una popolazione di 330 mila unità. Lo stop alle commissioni delle banche sugli affidamenti contenuto nell'art. 27 bis delle liberalizzazioni, potrebbe avere una pesantissima ricaduta in termini occupazionali da vero allarme sociale. Aggravato anche dal rischio concreto di paralisi del mondo delle imprese - in particolare edilizia e appalti pubblici - per il blocco delle fiduciarie. Ieri mattina nel corso dell'esecutivo Abi, il presidente Giuseppe Mussari ha fornito un'informativa sul perdurare dell'incertezza determinata dall'inerzia a eliminare la nullità delle commissioni che fa lievitare l'ira dei banchieri, sfociata nelle dimissioni dell'intero vertice dell'associazione.

Continua a pag. 23

BERTOLINI MELI, COLOMBO, CORRAO, COSTANTINI, DI BRANCO, FRANZESSE, GENTILI, GIAN SOLDATI, RIZZI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6, 7 E 23

Vacillano le principali prove contro Busco, condannato in primo grado a 24 anni

Via Poma, la verità dei periti

«Sul corpetto di Simonetta il dna di tre uomini, niente morso sul seno»

ROMA - La nuova perizia sul delitto di via Poma fa vacillare le principali prove contro Raniero Busco, l'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni condannato in primo grado a 24 anni di carcere. Nessun morso, niente saliva, tre dna maschili sul corpetto della vittima, e persino l'orario della morte spostato in avanti. I tecnici super partes, incaricati dalla Corte d'appello di fare chiarezza sulle responsabilità di Busco, si preparano a stroncare l'impianto accusatorio.

VENTIDUE ANNI SENZA CERTEZZE

di PAOLO GRALDI
QUESTO è il dogma: nutrire una incontrollabile fiducia nella giustizia. La quale, prima o poi, saprà fare bene il suo mestiere: cercare e trovare la verità (processuale, almeno) e punire i responsabili. Il dogma resta intatto, sulla sua incommutabilità si possono nutrire molti dubbi.

Continua a pag. 14

MANGANI A PAG. 15



Torino, agguato a consigliere udc indagini su «morvente personale»



Alberto Musy. A fianco i rilievi delle forze dell'ordine in via Barbaroux, a Torino, dove il consigliere comunale dell'Udc è stato gravemente ferito a colpi di pistola

PEZZINI A PAG. 9

L'ADDIO
Tonino Guerra, il poeta di Fellini che si convertì alla pubblicità

di FABIO FERZETTI
TONINO Guerra era un mistero della natura e ora che se n'è andato, il primo giorno di primavera, bisognerà capire come ha fatto a dedicarsi a tante attività così diverse. La sua misteriosa delle quali resta forse quella di sceneggiatore, capace di mettere la sua prodigiosa capacità di affabulazione al servizio di mondi e sensibilità lontanissime. La lista dei registi con cui ha lavorato dà le vertigini. Da Antonioni a Fellini (e già qui siamo in piena coincidenza degli opposti).

CONTINUA A PAG. 27
GUIDI, MINORE E MOLENDINI A PAG. 27



LA SCHIAPPA da 58 milioni di copie

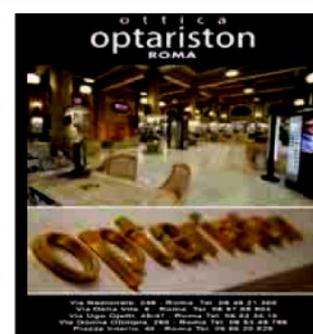
BOLIGNA - Un bambino-fumetto da 58 milioni di copie ora pronto a crescere. È l'undicenne Greg Heffley, protagonista del successo planetario (tradotto in 35 lingue) della serie «Diario di una Schiappa». Ne parla l'autore, Jeff Kinney, americano di 41 anni, alla Fiera del libro per ragazzi.

lanucci a pag. 29

LA STORIA
Dalle passerelle al palazzo reale Kate rilancia i drappaggi in vita

di DEBORAH AMERI
TUTTO è cominciato con lei, Catherine Middleton, duchessa di Cambridge, moglie del principe William. In pochi mesi è diventata la più riconosciuta trend-setter del pianeta e quando ha indossato quel tailleur con i drappaggi in vita, mentre accompagnava la regina Elisabetta nel viaggio del giubileo, le sue foto hanno fatto il giro del mondo. E tutti hanno decretato il pelo nuovo trend di stagione. Le più attente lo avevano già notato sulle passerelle primavera-estate, da Alexander McQueen a Marc Jacobs, da Chanel a Valentino.

Continua a pag. 19



Il giorno di Branko
Ariete, progetti importanti

Buongiorno, Ariete! Non rinunciate a un sogno d'amore. La primavera è appena cominciata, ma già si presenta Luna nuova, congiunta a Mercurio nel segno: al lavoro! Fase indicata per iniziare progetti importanti anche in famiglia, che troveranno compiuta definizione nei mesi a venire. Ricordatevi che vi aspettano ancora Venere e Giove, prima dell'estate. Quello che oggi colpisce è il vostro bisogno di bellezza, che diventa necessità: volete essere circondati da cose belle, fiori, animali... Ma questa è la primavera dei cuore, auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 31

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday March 22 2012



Moscow malaise
Putin's easy oil money runs dry. Analysis, Page 7

Is China's meritocratic
autocracy under threat?
David Pilling, Page 9



World Business Newspaper

News Briefing

Sony rejoins US board as handover nears

Sony is shaking up the leadership structure of its US entertainment businesses in preparation for Sir Howard Stringer's handover as chairman and chief executive to Kazuo Hirai. Page 13

UK backs business

George Osborne, Britain's chancellor, has cut taxes on companies and high earners in a Budget that he said "unashamedly backs business", as he tries to spur economic growth. Page 4

EU protectionist fears

A Brussels proposal on public procurement sends a "protectionist signal" to China that could trigger retaliation and damage the single market, the German government warns. Page 8

Investors seek junk

The "dash for trash" that emerged at the nadir of the financial crisis in 2009 has made a comeback as investors pile into risky corporate bonds. Page 13

Hartford's sale plan

Hartford Financial Services, the US insurance group, is considering selling some of its units, bowing to pressure from billionaire investor John Paulson. Page 13

Italy faces strike

Italy's largest trade union has called a one-day strike in response to the government's proposed labour market reforms. Page 4

Greek banks hold key

Greece's battered financial sector will need careful rebuilding if the country is to return to growth, as international funds start to help institutions resume basic banking functions. Page 4

Pressure on Budapest

Hungary's media watchdog lacks transparency, and is staffed on a political rather than a professional basis, according to a report by the Council of Europe. Page 4

Beijing coup rumours

The Chinese capital is awash with speculation of a coup following the most important political purge in decades, with even reports of gun battles at one top leadership compound. Page 6

Seoul in missile plea

South Korea wants to strike a controversial deal with the US allowing it to extend the range of its ballistic missiles to counter the threat from North Korea. Page 6

Syrian sect isolated

Minority Alawites are becoming trapped into supporting the regime because their traditional ties to the Assad family have left them fearing the alternative. Page 6

Romney draws clear

Mitt Romney's decisive win in Illinois has earned him the coveted endorsement of former Florida governor Jeb Bush, underlining how the Republican presidential nomination is becoming a one-man race. Page 2

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7573 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No. 37,882

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Singapore, Stockholm, Warsaw, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Dallas, Birmingham, DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

ALWAYS LEARNING

PEARSON

Gunman claims al-Qaeda ties Country confronts homegrown extremism

Islamist terror stuns France

By James Bowell and Hugh Carney in Paris and Tom Burgis in London

France was confronting the emergence of homegrown Islamist terrorism following the brutal killing of seven people, including three children, by a 23-year-old French citizen who was last night holding out in a flat surrounded by police in the southern city of Toulouse.

Nicolas Sarkozy, France's president, called for national unity after the slaying of three children and a teacher who were shot outside their Jewish school on Monday and the earlier murder of three Muslim paratroopers by the suspect, who claimed to have been trained on the Pakistan-Afghan border.

Speaking after meeting Jewish and Muslim leaders at the Elysee palace in Paris, Mr Sarkozy called for the country to come together. "We must remain united," he said. "We should in no way yield to discrimination or vengeance."

The killings have shocked the country, prompting a bout of national soul-searching at the height of a bitter presidential election race. Marine Le Pen, Mr Sarkozy's far right rival for president in the elections that start next month, said France should "wage war" on Islamist fundamentalism.

In Toulouse, an antiterrorist unit raided a house in the early hours in the search for the motorcycle gunman who attacked the school on Monday.

François Molins, the Paris prosecutor in charge of the investigation, said the suspect, Mohammed Merah, told negotiators he had received training from al-Qaeda in Waziristan, a lawless tribal region of Pakistan. But investigators said they were still uncertain whether he was acting alone or as part of a wider plot.

Mr Merah, reportedly of Algerian origin, told police he wanted to "bring France to its knees" in retaliation for French involvement in the Afghan war, the decision to ban the burka and the plight of the Palestini-



French president Nicolas Sarkozy at a ceremony yesterday paying tribute to the three soldiers killed last week by a gunman

ans. He made "no expression of remorse", Mr Molins said, except that he had not carried out more killings.

He also admitted to have carried out execution-style shootings of the soldiers last week. Two attempts by police to storm the flat had been met with gunfire, the prosecutor said, leaving two officers injured. The suspect told police he would emerge from the flat, just a few kilometres from the Jewish school, last night.

Mr Molins added that the suspect had been preparing

another attack on a soldier, and was planning to target police.

Unlike its neighbours in the UK and Spain, France has managed to avoid successful jihadist attacks on its home soil since al-Qaeda carried out the September 11 terrorist attacks in New York.

French security services, using tough anti-terror laws, have been praised for rooting out potential homegrown terrorists, but Mr Merah was able to mount the attacks despite being known to the police and security services. Claude

Guéant, the interior minister, said authorities had been tracking his family since shortly after the school killings as they identified his mother's internet address as part of the investigation into the killing of one of the soldiers.

The murders have interrupted an election race in which Mr Sarkozy was struggling to keep pace with François Hollande, the Socialist candidate.

Gain from arrest, Page 31
Comment: www.ft.com/the-world

The ECB said it had no comment.

Heiko Langer, senior credit analyst at BNP Paribas, said: "The LTRO has made the covered bond purchase programme a little obsolete."

Ben Bernanke, Federal Reserve chairman, told Congress lower financial stress in Europe was a "welcome development for the United States".
Additional reporting by Claire Jones and Robin Harding

www.ft.com/eurozone

Emerging rivals



The US is under intense pressure to renounce a top-notch candidate for World Bank presidency after developing countries put forward two credible contenders of their own. Ngugi Okungu-iweala (above), the Nigerian finance minister, and José Antonio Ocampo, the former finance minister of Colombia, will be nominated before the deadline tomorrow.

Report, Page 3

Alaska champions project to export liquefied gas to Asia

By Ed Crooks in New York

BP, ExxonMobil and ConocoPhillips are in discussions over a \$400m project to export liquefied natural gas from Alaska to Asia, potentially opening up large but stranded reserves that have no route to market.

According to people close to the negotiations, the three companies and state authorities hope to reach agreement next week over a long-running lease dispute at Point Thomson, a large oil and gasfield on Alaska's North Slope.

A settlement would clear the way for the companies to hasten their commercial assessment of a large gas pipeline to Alaska's southern coast, from where LNG could be shipped to China and other Asian countries.

Sean Parnell, Alaska's governor and a champion of the

project, told the Financial Times he was "cautiously optimistic" that the plan would be able to move forward.

The state argues that BP, ExxonMobil, ConocoPhillips and Chevron have been too slow to produce oil and gas at Point Thomson, having agreed to a development plan in 1977, and wants to take their lease away. John Mingo, BP's president for exploration in Alaska, said last week that talks over the dispute were on track to be resolved by an end of March deadline.

Exxon and TransCanada have proven reserves of 35tn cubic feet of gas - about one-eighth of US total reserves - and undiscovered resources estimated at 28tn cu ft. Without a pipeline, however, the gas is worthless.

Exxon and TransCanada have been working on a route to take the gas across Canada to the "lower 48" US states, but indus-

try executives and government officials say the proposal was stymied by weak prices stemming from the shale gas boom.

Mr Parnell said Alaska was frustrated by the slow progress of plans to develop the gas, which could earn the state an estimated \$400m. He has been urging the companies to move forward with a shorter pipeline to the south coast of Alaska, where a new LNG plant could be built for export to Asia. "The gas is there, the market is there, particularly on the Pacific Rim," he said. "There is no reason why we should not be able to move the gas to the market."

The companies have warned that they need to assess the commercial case for the project, which would cost an estimated \$400m and take at least 10 years to develop.

Alaskan hopes, Page 15

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates, showing various market indices and their values.

Cover Price

Table listing various commodities and their prices, including oil, metals, and agricultural products.

Advertisement for Chopard L.U.C. Engine One Tourbillon watch, featuring a large image of the watch and the Chopard logo.



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

TUERIE DE TOULOUSE LE MEURTRIER PRÉSUMÉ IDENTIFIÉ, LA CAMPAGNE PRÉSIDENTIELLE CHAMBOULÉE

PAGES 3, 14 ET L'ÉDITORIAL DE NICOLAS BARRÉ PAGE 12

JEUDI 22 MARS 2012

L'ESSENTIEL

L'attractivité de la France a résisté à la crise de l'euro
Les investissements étrangers créateurs d'emplois ont baissé de 11 % l'an dernier par rapport à une année 2010 record.
PAGE 4

Prix de l'eau : les factures manquent de clarté
A peine 9 % des factures d'eau sont conformes aux règles d'information des abonnés, selon une enquête de « 60 Millions de consommateurs ». PAGE 5

Michel Barnier favorable à une initiative de croissance
S'il ne juge pas « souhaitable » la renégociation du traité budgétaire, il estime utile une « initiative de croissance » incluant des emprunts européens. PAGE 7

Direct Energie lance enfin sa fusion avec Poweo
Le petit rival d'EDF et GDF Suez a trouvé un accord avec les actionnaires principaux de son concurrent, dont il détient déjà 46 %. PAGE 20

Le Qatar monte à 2 % dans le capital de Vivendi



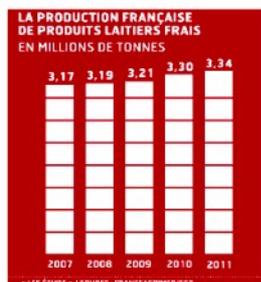
L'émirat (photo : cheikh Hamad bin Khalifa al-Thani), qui possédait 1,55 % du capital du groupe français, est monté à 2 % en ce début d'année. L'acquisition représente un investissement de 358 millions sur la base du cours actuel. PAGE 21

Les PC et les imprimantes de HP de nouveau réunies
En difficulté sur ces deux activités, le géant informatique a décidé de les regrouper dans une division commune. Une stratégie déjà adoptée dans le passé. PAGE 22

Wendel poursuit son désendettement
Le holding d'investissement coté a réduit sa dette en cédant des actifs l'an dernier. Il envisage de réaliser de nouveaux investissements. PAGE 26

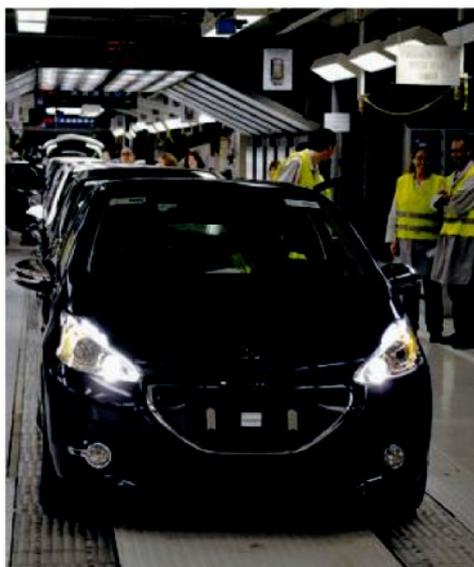
Soupçons de vaste entente dans l'industrie du lait

- L'Autorité de la concurrence soupçonne un « cartel des yaourts »
- Huit entreprises perquisitionnées
- Elles fabriquent des produits laitiers sous marques de distributeur
- En jeu, une amende pour entente sur les prix



L'Autorité de la concurrence est sur le point de frapper une nouvelle fois l'industrie alimentaire pour entente sur les prix. Après les endives, les farines et les croquettes pour chiens et chats, elle s'intéresse aux yaourts et fromages frais vendus sous marques de distributeur. Les locaux de huit entreprises, dont Senoble, Novandie, Lactalis, 3A, les Maîtres Laitiers du Cotentin et Alsace Lait ont été perquisitionnés par ses agents, suite à la dénonciation d'un industriel du secteur. Le Code de commerce prévoit l'impunité pour le premier groupe dénonçant des pratiques non conformes aux principes de la concurrence. L'enquête, qui durera au moins un an, risque de se solder par une amende pour les contrevenants. PAGE 19 ET L'ÉDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 12

Peugeot joue une carte maîtresse avec le lancement de la 208



Redémarrage. Peugeot joue gros avec le lancement, à compter du 29 mars, de sa nouvelle citadine : la 208. Elle doit faire oublier la 207, au succès commercial très relatif. La marque au lion, dont les ventes mondiales ont reculé l'an dernier, vise 550.000 commandes par an avec sa dernière-née. PAGE 18

BUDGET Tout en relevant les droits de mutation dans l'immobilier

Londres réduit les impôts pour les plus riches

Revenant sur la décision du gouvernement travailliste prise en plein cœur de la crise financière, le gouvernement de David Cameron a annoncé hier, à l'occasion de la présentation du budget 2012-2013, la réduction de 50 % à 45 %

du taux marginal de l'impôt pour les revenus au-dessus de 150.000 livres par an. L'autre mesure phare du budget concerne la réduction à 22 % en 2014 du taux de l'impôt sur les sociétés, à qui le chancelier de l'Échiquier,

Une campagne sous « l'influence Mélenchon »

IDÉES PAR JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE

A un mois du premier tour de la présidentielle, Jean-Luc Mélenchon peut se targuer d'avoir exercé un ascendant intellectuel sur la campagne. S'inspirant d'Antonio Gramsci, théoricien italien de « l'hégémonie culturelle », le candidat du Front de gauche est parvenu à imprégner la gauche comme la droite de ses propositions, notamment sur le plan fiscal, écrit Jean-François Péresse. PAGE 12

Les Echos
SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »

A 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831 - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21150 34 PAGES

M 00104 - 322 - F: 1,70 €

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,90 € Italie 2,40 € Luxembourg 2 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 € Tunisie 2,40 € Zone CFA 1,700 CFA

Enquête : Florange, dernier carré de la sidérurgie lorraine

Avec une journée nationale de mobilisation, Florange s'invite aujourd'hui une nouvelle fois dans la campagne présidentielle. Le site emblématique du dernier carré de la sidérurgie lorraine continue de se battre pour son avenir, et dans l'immédiat pour la relance de ses deux hauts-fourneaux d'Hayange mis en sommeil par ArcelorMittal en raison de la baisse d'activité du secteur. Mais, forts d'un savoir-faire incontesté et fiers de l'excellence de leurs produits, les sala-



riés de Florange, comme nombre de responsables lorrains, ne succombent pas totalement au pessimisme. PAGE 8

Jean est chef d'entreprise. Pour sécuriser son activité, il se connecte, tout simplement.

Accédez directement sur Internet aux Kbis de vos clients et fournisseurs, pour vérifier leur existence juridique.

infogreffe.fr
Les Greffes des Tribunaux de Commerce

LES RUBRIQUES
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6
COURT TERME PAGE 15
PIXELS PAGE 21
LONGUE DURÉE PAGE 34

SOURCE OFFICIELLE

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 22 DE MARZO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.689 | EDICIÓN EUROPA



Espacio público, nombre privado
Las marcas rebautizan hasta las paradas de metro **PÁGINAS 34 Y 35**



"Y si no obedece, debes golpearla"
Los Mossos grabaron los alegatos del imán de Terrassa **PÁGINA 37**

Sin cole porque no hay para la limpieza
Cierran por insalubridad 10 centros de Jerez **PÁGINA 38**



El yihadista de Toulouse es un francés entrenado en Afganistán

► Merah, de 24 años y origen argelino, preparaba otro atentado
► El terrorista hirió a tres agentes al verse acorralado en su casa

MIGUEL MORA
Toulouse

Una dirección IP, el número por el que se puede identificar un ordenador, y un concesionario de motos fueron las pistas que llevaron a la policía hasta el criminal que mantenía en vilo a Francia: Mohamed Merah, de 24 años, francés de origen argelino y entrenado en Afganistán.

Acorralado desde la madrugada del miércoles en su piso de un barrio residencial de Toulouse por las fuerzas de seguridad —y así seguía al cierre de esta edición—, Merah se definió como un yihadista de Al Qaeda y confesó el asesinato de tres militares la semana pasada y de tres niños y un profesor el lunes en un colegio judío de la ciudad francesa. El terrorista contó que había planeado matar ayer mismo a dos policías. Este joven se encontraba en el radar de la seguridad francesa desde hace años: había sido procesado 15 veces por actos violentos y tenía lazos con islamistas radicales, que le llevaron en 2007 y 2011 a Pakistán y Afganistán.

Tres agentes resultaron heridos cuando Merah se vio acorralado.

PÁGINAS 2 A 6

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Artículos de Alberto Ruiz-Gallardón, Lluís Bassets, Fernando Reinares y José María Irujo.



ISRAEL DESPIDE ENTRE SOLLOZOS A LAS VÍCTIMAS. Miles de israelíes despidieron ayer en el mayor cementerio de Jerusalén a las cuatro víctimas del ataque al colegio judío de Toulouse. A la derecha de la imagen, la madre de Miriam Monsonego, la niña de siete años asesinada, llora desconsolada. /MENAHEM KAHANA (AFP) **PÁGINA 5**

Rajoy dará acceso público a todos los contratos y subvenciones

La ley de transparencia instaurará el reclamado derecho a la información

C. E. CUÉ, Madrid

Una ley contra la opacidad histórica de la Administración española. El Gobierno aprobará el viernes el proyecto de ley de transparencia, que obligará a facilitar información a través de la web sobre todos los contratos de la Administración del Estado, hasta el más pequeño, y todas las subvenciones o ayudas públicas que se concedan, además de todos los sueldos públicos de los equipos directivos de cada ministerio.

PÁGINA 11

El fiscal evita pedir prisión para Matas al no ver riesgo de fuga

La Fiscalía Anticorrupción decidió ayer no reclamar el ingreso en prisión del expresidente balear Jaume Matas, condenado el martes a seis años de prisión por cinco delitos de corrupción. La fiscalía basa su decisión en que no ve riesgo de fuga, pese a tener otras causas pendientes. La condena contra Matas puede ser recurrida ante el Tribunal Supremo.

PÁGINA 14

Barcelona prohíbe la prostitución callejera

Meretrices y clientes serán multados en todo el término municipal

BLANCA CIA, Barcelona

Multas de hasta 3.000 euros a prostitutas y clientes, sin necesidad de aviso previo y en cualquier lugar público del término municipal. Así es como pretende erradicar la prostitución callejera el Ayuntamiento de Barcelona, según la modificación de la

ordenanza de convivencia ciudadana, aprobada inicialmente con el voto del PP, que es quien la propugna, y de CIU. El resto de los grupos municipales se opone, por considerar que supone una intromisión en el Código Penal y por temor a que dificulte el trabajo de los asistentes sociales con este colectivo.

PÁGINA 36

2012

Royal Caribbean INTERNATIONAL

BUQUE BRILLIANCE OF THE SEAS

FIORDOS NORUEGOS

8 días / 7 noches • Pensión Completa

Salidas: 12, 19 y 26 de mayo

Amsterdam, Alesund, Geiranger, Flam/Olden, Bergen

avión desde **BARCELONA** desde **714**

avión desde **MADRID** desde **814**

NAUTALIA
Buen viaje

902 811 811 nautalivajes.com 200 oficinas en España

Precios desde por persona en camarote doble para las fechas indicadas. Descuento NAUTALIA 5% a aplicar sobre estos precios (el descuento no se aplicará sobre las tasas ni el avión). Incluye avión ida y vuelta desde Madrid o Barcelona. Propinas a pagar a bordo, gastos de gestión 10€ por reserva. C.I.C.MA 2468Mn.

Testigos acusan a 'El Mundo' de presionarles para exculpar a un autor del 11-M

JOSÉ YOLDI, Madrid

La Audiencia Nacional estudia una denuncia presentada el 20 de marzo con el relato ante notario de dos testigos protegidos del 11-M que acusan a dos periodistas de *El Mundo* de presionarles y ofrecerles prebendas para exculpar a Jamal Zougam, condenado como autor material.

PÁGINA 22

Napolitano: "La riforma non è solo l'articolo 18"

Il Capo dello Stato: "Vediamo il testo e poi aspettiamo il Parlamento"

LE LACRIME

Il presidente si commuove quando parla della «grande responsabilità» che ha

il caso

ANTONELLA RAMPINO
INVIATA A VERNAZZA (SP)

Certo, «la riforma complessiva del mercato del lavoro non può essere identificata con il solo articolo 18». Certo, «per dare un giudizio occorre attendere la riunione che dovrà definire il quadro complessivo della riforma». Certo, Giorgio Napolitano si augura «attenzione e misura da parte di tutti», si tratta del resto di scelte delicatissime e cruciali per la vita del Paese, scelte da cui dipende l'attività produttiva, e dunque la tanto invocata crescita.

Il Capo dello Stato attende di vedere il testo definitivo del provvedimento con il quale il governo si presenterà al Parlamento, testo che dovrebbe vedere la luce proprio oggi, nell'atteso ultimo incontro del premier Monti e del ministro Fornero con le parti sociali.

Ma intanto, questa è la domanda che gli rivolgono i giornalisti mentre si appresta ad entrare nella straordinaria piccola chiesa del 1201 che gli abitanti di Vernazza, nelle Cinque Terre, hanno di propria forza restituito alla bellezza dopo lo scempio dell'alluvione, il cerchio sulla riforma del mercato del lavoro non è chiuso. E non è chiuso nemmeno sull'articolo 18, se in Parlamento si riterrà di apporre modifiche. Il Parlamento, che «si esprimerà dopo che il governo avrà dato forma legislativa ai provve-

dimenti». E in queste ultime parole emerge una differenza con quanto aveva assicurato Mario Monti, coram populo, solo ventiquattr'ore prima, dicendo che quella forma (definita da Monti «giuridica» e non «legislativa») sarebbe stata decisa con il presidente della Repubblica, indicando un incontro imminente.

Non è così, invece. Sarà il governo a decidere. «Si trovi la soluzione migliore, la più razionale, al fine di consentire il maggior dialogo possibile», è la sostanza del ragionare di Napolitano. Ma di certo il ridisegno del mercato del lavoro non presenta requisiti d'urgenza tali da poter ricorrere a un decreto, e data la materia men-

che meno è immaginabile l'aggiunta di un'eventuale apposizione di fiducia, un combinato disposto che magari non dispiacerebbe al premier. Perché ovviamente, se «il Parlamento si deve esprimere», meglio un disegno di legge con delega. È come se il presidente della Repubblica indicasse al governo la via maestra per cercare nelle forze po-

litiche, con un settore - il Pd - della stessa maggioranza che sostiene l'esecutivo violentemente scosso da quelle parole di Monti, «l'articolo 18 è un capitolo chiuso», di cercare per via parlamentare e politica quel consenso cui non si è giunti per via di trattativa con le parti sociali. E trattativa derubricata a pura interlocuzione.

In tutto questo, Napolitano esprime

con l'indicazione della via ancora aperta del percorso istituzionale del provvedimento un invito alla «pacatezza» che non può che essere rivolto alla Cgil, nella giornata dei proclami di guerra.

Non è dato sapere se, dopo il colloquio che pare ci sia stato lo scorso lunedì, il presidente abbia fatto risentire la sua voce a Susanna Camusso. Ma di certo Napolitano è profondamente provato dal difficile guado in cui è il Paese. È corso a rendere omaggio a Vernazza, le cui secolari pietre ancora trasudano della violenza naturale di cinque mesi fa, per rendere merito a dei cittadini che si sono rimessi in piedi da soli, e che per questo sono esempio per tutta la nazione. Davanti a loro ha tenuto un applauditissimo discorso nel quale ha ricordato quanto occorre approfondirsi nella tutela del nostro territorio, quanto anche questo dipenda dal peso del debito pubblico e «dalla continuità di scelte che mettano il Paese al riparo e che non possono essere interrotte con un cambio di governo». Piaccia o non piaccia, «il debito pubblico è un macigno, abbiamo risorse limitate, e dobbiamo capirlo tutti». Ma «quella che per voi è una grande speranza, per me è una grande responsabilità». Un peso che sente così profondamente da sciogliersi in lacrime quasi gridando quella parola: responsabilità.



IL CASO Alfano: buon equilibrio. Casini: si può migliorare. Ma l'Idv: sarà Vietnam

Lavoro, Napolitano in campo

«Non c'è solo l'articolo 18»

La Ue promuove il governo: direzione degna di appoggio

*Il capo dello Stato
«L'esecutivo decida
la forma legislativa
poi parola alle Camere»*

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Molti dettagli sono stati messi a punto ieri pomeriggio. Ma quest'oggi i tecnici di sindacati e imprese torneranno al ministero del Lavoro per compilare il verbale finale della riforma del mercato del lavoro. Gli ultimi nodi da sciogliere riguardano la cassa integrazione, la transizione per la mobilità, la flessibilità in entrata. Il governo deve ancora decidere anche lo strumento legislativo con cui avviare la riforma nel prossimo passaggio parlamentare, decreto legge o legge delega. Una decisio-

ne-chiave, da cui dipendono anche i rapporti all'interno della stessa maggioranza.

Sulla riforma è tornato a intervenire ieri il capo dello Stato, ieri a Varazze sui luoghi dell'alluvione dello scorso anno alle Cinque Terre. In primo luogo Giorgio Napolitano vuole aspettare di «vedere» l'esito della riunione odierna «che deve decidere il quadro complessivo della riforma, la quale non può essere identificata con la sola modifica dell'articolo 18». Ammonisce: «Per dare un giudizio, bisogna vedere il quadro di insieme». Quindi chiede «attenzione e misura nel giudizio» da parte di tutti. «Poi, naturalmente, dopo che il governo avrà dato la forma legislativa ai provvedimenti conseguenti, la parola passerà al Parlamento».

Il presidente della Repubblica dalla Liguria sollecita i partiti a trovare una «convergenza». La politica ha la «responsabilità» di fare delle scelte, non soltanto tagliare in orizzontale con la scure dello Stato. Bisogna portare avanti «una revisione selettiva della spesa pubblica». «Non è vero che non è possibi-

le stabilire una priorità nei tagli: questa è la negazione della politica». Ha infine ammonito che «abbiamo e avremo risorse limitate. Dobbiamo capirlo tutti. Non possiamo scaricare questa montagna del debito pubblico sui giovani. Con meno interessi da pagare, potremmo avere 10, 20, 30 miliardi di euro da destinare alle priorità».

Se nel Pd il dibattito è aperto sull'articolo 18, nei partiti le posizioni sono variegiate. Monti riceve il pieno sostegno di Angelino Alfano e di Pier Ferdinando Casini. «Difenderemo la riforma», assicura il segretario Pdl, perché così «l'Italia va avanti ed era giusto che andasse avanti. Finora si trovava indietro in tutte le classifiche europee e internazionali. L'Italia, infatti stazionava al fondo delle classifiche relative all'occupazione giovanile e femminile». Ma è anche «contento del fatto che il conto» non venga pagato dalle «piccole e medie imprese con l'aumento del costo del lavoro». Il leader dell'Udc, Casini, ha mandato su twitter questo messaggio: «La riforma del lavoro è coraggiosa, il Parlamento potrà migliorarla, ma guai ad

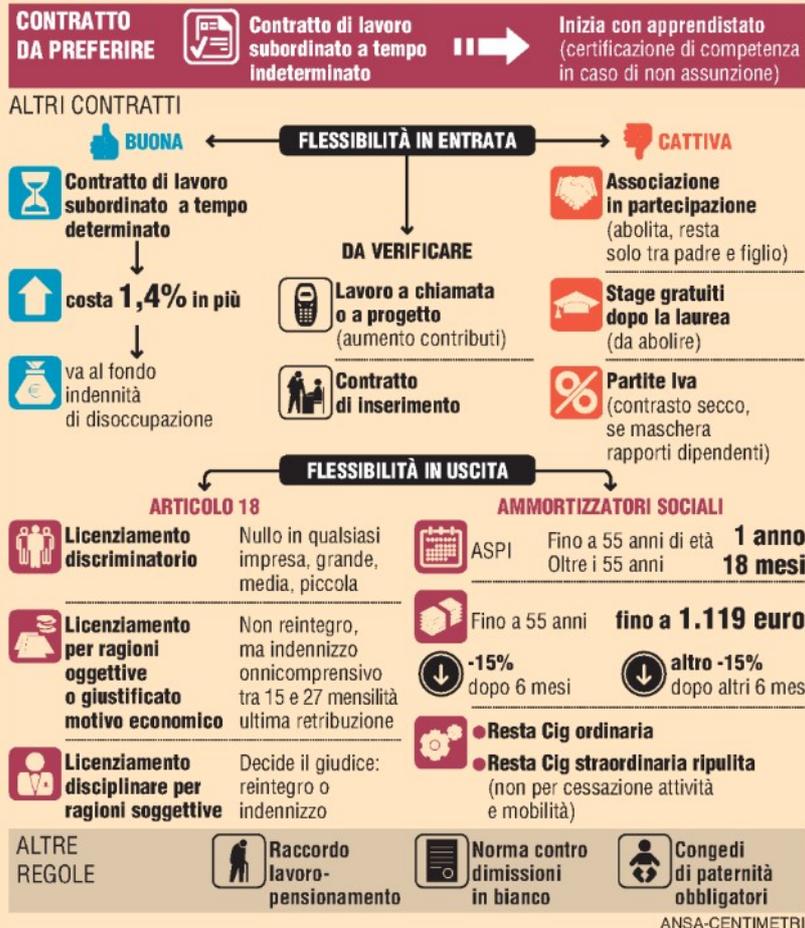
annacquarla». Tuttavia Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei valori, annuncia di essere pronto a «un Vietnam parlamentare». Perché «la verità è semplice», a suo giudizio: «La riforma dell'articolo 18 vuole dire licenziamenti facili». Secondo Di Pietro le conseguenze saranno assai gravi: «Ci sarà solo depressione nei lavoratori e negli imprenditori onesti, ma non un posto di lavoro in più, né un euro straniero in più investito».

Da Bruxelles arriva però al governo Monti il plauso e il sostegno esplicito dell'Unione Europea. Il commissario Ue all'Occupazione, Lazlo Andor, ritiene che la riforma «ha intenzione di dinamizzare il mercato del lavoro, corrisponde al nostro obiettivo di creare un mercato più dinamico e la sua direzione è degna di sostegno». La sfida è «superare la segmentazione del mercato», assicura Andor, «la stessa sfida che abbiamo anche noi nella Ue». Il governo italiano, secondo il commissario, ha dimostrato ambizione, investendo «tempo extra nel dialogo con le parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricetta Fornero



LA SINISTRA Letta: ovvio il nostro sì. Ma l'ex premier lo gela: consiglio maggior cautela

Bersani: il governo non rischia ma non è prendere o lasciare

D'Alema: testo confuso e pericoloso. Bindi: Monti dura se ci rispetta

«Ci prendiamo l'impegno di correggere queste norme» «Decreto legge? Non esiste in natura il Parlamento aggiusterà le cose»

di **MARIO STANGANELLI**

ROMA - Pd manifestamente a disagio sulla riforma del lavoro. Oltre che sull'articolo 18 i democrat mettono i paletti sulla forma in cui il provvedimento verrà portato alle Camere, opponendosi - avvertono D'Alema e Franceschini - a un decreto legge che limiterebbe l'esercizio della sovranità del Parlamento e la possibilità di modificarlo. Lo stesso Bersani ha espresso ieri mattina la propria insoddisfazione sul risultato dell'incontro tra governo e parti sociali: «Non so se di accordo si possa parlare», ha detto il leader pd: «Se devo concludere la vita dando via libera alla monetizzazione del lavoro, io non lo farò. Per me è una roba inconcepibile. Non so come faremo, ma dobbiamo chiedere dei passi avanti. Chiediamo di non discriminare tra licenziamenti disciplinari ed economici. Dovremmo lasciare la decisione al giudice sia in un caso che nell'altro».

Ospite poi di Bruno Vespa a Porta a Porta, il segretario democrat ha insistito sulla neces-

ità di un aggiustamento del mercato del lavoro «in una logica alla tedesca e non all'americana», cioè con una maggiore tutela dei lavoratori sui licenziamenti. Ma, allo stesso tempo, ha affermato di «non credere» che il governo rischi: «Nei prossimi giorni la situazione si chiarirà meglio. Noi conosciamo questi temi, li frequentiamo, altri li frequentano meno». La rassicurazione del leader democrat viene però posta precise condizioni. La prima, «nessun prendere o lasciare, a cui neppure pensiamo - dice Bersani - che Monti ci possa mettere davanti». Di qui l'annuncio che il Pd «si prende la briga e l'impegno di trovare la strada per correggere, in difesa dei diritti dei lavoratori, il testo sull'articolo 18». E questo avverrà in Parlamento, probabilmente su una legge delega, dal

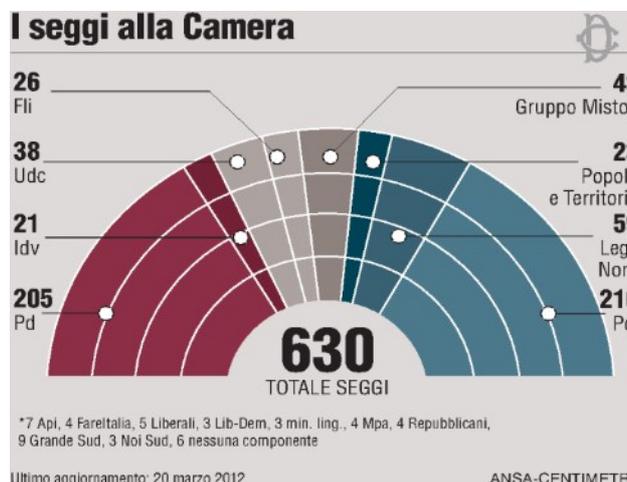
momento che, precisa il segretario, «un decreto legge non esiste in natura».

Molte delle preoccupazioni di Bersani sono condivise da Massimo D'Alema che definisce «confuso e pericoloso» il testo sull'articolo 18, chiedendone un miglioramento che, anche secondo l'ex premier, deve essere fatto in Parlamento sulla base non di un decreto ma di una legge delega «per rispetto della democrazia parlamentare». Premesso che il governo sull'articolo 18 «avrebbe potuto valutare meglio le proposte dei sindacati» e che tuttavia nella riforma, «che non consiste solo dell'articolo 18, ci sono aspetti positivi», D'Alema si rivolge ai dirigenti del suo partito che - come Fioroni e Letta - hanno dato un prematuro via libera alla riforma di Fornero e Monti: «Dovrebbero usare una maggiore cautela nelle loro dichiarazioni. In momenti come questo occorre anzitutto studiare nel merito i provvedimenti e poi comportarsi come una grande forza di governo che, però,

risponde al Paese, ai cittadini e ai lavoratori». Segue a Otto e mezzo la precisazione dello stesso Enrico Letta sulla previsione di uno scontato sì del Pd alla riforma: «Quello che ho detto - sostiene il vicesegretario - è una cosa ovvia, nel senso che questo governo non esiste se non c'è il voto del Pd, come delle altre forze che lo sostengono. E non ho dubbi che il Pd uscirà unito e il governo Monti rafforzato da questa vicenda».

Argomentazione apparentemente simile a quella di Letta, ma con un taglio meno conciliante nei confronti del governo, viene usata da Rosy Bindi: «L'esecutivo - osserva la presidente del Pd - è sostenuto da diverse forze politiche e può andare avanti se rispetta la dignità di tutte le forze che lo sostengono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Lo scontro si sposta e il Pd promette battaglia in Parlamento



La scelta tra decreto o legge delega implica la volontà o meno di modifiche

Forse ingiustamente, si guarda all'incontro di oggi come a una formalità: quella che sancirà l'impossibilità di trovarsi tutti d'accordo sulla riforma del mercato del lavoro. D'altronde, nelle ultime ore i toni non si sono né distesi né attenuati. Le distanze fra il governo di Mario Monti e la Cgil appaiono di colpo quasi siderali. E di rimbalzo crescono i malumori del Pd di Pier Luigi Bersani, e un qualche imbarazzo per Cisl e Uil. Mentalmente, tutti sono ormai concentrati su come si muoverà il Parlamento. Il conflitto sull'opportunità di affidare la riforma a un decreto o a un disegno di legge, non è formale: implica la possibilità di cambiare o meno la legge.

La caduta del tabù dell'articolo 18, per ora sembra avere un impatto superiore alle previsioni. Giorgio Napolitano cerca di ricordare che la riforma non si limita a quel punto. Eppure, anche l'invito del capo dello Stato alla ragionevolezza viene inghiottito da un terreno avvelenato dall'esasperazione. Rosy Bindi, presidente del Pd, lancia avvertimenti a Monti. E Massimo D'Alema definisce «confuso e pericoloso» il testo del nuovo articolo 18. Idv e Sel equiparano il governo dei tecnici a

quello di Silvio Berlusconi. E la Lega prosegue nel muro contro muro. «Qualsiasi cosa faccia Monti», dice Bossi, «la consideriamo sbagliata».

Gli incoraggiamenti a palazzo Chigi vengono da un Pdl intenzionato però soprattutto a sottolineare le difficoltà del Pd; e da un'Udc disposta a cambiare la riforma ma non a stravolgerla. Alle Camere, il centrodestra invoca un decreto in grado di fare approvare la riforma senza ritardi né ripensamenti. La sinistra invece lo vuole modificare con una legge da offrire all'esame del Parlamento. Insomma, si sapeva che sarebbe stato un passaggio delicato, e lo è. Ma è come se gli interlocutori si sentissero finalmente liberi di dare sfogo alle pulsioni di parte.

Dopo essersi sforzati per settimane di concedere, mediare, accettare un compromesso in nome dell'interesse generale, rivendicano la difesa dei propri interessi. Ma questo può far vacillare il governo. Può darsi sia un riflesso temporaneo. Il rischio che si accentuino le tensioni sociali e si logori la maggioranza trasversale a sostegno di Monti è ben visibile, però. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, lo critica negando che il risultato dell'altra sera possa definirsi un accordo. E aggiunge: «Non concludo la vita dando l'ok alla monetizzazione del lavoro». Bersani deve contenere i malumori del Pd, che vede in quanto è accaduto una vittoria del centrodestra.

In più deve fare i conti con la Cgil di Susanna Camusso, che si appella alle Camere perché non votino la riforma, e che a sua volta sembra condizionata dalla pressione della Fiom. Il Quirinale segue questa spirale cercando di fermarla al più presto. Sa che la minaccia di Antonio Di Pietro, che evoca la miscela letale del «Vietnam parlamentare e della protesta di piazza», potrebbe diventare incumbente. Napolitano vuole scongiurarla, e anche per questo si dice che preferirebbe evitare il ricorso a un decreto legge. Forse per la prima volta, lui e Monti potrebbero non avere idee del tutto coincidenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LABURISTI E LIBERALI NEL CENTROSINISTRA

L'AGITAZIONE
DELLE ANIME

di MICHELE SALVATI

Si raccoglie quello che si è seminato. Per ragioni evidenti — il legame con la Cgil, ma anche convinzioni antiche di una parte della sua dirigenza — sul tema della riforma della legislazione del lavoro il Pd ha lasciato convivere al suo interno posizioni molto diverse, l'anima di Damiano e l'anima di Ichino, per ricordarne gli esponenti più noti. Come l'asino di Buridano, tra queste anime non ha mai deciso e le ha lasciate polemizzare al suo interno. Quando è stato al governo ha sempre evitato di porre il tema sul tappeto nei suoi aspetti più ostici. Quando al governo era Berlusconi, questi si è ben guardato dall'affrontare il problema: in altre faccende affaccendato, egli ha seguito la sua ben nota strategia di galleggiamento e quieto vivere. Ad affrontare il toro per le corna c'è voluto Monti, e ora il Pd è nei guai.

Questo è un brutto momento per fare «la» riforma della legislazione del lavoro. Ciò che veramente incide sulle condizioni di benessere dei lavoratori — quelli che già sono occupati e quelli che vogliono entrare nel mercato — sono i livelli e la dinamica dell'occupazione, della domanda di lavoro: quando questi sono sostenuti, ci saranno assunzioni massicce, licenziamenti scarsi, e i licenziati in un'azienda troveranno facilmente lavoro in un'altra: l'articolo 18 interessa allora a ben pochi. Le cose stanno in modo diverso quando l'occupazione è scarsa e la domanda di lavoro è fiacca, se non addirittura in regresso. E la situazione attuale e temo che sarà destinata a durare per molto tempo, perché una ripresa economica non è in vista. In questa situazione ciò che influisce sul benessere dei lavoratori sono le garanzie di sostegno del reddito nel caso non si trovasse o si perdesse il lavoro: è questo che interessa, assai più dell'articolo 18. Qui però ci si scontra con il se-

condo motivo che rende il momento poco adatto alla riforma: la scarsità di risorse finanziarie disponibili per un ridisegno robusto degli ammortizzatori sociali.

Ma i momenti per riformare spesso non si scelgono, si verificano, e bisogna coglierli al volo. Di una riforma che aggiornasse la nostra obsoleta disciplina avevamo un grande bisogno: non solo perché ce la chiedono l'Europa e i mercati, ma per le iniquità e gli ostacoli allo sviluppo che essa contiene. Il centrodestra e il centrosinistra che abbiamo conosciuto non l'avrebbero mai fatta e, se rimanessero gli stessi, mai la farebbero in futuro: bene hanno dunque fatto Monti e Fornero a proporla. La riforma è solo abbozzata. Alcune misure mi convincono, altre meno. Oltretutto non si tratta di un testo definitivo ed è probabile (anzi, sperabile) che il Parlamento lo discuta a fondo e dunque alcune misure vengano riformulate. E qui, forse, il Pd può recuperare *in extremis* quella credibilità che le sue incertezze hanno sinora appannato. Può farlo, però, solo se l'asino di Buridano decide a quale mucchio di fieno rivolgersi, se a quello riformista o a quello della conservazione sindacale: concentrarsi sull'articolo 18 e definire la sua riforma come «pericolosa e confusa», come ha fatto D'Alema, non è un buon segno. Così come non lo è avanzare l'argomento della sacralità della concertazione. La concertazione all'italiana è stata una fase della nostra storia recente, motivata da circostanze eccezionali e ci voleva un governo frutto anch'esso di circostanze eccezionali per ribadire un principio costituzionale ovvio: che il governo ascolta e discute con i rappresentanti degli interessi — e questo governo ha ascoltato e discusso —, ma poi propone al Parlamento un testo legislativo. E il Parlamento decide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camera Il governo perde 9 voti. Testo per cancellare la norma azzera commissioni

Liberalizzazioni, sì alla fiducia Restano due nodi Aperti i casi banche e copertura

12

I voti di fiducia
per il governo Monti da quando è iniziato il suo mandato: le prime due risalgono al 17 e 18 novembre 2011, con il record di 281 sì al Senato e 556 alla Camera. L'ultima, ieri, con 449 sì (foto sopra)

9

I voti persi
rispetto all'ultima fiducia, il 14 marzo alla Camera, quando il ddl ambiente passò con 458 sì, 80 no e 6 astenuti. Ieri 6 no e 23 astensioni sono venute dal Pdl, tra le cui file si contavano anche 19 assenti

ROMA — Rispetto all'ultima prova, giusto una settimana fa sul decreto ambiente, il governo perde nove voti a favore e vede crescere di una ventina di deputati la pattuglia degli astenuti. Ma, nonostante il clima da ammutinamento che si respira in Transatlantico nel primo pomeriggio, alla fine la fiducia sul decreto legge per le liberalizzazioni passa alla Camera con 449 sì, 79 no e 29 astenuti. Non è il punto più basso nella storia del governo Monti, visto che sul decreto svuota carceri i sì erano stati ancora meno: 420. Ma è ancora una piccola erosione nel consenso all'esecutivo dei professori. Anche stavolta i segnali più chiari del malumore arrivano dal Pdl con sei no, 23 astenuti e 19 assenti tra i quali Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti. Mentre nel Pd (nessun no e solo cinque assenze) non ci sono stati contraccolpi ufficiali dopo il gelo sulla riforma del lavoro. Stasera il voto finale che trasformerà il decreto in legge, appena due giorni prima della scadenza dei termini per la conversione. Ma se il risultato appare ormai scontato, restano da chiarire due punti.

Il primo è il nodo delle banche, con l'ordine del giorno presentato dalla mag-

gioranza che impegna il governo a intervenire «in tempi rapidi» per cancellare la norma che azzera le commissioni sui prestiti e aveva portato alle dimissioni dei vertici dell'Abi, l'associazione delle banche. Per sostenere la causa proprio ieri il presidente, Giuseppe Mussari, ha incontrato la Lega, l'Italia dei valori e il viceministro all'Economia Vittorio Grilli. L'ipotesi più accreditata sembra un decreto legge da approvare assieme alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del provvedimento sulle liberalizzazioni. Un modo per evitare di applicare anche per un solo giorno l'articolo contestato.

Il secondo nodo è la copertura di cinque norme del decreto, e in particolare quella sulla permuta degli immobili della pubblica amministrazione, della quale anche la commissione Bilancio aveva chiesto la soppressione anche se con una condizione non vincolante. Toccherà forse allo stesso Grilli o al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, fornire le spiegazioni invocate l'altro giorno in Aula da Lega e Italia dei valori. Una protesta sterilizzata con la questione di fiducia, che aveva portato il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ad accusare

il governo di «insensibilità», e con l'intervento successivo di Giorgio Napolitano che aveva chiesto dei chiarimenti e che il 29 incontrerà i rappresentanti della Lega. La tesi del governo potrebbe essere che si tratta solo di un problema tecnico. E questo perché la copertura per la permuta non poteva essere quantificata in anticipo, visto che le pubbliche amministrazioni non devono ma possono cedere gli immobili, e quindi sarebbe impossibile stimare adesso l'eventuale costo dell'operazione.

Quello delle coperture, però, rischia di diventare il tallone d'Achille dei provvedimenti del governo. C'è un nuovo caso al Senato, sul decreto per le semplificazioni fiscali. Il vicepresidente della commissione Finanze, Adriano Musi (Pd), dice che il problema riguarda l'Irap e in particolare la «procedura per il rimborso della quota riferita al costo del lavoro». In effetti i tecnici del servizio Bilancio hanno scritto che, così come è formulata, la «dispo-

sizione non appare suscettibile di escludere in maniera certa eventuali nuovi o maggiori oneri».

Proprio durante i lavori su questo decreto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, ha detto che la «possibilità di anticipare una manovra anticongiunturale sarà certamente affrontata dal governo nel prosieguo della discussione». Una risposta all'appello del presidente della commissione Finanze Mario Baldassarri (Terzo polo) che gli aveva chiesto di «anticipare gli elementi di una manovra di sostegno all'economia reale» con un intervento «non oltre le prossime settimane». La soluzione potrebbe essere un'accelerazione su alcune parti della delega fiscale, attesa per venerdì in Consiglio dei ministri. E in quel caso trovare i soldi per la copertura sarebbe un problema non solo tecnico ma tutto politico.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRIMA RIFORMA

449 SÌ, 79 NO E 29 ASTENUTI

Liberalizzazioni: c'è la fiducia oggi sì definitivo della Camera

Copertura finanziaria: Lega e Idv si rivolgono a Napolitano

IL CLIMA

La nuova richiesta ha creato malumori nella maggioranza, come dimostra l'alto numero di deputati del Pdl assenti

● **ROMA.** Il governo Monti ottiene sul decreto liberalizzazioni la sua dodicesima fiducia alla Camera, che oggi approverà definitivamente il provvedimento, la prima riforma strutturale del governo Monti; una legge che inciderà profondamente nei rapporti economici del Paese anche se gli effetti sulla crescita non si vedranno immediatamente: dalle professioni ai settori come energia e trasporti.

Il passaggio però non è stato indolore per due motivi, uno tecnico e uno politico: innanzi tutto la presenza di una norma sulle commissioni bancarie che la maggioranza ha chiesto al governo di modificare con un altro decreto; e poi la nuova richiesta di fiducia ha creato malumori nella maggioranza, come dimostra l'alto numero di deputati del Pdl assenti, astenuti o che hanno perfino votato «no». Mentre cresce la preoccupazione dei partiti di maggioranza per l'andamento dell'economia reale e, a cascata, dei conti pubblici.

I numeri ottenuti dal governo alla sua dodicesima richiesta di fiducia rimangono ampi: 449 sì, 79 no e 29 astenuti. Ma certo si tratta di cifre in netto calo. Il che si spiega non solo con i sei deputati del Pdl che hanno votato «no» e gli altri 23 che si sono astenuti (l'intero gruppo dei liberal di Antonio Martino e Guido Crosetto), ma anche con i 19 assenti, tra cui Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti. Nel Pd è prevalso l'ordine di scuderia ma, come ha detto Roberto Giachetti, l'ennesima fiducia «fa problema». Come ha infastidito l'assenza di una risposta da parte del Tesoro, cioè dallo stesso Monti, ai dubbi sulla copertura finanziaria del decreto. Fatto stigmatizzato martedì dal presidente della Camera Gianfranco Fini.

Su questo punto Lega e Idv si sono rivolti al capo dello Stato. Il partito di Antonio Di Pietro ha inviato una lettera a Napolitano, perché a suo giudizio verrebbe violata la norma costituzionale per la quale ogni legge deve avere una copertura. La Lega, invece, sarà

LA PROPOSTA

I partiti che sostengono il governo chiedono di modificare con un altro decreto la presenza di una norma sulle commissioni bancarie

ricevuta al Quirinale tra sette giorni.

Resta il rebus sulla norma inserita in Senato sulla nullità delle commissioni bancarie, contestata dall'Abi. Il governo non ha voluto toglierla alla Camera, per evitare che la modifica del decreto obbligasse ad una terza lettura a Palazzo Madama. Pdl, Pd e Terzo Polo hanno presentato un ordine del giorno che impegna il governo a «ad emanare in tempi rapidi un provvedimento» che corregga l'articolo incriminato. Non si parla esplicitamente di «decreto» ma la maggioranza questo intende. Quindi il governo, nel consiglio di ministri di domani, dovrà decidere se vararlo in concomitanza con la pubblicazione in Gazzetta del decreto sulle liberalizzazioni. Solo la concomitanza, ha spiegato l'Abi, eviterebbe una serie di

contenziosi tra le banche e le associazioni di consumatori. Con solo beneficio per gli avvocati.

Assieme al sì alla fiducia, dal Parlamento si è levata nelle dichiarazioni di voto della maggioranza la richiesta al governo di chiarire come far fronte alla recessione. Eloquenti le parole di uno dei più convinti sostenitori di Monti, e cioè Giorgio La Malfa, che ha quasi intimato l'esecutivo a «venire in Parlamento» per indicare come «intervenire subito» in una «situazione economica che si fa sempre più difficile».



Sì della Camera all'ordine del giorno e i prestiti ritrovano le commissioni

Mentre è riunito l'esecutivo dell'Abi i deputati approvano il documento che invita il governo a correggere l'«errore». Domani un decreto del Cdm

Mentre l'esecutivo dell'Abi è riunito a Palazzo Altieri, Montecitorio «concede» l'ordine del giorno che invita il governo a rimediare al pasticciaccio delle commissioni bancarie. E domani, in Consiglio dei ministri, spunterà un *decretino* che abroga l'ormai famoso articolo 27 bis, inserito nel decreto legge liberalizzazioni 1/2012 dalla legge di conversione che ha ottenuto ieri la fiducia (l'ennesima) alla Camera e oggi il voto finale.

L'articolo abroga-commissioni, e a sua volta abrogato, non vedrà la luce neppure per un giorno, perché solo in tal modo si eviterà un mastodontico, quanto inutile contenzioso. Per rimediare all'errore, e per attenersi al sentiero imposto dal governo (l'emendamento era stato contrastato dal governo, l'ha voluto il Senato all'unanimità in commissione; se ora si vuole correggerlo bisogna chiederlo) la maggioranza ha scelto la via dell'ordine del giorno, che però non chiede soltanto di rimediare all'errore, ma sollecita il governo a fare pressione sulle banche per contribuire maggiormente all'uscita dalla crisi economica. «Chiediamo alle banche maggiore trasparenza e concorrenzialità - ha spiegato Stefano Saglia, deputato Pdl, a proposito dell'odg bipartisan, presentato insieme a Pd e Terzo Polo - Inoltre abbiamo cercato di evitare contenziosi tra banche e clienti». Ciò che appunto temeva l'Abi e il suo presidente Giuseppe Mussari. «Ora - ha

continuato il deputato - ci aspettiamo che le banche utilizzino al meglio i 139 miliardi di euro arrivati dalla Bce, favoriscano l'accesso al credito per le imprese e garantiscano ai consumatori e ai risparmiatori maggiore trasparenza». Poi, parafrasando il segretario Alfano, ha concluso: «Il Pdl è a fianco delle banche, se queste sono a fianco del popolo».

Belle intenzioni a parte, le banche avevano le loro buone ragioni per criticare un eccesso normativo, che però loro stesse avevano "provocato" facendo rispuntare sotto mentite spoglie commissioni già abolite per legge (come il massimo scoperto). Il governo era già intervenuto, nel decreto salva-Italia, con una disciplina affidata al Cicer, che prevede una commissione onnicomprensiva che dovrebbe essere fissata nello 0,5%. Ma il Cicer non ha ancora deliberato, e l'eccesso di zelo del Senato ha fatto perdere a tutti un mese di tempo.

Il voto di fiducia è stato ottenuto con 449 sì, 79 no e 29 astenuti. Ogni volta un po' meno sì della fiducia precedente (è già la dodicesima). È per la prima volta maldigerita dal Parlamento, anche per alcuni rilievi sulla copertura finanziaria, avanzati dalla Ragioneria, organo autorevole ma in qualche modo pur sempre "dipendente" dal ministro dell'Economia, cioè dallo stesso premier. Neppure il presidente Fini ha gradito l'«insensibilità» del governo, e dopo il viaggio in Cina lo strappo andrà ricucito.



STATO E MERCATI

**Trasparenza,
la medicina
necessaria
per i derivati****Trasparenza, la medicina necessaria**di **Andrea Buraschi**
e **Luigi Zingales**

La rivelazione che il Tesoro italiano ha dovuto pagare 2,6 miliardi di euro a Morgan Stanley per terminare alcuni derivati contratti nel 1994 solleva il problema di quale debba essere la politica di copertura di uno Stato sovrano, soprattutto di uno Stato come l'Italia, fortemente indebitato.

È troppo facile, come hanno fatto molti giornali, criticare col senno di poi. Qualsiasi contratto di assicurazione, anche il più legittimo, sembra inutile o peggio assurdo quando l'evento contro cui ci siamo assicurati non si è verificato. Il fatto, però, che esistano legittimi motivi per l'uso dei derivati, non significa necessariamente che l'uso di qualsiasi derivato sia legittimo.

È ragionevole per un Paese molto indebitato come quello italiano assicurarsi contro il rischio di un aumento dei tassi di interesse. Come abbiamo visto a nostre spese l'estate scorsa, un aumento dei tassi può facilmente scatenare un circolo vizioso che porta rapidamente lo Stato sull'orlo della bancarotta. Dato il costo economico di un tale scenario, è legittimo cercare di proteggersi contro questa eventualità coprendosi dal rischio di un rialzo dei tassi. Ovviamente se invece di salire i tassi scendono, lo Stato si trova costretto a pagare. Questa sembra essere la natura dei derivati con Morgan Stanley appena terminati.

Anche in questo caso legittimo, però, i derivati comportano un rischio elevato. Date le condizioni in cui i derivati con Morgan Stanley sono stati pagati, è legittimo supporre che non si trattasse di assicurazioni contro il rischio di un aumento del tasso specifico sul debito italiano, ma di un aumento del tasso di riferimento (diciamo il tasso sul Bund o il Libor). Questo comporta quello che in gergo si chiama "basis risk": l'evento contro cui vogliamo assicurarci non è esattamente quello contro cui possiamo assicurarci. Un deri-

vato che assicuri contro un rialzo dei tassi sui Bund diventa molto costoso per l'assicurato quando il tasso sui Bund scende. Ma questo può accadere esattamente quando il tasso sui titoli italiani sale, per paura di un default.

In questo caso, invece di assicurarci contro una spirale dei tassi, questo contratto finisce per peggiorarla, perché aumenta il costo del debito, proprio nelle situazioni in cui questo è più costoso.

Questa specifica eventualità non era facilmente prevedibile nel 1994, quando questi contratti furono firmati. Ma l'esistenza di un basis risk nel coprirsi era ben noto anche nel 1994. Anzi, proprio l'anno prima Metallgesellschaft, una delle più grandi conglomerate tedesche, era fallita per aver sottovalutato il basis risk fra i contratti futures (a breve) e i contratti forward (a lunga).

Per motivi commerciali, Metallgesellschaft dal 1991 al 1993 aveva venduto ai propri clienti petrolio a prezzi fissi con contratti fino a dieci anni. Si era poi coperta comprando per lo più contratti futures (che per loro natura sono di breve periodo). La diminuzione dei prezzi del petrolio, però, fece crollare il valore dei futures, costringendo Metallgesellschaft a far fronte a richieste di ulteriori margini. Non avendo sufficiente liquidità, Metallgesellschaft fallì. In che modo il Tesoro italiano si è protetto da questo rischio?

Se anche l'uso più legittimo dei derivati può finire per aumentare invece che ridurre il rischio, ci sono poi gli usi "illegittimi" (almeno dal punto di vista economico) dei derivati per "massaggiare" i bilanci, come ha fatto la Grecia che usò un currency swap per ridurre fittiziamente il proprio deficit. Invece di eseguire lo swap a condizioni di mercato, la Grecia lo fece a un tasso di cambio

futuro molto sfavorevole: in cambio di un pagamento a termine ricevette un flusso di interessi che riducevano il suo deficit.

Tanto più complicati e "off-market" sono questi derivati, tanto più difficile è stabilire se il compenso è adeguato o eccessivo. Questa opacità massimizza il rischio di "do ut des" tra banche d'investimento e Stati sovrani, in cui politici e banche d'investimento si aiutano a vicenda senza che i contribuenti ne siano a conoscenza.

Dati questi rischi, l'unica medicina è la trasparenza. Il Governo Monti ha fatto un importante passo in avanti nell'udienza parlamentare del 15 marzo, in cui ha descritto per sommi capi tutti i contratti derivati in essere. Purtroppo non basta. Come questi semplici esempi dimostrano, il diavolo - come dicono gli inglesi - sta nel dettaglio. Per evitare rischi non solo presenti, ma anche futuri, di derivati rischiosi o, peggio, di derivati a condizioni fuori mercato e quindi di favore, il Tesoro dovrebbe impegnarsi a pubblicare i "term sheet" di tutti i contratti in essere. Se si teme che questo possa compromettere la strategia di copertura del Tesoro, la pubblicazione dei contratti potrebbe essere ritardata, diciamo due anni dalla firma. Monti, che giustamente ha fatto della trasparenza, una sua battaglia, deve perseguire questa strada fino in fondo.



LE CIFRE DELLA SANITÀ ITALIANA L'annuncio del ministro della Salute

Chi cura peggio? La verità sugli ospedali

Per la prima volta diffuse le percentuali di mortalità reparto per reparto: «Ma non sono pagelle»

DIVARIO

Confermata la nota spaccatura: a Sud più decessi in corsia

TRUCCHI

L'analisi ha permesso di scoprire chi manipola i numeri (vedi Campania)

Francesca Angeli

Roma Qual è l'ospedale più attrezzato per farsi operare al femore? E a quale struttura è meglio rivolgersi per un parto sicuro? E soprattutto quale invece è assolutamente meglio evitare? Fino a ora il paziente poteva basarsi soltanto sui consigli di amici e parenti o di un medico di fiducia. Tra qualche mese, assicurano dal ministero della Salute, saranno messe direttamente a disposizione dei cittadini tutte le informazioni cruciali sulle 1.475 strutture ospedaliere italiane: dati sull'appropriatezza delle cure e dei ricoveri e anche sull'esito delle cure, tasso di mortalità e di guarigioni. Insomma scegliere una struttura invece di un'altra non sarà più un atto di fede ma una scelta consapevole come avviene in altri paesi europei che da tempo hanno messo a disposizione dei pazienti la carta d'identità dei loro ospedali.

Nel frattempo il ministero della Salute per volontà del suo titolare, Renato Balduzzi, ha compiuto un primo passo verso questa massiccia operazione trasparenza che coinvolge il servizio sanitario pubblico aprendo ai media la consultazione di questi dati.

Da tre anni l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) raccoglie le schede di dimissione ospedaliera, rielabora i dati

mettendoli poi a disposizione delle Regioni e delle istituzioni del settore in modo che siano per primi gli operatori stessi ad usarli per intervenire sulle eventuali mancanze, potenziando i servizi più deboli. E' questo infatti il primo scopo del Programma nazionale di valutazione esiti dell'Agenas: mettere sotto gli occhi dei diretti responsabili l'evidenza di disfunzioni e carenze. L'obiettivo non è quello di stilare classifiche o dare pagelle alle diverse strutture anche se poi sarà inevitabile giudicare male ad esempio un ospedale che registra un tasso di mortalità molto superiore alla media per un tipo di intervento. Alcune regioni sono già intervenute sulle base dei dati forniti dall'Agenas. La Toscana ad esempio ha modulato il pagamento delle indennità di risultato dei direttori generali delle aziende sanitarie verificando il raggiungimento di certi parametri anche nel confronto con i risultati raggiunti nelle varie strutture.

Che cosa è già emerso dalla lettura dei dati? Prima di tutto purtroppo ancora volta un'Italia a due velocità: al nord in generale la sanità funziona, al sud invece ci sono veri e propri buchi neri a cominciare addirittura dalla qualità dei dati trasmessi. La «scoperta» più utile è sicuramente quella sulla manipolazione dei dati. Nel corso di questi

anni è emerso con chiarezza che alcuni ospedali manipolano i dati sul ricovero a scopi opportunistici. Il caso più eclatante è quello sui parti cesarei in Campania. Analizzando i dati sugli interventi cesarei risultava che la percentuale dei parti a rischio, quindi tali da giustificare l'intervento, in quella regione era praticamente pari al cento per cento. Ecco perché poi il ministro Balduzzi ha deciso di intervenire in modo drastico mandando i Nas in sala parto a verificare l'appropriatezza delle scelte mediche.

Altro elemento significativo è quello che riguarda i ricoveri impropri. Possibile che ci siano strutture che fanno ricoverare pazienti per semplice ipertensione? A Foggia risulta una percentuale di ricoveri per questa patologia di 3,6 per mille contro lo 0,1 di Padova. A Palermo invece si ricoverano con facilità i bambini affetti da asma 2,98 per mille contro ad esempio lo 0,2 di Vicenza. Per non parlare dei ricoveri dei bimbi più piccoli per un po' di diarrea: 0,3 a Venezia, Pistoia, Firenze contro il 7,38 a Palermo il 7,42 per mille a Bari. Tutta colpa di ostriche e cozze?

Altro dato significativo quello sulla tempestività dell'intervento in caso di frattura al femore che andrebbe eseguito entro le 48 ore dal ricovero: purtroppo soltanto in un caso su tre si rispetta questo limite.



I PRIMI RISULTATI

Ecco regione per regione dove si muore di più per infarto

La prima cifra indica il numero dei pazienti, la seconda, in percentuale, la mortalità per infarto del miocardio durante il ricovero. La media italiana è 10,95%.

ABRUZZO

S. Salvatore - L'AQUILA 135 - 19,28
 SP. Santo - PESCARA 313 - 13,32
 Mazzini - TERAMO 167 - 20,39
 Renzetti - LANCIANO 174 - 16,31
 Annunziata - SULMONA 145 - 8,93

CALABRIA

Civile - LOCRI 147-11,89
 Ferrari - CASTROVILLARI 100-8,94
 Pugliese - CATANZARO 350- 12,7
 Jazzolino - VIBO V. 154- 7,26
 Annunziata - COSENZA 543- 8,05

CAMPANIA

Cardarelli - NAPOLI 592- 13,27
 G.Rummò - BENEVENTO 259- 6,83
 S.G. Moscati - AVELLINO 401- 7,62
 Monaldi - NAPOLI 134- 7,65
 Mediterranea - NAPOLI 95- 5,03

F.B.F. - NAPOLI 133- 20,78
 Villa dei fiori - ACERRA 184- 4,92
 Betania - NAPOLI 171- 14,58
 ARIANO IRPINO 114- 11,11
 CIVILE - AGROPOLI 98- 13,77
 PIEDIMONTE MATESE 80- 16,06
 RIZZOLI - LACCO AMENO 134- 4,45
 S. GIOVANNI DI DIO -
 FRATTAMAGGIORE 175- 7,9
 S. GIULIANO - GIUGLIANO IN
 CAMPANIA 277- 10,98
 S. GIUSEPPE E MELORIO - SANTA
 MARIA CAPUA VETERE 195- 6,25
 PELLEGRINI - NAPOLI 141- 12,04
 LORETO MARE - NAPOLI 228- 21,24
 S. PAOLO - NAPOLI 170- 12,98
 POLLA 122- 10,09
 VILLA MALTA - SARNO 154- 11,5
 S.G. MOSCATI - AVERSA 463- 9,02

MARCHE
 S. SALVATORE - PESARO 266-12,95
 MAZZONI - ASCOLI P. 211- 4,26
 PROFILI - FABRIANO 88- 4,83
 PROV.LE - MACERATA 283- 8,74
 MADONNA DEL SOCCORSO - SAN
 BENEDETTO DELTRONTO 124- 8,63
 RIUNITI - JESI 175- 7,01
 SANTA CROCE - FANO 266- 8,36
 SENIGALLIA 169- 8,98
 G.M.LANCISI - ANCONA 143- 3,71

FERMO 315- 10,75

MOLISE
 A. CARDARELLI - CAMPOBASSO
 114- 23,24

TRENTINO
 TRENTO 325- 12,71
 Rovereto - ROVERETO 107- 8,27

PIEMONTE
 S.Croce - CUNEO 302- 8,17
 S.Luigi - ORBASSANO 216- 16,77
 Civico - CHIVASSO 191- 6,87
 Agnelli - PINEROLO 270- 8,12
 Civile - IVREA 233- 10,45
 Infermi - RIVOLI 429- 7,28
 Infermieri - BIELLA 325- 10,37
 M. Vittoria - TORINO 516- 12,37
 Maggiore - SAVIGLIANO 194- 8,31
 Martini - TORINO 189- 4,26
 Mondovi 111- 11,19
 S. Andrea - VERCELLI 203- 11,49
 S.Croce - MONCALIERI 261- 10,73
 S.G. Battista - TORINO 454- 12,76
 S.Lazzaro - ALBA 195- 10,4
 Civile - ACQUI TERME 98- 14,13
 SS. Antonio e Biagio -
 ALESSANDRIA 281- 7,79
 Carità - NOVARA NO 291- 14,25
 S. Giacomo - NOVI L. 106- 8,66
 S.Spirito - CASALE M. 135- 14,7
 Umberto I - TORINO 240- 3,76
 Riuniti - CIRIÉ 203- 16,96
 Massaia - ASTI 384- 12
 S.G. Bosco - TORINO 330- 11,8

PUGLIA
 Riuniti - FOGGIA 304- 10,36
 Policlinico - BARI 336- 12,44
 Villa Verde - TARANTO 284- 6,45
 Bonomo - ANDRIA 143- 12,75
 Panico - TRICASE 158- 16,65
 Tatarella - CERIGNOLA 86- 18,78
 Di Miccoli - BARLETTA 233- 11,91
 San C. Lellis - MANFREDONIA 82-
 11,77
 Sollievo - S.G.ROTONDO 101- 20,83
 Perrino - BRINDISI 390- 10,67
 S.Paolo - BARI BA 227- 13,99
 Sacro Cuore di Gesù - GALLIPOLI
 93- 3,65
 SS Annunziata - TARANTO 243-
 9,89
 Sud - BARI 164- 17,78

SARDEGNA
 Brotzu - CAGLIARI 230- 8,85
 S.Giovanni di Dio - CAGLIARI 246-
 9,79
 Civile - SASSARI 282- 20,28
 S. Martino - ORISTANO 194- 14,21
 S.Francesco - NUORO 199- 10,97
 S.Giovanni di Dio - OLBIA 144- 9,64
 SS. Trinità - CAGLIARI 109- 14,07

TOSCANA
 Careggi - FIRENZE 802- 11,85
 Universitaria pisana - PISA 305-
 9,58
 Aretina nord - AREZZO 317- 10,77
 Della misericordia - GROSSETO
 345- 10,94
 Riuniti - PISTOIA 279- 7,75
 Riuniti - SIENA 323- 11,73
 Riuniti Val di Chiana -
 Montepulciano SI 89 3,41
 Versilia - CAMAIORE 277- 8,43
 Osp.Civile - CARRARA 143- 5,08

UMBRIA
 PERUGIA 521- 9,54
 S. Maria - TERNI 305- 10,39
 Città di Castello - PERUGIA 94-
 4,11
 S.Matteo degli infermi - SPOLETO
 117- 6,71
 Alto Chiascio - GUBBIO 124- 9,15

VALLE D'AOSTA
 Reg.Le U.Parini - AOSTA 230- 8,69

IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

Si è parlato spesso delle inefficienze nella sanità italiana, con 10 regioni sottoposte a piani di rientro e cinque commissariate. Accanto alle cattive gestioni esistono però realtà eccellenti, come ha giustamente precisato il ministro Renato Balduzzi parlando di «isole di cattiva sanità in un mare di buona sanità», che deve essere conosciuta. In effetti, **il Bel Paese nel suo complesso non funziona male: secondo al mondo per qualità (l'aspettativa di vita da noi è più alta che in Germania)** e undicesimo per la spesa, molto inferiore non solo a quella degli Usa (di circa il 50 per cento) ma anche a quella dei principali paesi europei. Si dice che dipenda anche dalla salubrità della dieta mediterranea; in realtà, se questa vi concorre, non basta certo a spiegare il dato. La verità è che nella sanità italiana si trova il meglio e il peggio dei paesi industrializzati.

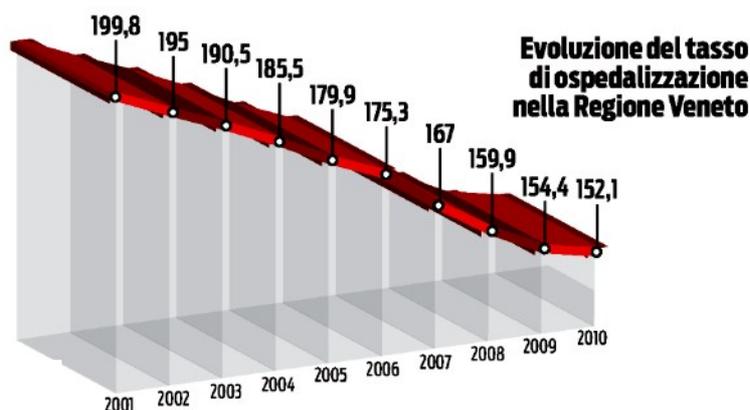
Documentiamo allora anche il meglio, mostrando l'altro lato della medaglia. Un modello interessante è, per esempio, quello veneto, dove la spesa è relativamente bassa ma la speranza di vita è fra le più alte del mondo, con diversi primati, come quello della percentuale di donne sottoposte a uno screening per una diagnosi precoce dei tumori dell'apparato genitale. In Veneto si supera l'80 per cento, contro una media nazionale inferiore al 70 e picchi minimi al Sud del 50; la percentuale di parti cesarei si assesta al 29 per cento, contro il 62 della Campania. Tra i punti di forza del modello veneto c'è l'aver ridotto il tasso di ospedalizzazione a vantaggio di un sistema territoriale capillare ed efficiente, avendo avuto il coraggio di chiudere gli ospedali piccoli. In particolare i posti letto per acuti sono passati dai 4,6 ogni 1.000 abitanti del 2000 ai 3,4 del 2011: così, senza ridurre la qualità, si è ridotta del 14 per cento la spesa complessiva.

Il Veneto si sta attrezzando per fronteggiare le nuove sfide dell'invecchiamento della popolazione (oggi in Italia gli over 65 sono il 20 per cento della popolazione, nel 2050 supereranno il 30 e in alcune regioni gli over 95 saranno l'1 per cento). In questa prospettiva diventa necessario gestire una transizione **da un sistema**

basato su patologie acute (da orientare verso centri specializzati concentrati in determinate zone e raggiungibili, anche con mezzi aerei, attraverso il sistema delle emergenze) a uno più focalizzato sulle malattie croniche, allontanando il più possibile la necessità della ospedalizzazione, prevenendo la degenerazione delle malattie e aumentando i servizi di assistenza territoriale (la cronicità va assistita vicino a casa).

La riprogrammazione della sanità veneta si muove in questa direzione: il nuovo piano socio-sanitario prevede 3 posti letto ogni 1.000 abitanti e potenzia ulteriormente le strutture intermedie portate a 1,2 posti letto ogni 1.000 abitanti. In questi termini alla riduzione di posti letto ordinari segue una costante razionalizzazione dei setting assistenziali e il raggiungimento di maggiori livelli di appropriatezza clinica e organizzativa dell'assistenza. Nel complesso si tratta di un'eccellenza mondiale, certo sempre perfezionabile, ma che nasce dal federalismo: il centro non avrebbe potuto fare meglio. ■

Nella sanità italiana si trova il meglio e il peggio dei paesi industrializzati. Vi spiego come funziona il meglio



Il federalismo alla Monti? Molto controllato

Il governo tecnico non pare intenzionato a dare più autonomia agli enti locali

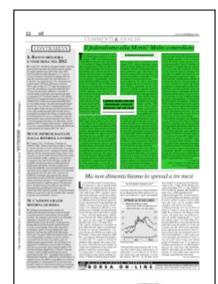
DI ROBERTO SERRENTINO*

Tutti gli otto decreti legislativi, previsti dalla legge delega n. 42 del 5 maggio 2009, che regolamentano il federalismo fiscale sono stati emessi. Sia ministri (Filippo Patroni Griffi) che sottosegretari (Vieri Ceriani), nel corso delle audizioni in Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale hanno sottolineato la volontà del governo di andare avanti con la riforma. Ugualmente, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha sostenuto che il federalismo fiscale non è un'opzione, ma un dovere in quanto attuazione di norme costituzionali. Tuttavia, resta ancora da capire l'attività di questo governo e che tipo di riforma voglia varare, posto che c'è molto ancora da fare, dovendo essere predisposti altri decreti, in particolare tutti quelli attuativi di rango amministrativo. Gli stessi otto decreti, emessi nel rispetto dei termini (24 mesi dall'entrata in vigore della legge 42 più altri sei mesi, fino al 21 novembre 2011), oggi devono essere emendati e aggiornati alla luce delle priorità (fiscali e finanziarie) di finanza pubblica del governo, che comportano necessariamente un approccio più da spending review, quindi volto a raggiungere gli obiettivi di risanamento dei conti pubblici e di crescita del Paese. Il primo dei decreti attuativi, quello sul federalismo demaniale (decreto del 28 maggio 2010), è rimasto a tutt'oggi sostanzialmente inattuato ed è bloccato in conferenza unificata. Si è ancora in attesa del decreto del presidente del Consiglio relativo ai beni patrimoniali trasferibili e degli elenchi definitivi dei beni interessati, e si sa già che i tempi non saranno brevi. Ugualmen-

te dicasi sull'autonomia impositiva delle regioni, di cui al decreto del 6 maggio 2011, ancora inattuata, atteso che il governo tende più ad accertare il prelievo fiscale e la legislazione relativa, piuttosto che a devolvere alle regioni sostanziale autonomia, per timore di perdere controllo e veder aumentare la pressione fiscale. Con il decreto 201 del 6 dicembre 2011 (quello diventato famoso come salva-Italia), operando alcuni cambiamenti rispetto a quanto stabilito dall'esecutivo precedente, si è adottata in via sperimentale e anticipatamente l'Imu, quale imposta patrimoniale sulle proprietà (ricomprendendo quella sulla prima casa), unitamente a un'imposta sui servizi, seguendo un modello già in vigore in altri Paesi. Inoltre, nel mix di interventi fiscali e finanziari, il governo Monti ha più di recente varato, nel quadro del decreto Liberalizzazioni, la norma che impone agli enti locali di trasferire il 50% della propria liquidità di cassa alla Tesoreria Unica Nazionale, stimata nell'ordine complessivo di circa 8,6 miliardi di euro, che servirà a ridurre l'emissione dei titoli del debito pubblico con conseguente risparmio per le casse dello Stato valutato in circa 320 milioni di euro nel 2012. Anche il passaggio dai costi storici ai costi standard, quale sistema di contabilizzazione della spesa, ha segnato il passo ed è ancora in fase di sperimentazione. La Sose (società per gli studi di settore) in collaborazione con l'Ifel (l'istituto per la finanza e l'economia locale) aveva avuto l'incarico di calcolare i fabbisogni, per poi acquisire le risposte dagli enti locali sul primo gruppo di quesiti fondamentali e procedere, quindi, con le verifiche di rito. Di fatto, siamo ancora in fase sperimentale. Corre l'obbligo di

sottolineare l'importanza di questo tema visto che, per esempio, in base ai dati Ocse la sanità italiana è la seconda al mondo per qualità, ma undicesima per spesa pro capite. Sul fronte dei trasferimenti, infine, il governo ha deciso di posticipare di un anno l'entrata in vigore del fondo perequativo, conservando quello di riequilibrio, ma intervenendo sulla sua composizione e mantenendo invariato il principio della spesa. Come si evince dal quadro fin qui sinteticamente delineato, perseguendo l'attuazione dei principi di autonomia, responsabilità e rigore degli enti locali, questo governo sembra volere fattivamente procedere con la riforma in direzione del federalismo fiscale, ma con priorità di interventi molto diverse rispetto al governo precedente. Si prevedono numerosi atti legislativi, ma chissà se alla fine il risultato concreto a regime sarà ancora quello corrispondente allo spirito riformatore del 2009. Il problema di fondo, almeno nel breve periodo, resta quello di coniugare l'esercizio di una maggiore autonomia in capo alle regioni con economie di spesa e controlli maggiori sul fronte delle entrate e delle spese, che di fatto potranno fortemente ridimensionare l'autonomia delle stesse regioni e degli enti locali più in generale. Quindi sì al federalismo fiscale ma in forma più controllata, e quindi con un minor decentramento di poteri. (riproduzione riservata)

*consulente
della Commissione Bicamerale
per il Federalismo Fiscale
(2010-2012)



Authority e paure

**CHI (NON)
DIFENDE
IL DIRITTO
D'AUTORE**

**DIFENDERE IL DIRITTO D'AUTORE IN RETE
SE L'AUTORITÀ RINUNCIA AL SUO RUOLO**

Dopo due anni di discussioni, bozze di delibere e dibattiti pubblici, il presidente dell'Autorità per le Comunicazioni (Agcom) annuncia in un'audizione parlamentare che non emanerà il regolamento sul *copyright* in rete: manca la norma che gli attribuisce i poteri, dice Corrado Calabrò, e poi rilancia la palla lontano: se ne occupino il Parlamento, l'Unione Europea, e, addirittura, l'Onu. La vicenda ha dell'incredibile.

Il Calabrò che oggi sostiene di non avere i poteri necessari a gestire una materia così delicata è lo stesso che, in un documento ufficiale del luglio 2011, dichiarava testualmente di possederli.

Perché questa *défaillance* della memoria? La sostanza è presto detta. Dopo un ampio dibattito con i protagonisti, dagli editori ai *service provider*, l'Agcom aveva preparato un regolamento che le affidava il potere di intervento d'urgenza quando vengono segnalate violazioni di *copyright* sui siti Internet. In coerenza con le impostazioni più liberali del mondo.

Poi però Calabrò deve aver avuto paura di mettersi contro la parte del «popolo della rete» più insofferente a qualsiasi limitazione, che trova nei big dell'economia digitale potenti alleati e in Parlamento ascoltatori sensibili.

In realtà non è in discussione la «libertà

della rete» ma la legalità nel diritto d'autore. Legalità che non è minacciata dai ragazzini bensì da potenti organizzazioni *offshore*, responsabili del 95% dei furti di proprietà intellettuale. La conseguenza della ritirata dell'authority è seria, perché senza un arbitro indipendente cresce l'incertezza. E l'incertezza scoraggia gli investimenti dell'industria editoriale (già di suo tutt'altro che audace) in contenuti digitali legali. Ma la riserva più grande riguarda proprio Agcom, più brava a rivendicare poteri che a esercitarli. Quest'ultima considerazione riconduce al metodo di composizione delle autorità indipendenti, anche per il futuro. Il criterio più corretto non può che essere il prestigio di individui *super partes*, la scelta di personalità che non abbiano bisogno di poltrone e neppure di «popolarità». A cercarle, figure del genere si trovano, come testimonia la stessa esperienza del governo Monti.

Questo è forse il solo modo per rendere autorevoli le Autorità. Anche per evitare di dare ragione a chi vorrebbe, le buone e le meno buone, le comode e le scomode, semplicemente abolirle.

Edoardo Segantini
twitter@SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle prestazioni delle strutture 45 indicatori L'efficienza dei 1.475 ospedali nelle pagelle del ministero

Paolo Del Bufalo e Roberto Turno ▶ pagina 49 e commento ▶ pagina 18

SANITÀ
La classifica del ministero
sugli ospedali italiani
▶ pagina 49

Sanità. Il ministero della Salute ha reso disponibili 45 indicatori su prestazioni e ricoveri di 1.475 strutture

Le mille efficienze degli ospedali

Dalle classifiche emergono livelli di servizio a macchia di leopardo

IL DIVARIO

La mortalità a 30 giorni per infarto del miocardio varia dal 28% del S. Giovanni di Tivoli al 4,1% di Città di Castello

**Paolo Del Bufalo
Roberto Turno**

ROMA

■ Mortalità per infarto o per scompenso cardiaco a 30 giorni dal ricovero, decessi per ictus a un mese dall'ingresso in ospedale, frattura del femore operata entro 48 ore, percentuale di parti cesarei, tempi d'attesa per ricomporre la frattura di tibia e perone. Il Governo lancia l'operazione trasparenza in ospedale. Quasi sul modello britannico. Per informare i cittadini e, intanto, stimolare gli amministratori a migliorarsi, a far benchmark. A risalire classifiche di cattiva sanità - al Sud, ma non solo - ma anche a confermare le eccellenze che pure l'Italia della salute possiede.

Con la consegna della password d'accesso ad Asl e ospedali, e da ieri ai giornalisti, il ministero della Salute ha messo a disposizione i dati di 45 indicatori di prestazioni e ricoveri ospedalieri (il 40% di tutta l'assistenza ospedaliera) di 1.475 ospedali pubblici e privati accreditati. Dati da raffinare e da prendere con cautela, è l'avvertenza dell'Agenas (Agenzia per i servizi sanitari regionali), che ha curato il «Programma nazionale esiti» in base ai risultati ospedalieri nel 2010 censiti sulla base delle schede di dimissione ospedaliera. «Non diamo pagelle, nessuna stelletta», hanno precisato Ful-

vio Moirano (direttore Agenas) e Carlo Perucci (direttore scientifico del programma). Anche perché i dati possono essere fallaci. Vuoi per errori di codifica o di procedure mal eseguite. Ma anche per comportamenti poco commendevoli degli amministratori: chi trucca i dati magari per lucrare più finanziamenti. Un caso per tutti: i parti cesarei in Campania, dopo una delibera del 2007 che ammetteva il rimborso maggiorato in caso di «posizione anomala del feto». Caso che infatti in Campania spopolò.

Le "classifiche" ci consegnano intanto la solita Italia della salute a mille velocità, anche all'interno delle regioni. I risultati delle schede di dimissione sono stati corretti scientificamente dall'Agenas con un esito di rischio che però deve fare i conti anche con un indice di «significatività statistica» sopra il quale il dato finale per ciascuna prestazione di ogni ospedale ha meno valore. Ecco così le "classifiche" - alcune delle quali presentiamo in questa pagina - da noi rielaborate, che tengono conto dei risultati più "sicuri".

Le performance che mostrano i 32 indicatori delle prestazioni (altri 13 riguardano l'ospedalizzazione e non misurano le performance, ma l'efficienza delle cure) sono estremamente diversificate. Per infarto acuto del miocardio la mortalità a 30 giorni va dal 28,32% dell'ospedale S. Giovanni Evangelista di Tivoli in provincia di Roma al 4,11% dell'ospedale di Città di Castello su una media italiana del 10,95%. Ma l'Agenas ricorda che non sempre i casi "migliori" sono necessariamente veritieri: un dato

molto basso può essere legato a un'errata diagnosi.

Meno distanti i risultati della mortalità a 30 giorni dopo un bypass aortocoronarico. Alla casa di cura Montevergine, (Avellino) il rischio è dell'8,22% mentre all'ospedale Mazzini di Teramo dello 0,23% contro una media nazionale del 2,78%. Va molto male la mortalità per ictus al Civitacastellana (Viterbo) dove dopo 30 giorni dal ricovero muore oltre il 35% di pazienti contro l'1,17% del «Veris delli Ponti» di Lecce. Enorme la differenza per le fratture di femore operate entro 48 ore: dal 93,87% del Villa Scassi a Genova (dato fortemente in dubbio) all'1,02% del San Biagio di Marsala. Queste le classifiche corrette scientificamente. Nel confronto tra grandi strutture con grandi volumi di prestazioni, a prescindere dalla correzione finale, in cima per l'infarto ci sarebbe l'Umberto I di Torino e in coda l'Umberto I di Roma. Per la mortalità dopo intervento di bypass il Niguarda sarebbe in testa, per la frattura di femore operata in 48 ore in coda ci sarebbe il Policlinico di Verona e in cima l'Oliveto Citra di Palermo. Insomma, il solito puzzle dell'Italia delle cure.



La graduatoria del ministero

Frattura del collo del femore: intervento entro 48 ore - In %		Ictus: mortalità a 30 giorni dal ricovero - Dati in %		Infarto miocardico acuto: mortalità a 30 gg. - Dati in %		Bypass aortocoronarico: mortalità a 30 giorni - In %				
IPRIMI		IPRIMI		IPRIMI		IPRIMI				
1	Ospedale Villa Grassi Genova LIGURIA	93,87	1	Pres. Osp. Veris Delli Ponti Scorrano (Lecce) PUGLIA	1,17	1	Ospedale Città di Castello Città Di Castello (Perugia) UMBRIA	4,11		
2	Ospedale S. Francesco Oliveto Citra (Salerno) CAMPANIA	93,30	2	Casa di cura Clinic Center Napoli CAMPANIA	1,35	2	Ospedale Martini Torino PIEMONTE	4,26		
3	Ospedale di Brunico Brunico (Bolzano) ALTO ADIGE	91,65	3	Pres. Osp. Barone Romeo Patti (Messina) SICILIA	1,47	3	Ospedale C. G. Mazzoni Ascoli Piceno MARCHE	4,26		
GLI ULTIMI		GLI ULTIMI		GLI ULTIMI		GLI ULTIMI				
1	Ospedale San Biagio Marsala (Trapani) SICILIA	1,02	1	Osp. di Civita Castellana Civita Castellana (Viterbo) LAZIO	35,02	1	Osp. S. Giovanni Evangelista Tivoli (Roma) LAZIO	28,32		
2	Pres. Osp. di Corigliano Corigliano Calabro (Cosenza) CALABRIA	1,18	2	Pres. Osp. N. S. di Bonaria San Gavino Monreale (Vs) SARDEGNA	25,79	2	Ospedale di Montebelluna Montebelluna (Treviso) VENETO	23,98		
3	Pre. Osp. Barone Romeo Patti (Messina) SICILIA	1,27	3	Pad. ospedaliero De Lellis Schio (Vicenza) VENETO	25,37	3	Pres. Osp. A. Cardarelli Campobasso MOLISE	23,24		
								1	Casa di cura Montevegine Mercogliano (Avellino) CAMPANIA	8,22
								2	Ospedale San Carlo Potenza BASILICATA	8,00
								3	Az. O. S. Anna e S. Sebast. Caserta CAMPANIA	7,58

Pure gli statali a rischio

*Le modifiche all'art. 18 potrebbero applicarsi anche al pubblico impiego
Monti: stop ai veti. Ma la riforma del lavoro non è riducibile ai licenziamenti*

Licenziamenti più facili anche per i dipendenti pubblici con la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Le nuove regole annunciate dal ministro del lavoro, Elsa Fornero, rischiano di essere estese ai 3,5 milioni di lavoratori del pubblico impiego, seppure nella serata di ieri il ministro del Welfare abbia tirato il freno a mano. Sindacati in agitazione, il governo prende tempo. La Cgil sfida Monti e annuncia una raffica di scioperi. Gelo Di Bersani, Vendola e Di Pietro cavalcano la protesta. Cna: ora meno tasse.

servizi da pag. 3 a pag. 7

Incubo art. 18 per 3,5 milioni di dipendenti pubblici. Cgil, Cisl e Uil: intervenga il parlamento

Statali a rischio licenziamento Patroni Griffi prende tempo, la Fornero tira il freno a mano

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il garibaldino **Renato Brunetta** non ha osato nemmeno proporlo durante il suo mandato di ministro della funzione pubblica. Il governo di **Mario Monti** rischia ora di riscirci: i dipendenti pubblici, al pari dei privati, potranno essere licenziati più facilmente in caso di crisi grazie al riformato articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il ministro della funzione pubblica, **Filippo Patroni Griffi**, ieri è stato il primo a dire che sì, le nuove regole si applicano anche al pubblico, salvo poi fare una quasi smentita, invitando tutti ad attendere il provvedimento prima di valutare l'applicazione ai pubblici. Un comunicato che ha provato a gettare acqua sul fuoco delle polemiche che subito sono divampate e che hanno rischiato di far saltare del tutto il consenso alla riforma anche da parte di Cisl e Uil. Tanto che dal ministero del lavoro intervenivano in serata per assicurare che la riforma non si applicherà agli statali, «Patroni Griffi non partecipa neanche alle trattative». I tecnici di **Elsa Fornero** erano nel frattempo al lavoro sull'articolato per disinnescare la mina. I travet italiani sono un esercito, circa 3,5 milioni di dipendenti a tempo indeterminato che in questi anni di recessione, in cui le aziende hanno licenziato a più non posso, hanno avuto il privilegio del posto fisso garantito. A differenza dei colleghi della Grecia, per esempio. Per i sindacati l'estensione dell'articolo 18 al settore pubblico è inaccettabile: riguarda una platea di lavoratori

molto ampia, in cui è facile invocare la tutela di diritti costituzionali, come quello alla libertà di insegnamento e all'imparzialità della pubblica amministrazione, a garanzia dell'intoccabilità del posto; e sarebbe difficile anche per un sindacato moderato spiegare ai lavoratori privati che è giusto licenziarli più facilmente mentre gli statali no, loro restano intoccabili. I leader di Uil e Cisl, **Luigi Angeletti** e **Raffaele Bonanni**, hanno detto chiaramente ieri al governo che l'articolo 18 nel pubblico è impensabile, in questo all'unisono con la segretaria della Cgil, **Susanna Camusso**. Ma dov'è il rischio? L'articolo 51 del decreto legislativo 165/2001, che disciplina il rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici, precisa che «la legge 20 maggio 1970, n. 300 (ovvero lo Statuto dei lavoratori che contiene l'articolo 18 sull'ingiusto licenziamento modificato dalla Fornero, ndr), e le successive modificazioni e integrazioni, si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti». Il verbale sulla riforma del mercato del lavoro dispone appunto la modifica dell'articolo 18 dello Statuto. E non reca nessuna deroga per i dipendenti pubblici. Se anche il provvedimento, decreto legge o legge delega, non recherà nessuna eccezione espressa, dunque anche ai pubblici si applicheranno le regole dei privati. Conseguenza considerata naturale da più di un giuslavorista giacché il lavoro pubblico è stato privatizzato. I sindacati puntano a sventare ogni rischio già nel testo del governo e comunque terranno alta l'atten-

zione sul parlamento. «L'articolo 18 non è mai stato applicato per il pubblico impiego e non è facilmente applicabile perché la natura giuridica dei contratti è diversa», ragiona Angeletti. «Abbiamo ancora due-tre giorni di tempo per modificare e migliorare il testo perché non è definito», aggiunge Bonanni, «vediamo comunque di buon occhio eventuali cambiamenti se ci sono falle molto grosse nei testi che usciranno». Il parlamento sarà il prossimo campo di battaglia e non solo per le istanze dei sindacati ma anche per il destino del partito democratico. **Dario Franceschini**, capogruppo pd alla camera e tra i rappresentanti dell'area moderata, ieri invitava Monti a ripensarci e a fare sintesi tra le diverse posizioni sindacali, senza dunque escludere la Cgil. Se questa è la posizione dei moderati, vuol dire che nel Pd la preoccupazione per la tenuta interna è forte, ragionavano nel Pdl. Che ha problemi di partito, certo, ma sull'articolo 18 è messo meno peggio dei colleghi di maggioranza.

© Riproduzione riservata



Il rapporto Aran Per l'Agenzia la situazione si accentuerà nel prossimo biennio

Stipendi cresciuti solo dello 0,2% ma l'inflazione è del 2,8%

Le retribuzioni 2011 degli statali «congelate» dalle misure anticrisi

Comparazione 6 miliardi

I dati Istat del 2010

L'analisi delle buste paga restituisce un quadro analogo con i dati Istat che vedono la P.A. a +1,7% e l'industria +3,6% rispetto al 2009

Minor spesa

Secondo l'Aran ogni anno di blocco della contrattazione per i 3,3 milioni di dipendenti pubblici vale 6 miliardi di minor spesa

Leonardo Ventura

■ Nessuna sorpresa in busta paga per i 3,3 milioni di dipendenti pubblici italiani. La loro retribuzione contrattuale è «congelata» dalle misure anticrisi e nel 2011 si muove di un impercettibile 0,2% rispetto al 2010. Con l'inflazione al 2,8%, il potere d'acquisto perde così il 2,6% del suo valore.

È questo quanto emerge dal Rapporto semestrale sulle retribuzioni dell'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. Gli aumenti, per i dipendenti pubblici, corrispondono alla sola indennità di vacanza contrattuale.

Per i lavoratori dell'industria (+2,5%) e dei servizi privati (+0,7%) sono più consistenti, ma comunque inferiori all'aumento dei prezzi. L'austerità colpisce duro sul pubblico impiego, dove i compensi medi superano di poco i 30 mila euro lordi l'anno, e continuerà a farlo per il 2012 e il 2013. «La moderazione salariale è un must - ha detto il presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini, in conferenza stampa - e questo vale per il 2010, il 2011, il 2012 e con forte probabilità anche per il 2013. Tutto lascia supporre che il 2013 sarà un anno di vuoto di contrattazione, naturale conseguenza del vecchio blocco».

Le manovre fiscali hanno

previsto, infatti, la sospensione della contrattazione nazionale fino al 2012, il blocco dei fondi per la retribuzione di secondo livello ai valori del 2010 e lo stop alle progressioni stipendiali di ogni tipo. «Le misure di blocco varate incidono anche sul 2013 (con la possibilità di un'ulteriore estensione) e le tendenze già rilevate si accentueranno ancora nell'anno che segue e nel prossimo», si legge nel rapporto dell'agenzia.

Ogni anno con gli stipendi fermi vale 6 miliardi di risparmi su una spesa per le retribuzioni pubbliche che ha raggiunto 180 miliardi di euro. «Siamo consapevoli di aver dato un contributo al risanamento dei conti che continuerà a vedersi in modo più evidente negli anni futuri, a causa delle caratteristiche di questo sistema elefantico e della limitazione del turn over al 20%», ha aggiunto Gasparrini.

Pur riconoscendo la necessità del rigore, il presidente dell'Aran ha invitato a superare la logica dei tagli lineari e la sovrapposizione dei vincoli (al momento sono 32 le misure varate in tema di retribuzioni) per passare a un approccio più mirato incentrato sulle spending review, le revisioni della spesa per migliorare la gestione delle pubbliche amministrazioni care anche al premier Mario Monti.



Sergio Gasparrini
È il presidente di ARAN, Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche Amministrazioni



→ **Per gli atenei** nuova stretta sulle assunzioni. Era uno dei punti più criticati con Gelmini

→ **Il ministro** Profumo: pronto ad accogliere le modifiche suggerite dal Parlamento

Università, è battaglia sul blocco del turn over

Vittoria Franco (Pd)

«Giudizio non positivo
Ma abbiamo cercato
di migliorare il testo»

I numeri

Anche con le modifiche
4 nuovi docenti
ogni 10 pensionamenti

Il decreto attuativo della legge Gelmini che vincola il reclutamento alla «virtuosità» di bilancio degli atenei licenziato dal Senato con un parere che suggerisce molte modifiche. Oggi il voto alla Camera.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Professori, docenti, ricercatori, rettori lo avevano bocciato in massa. Tanto che persino il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, si è precipitato ad assicurare, come corollario alle critiche, la disponibilità a correggere, almeno in parte, il tiro. Per ora, il decreto che detta le regole sul reclutamento negli atenei, introducendo in sostanza un nuovo blocco del turn over dopo quello dettato dalla legge 133, lascia la Commissione «Istruzione pubblica, beni culturali» del Senato con un parere (approvato con il voto favorevole anche del Pd, incerto fino all'ultimo) e parecchie correzioni, suggerite dalla maggioranza al governo.

«Il nostro giudizio sul decreto non è affatto positivo», chiarisce la senatrice Vittoria Franco, del Pd: «Ma abbiamo suggerito molte modifiche che si sono aggiunte a quelle già formulate dal relatore (Guido Possa, del Pdl ndr) e se le nostre indicazioni verranno recepite, come il ministro ci ha detto che è intenzionato a fare, il blocco del turn over sarà almeno più contenuto rispetto alla versione originaria». Certo, aggiunge: «Il problema è che ci troviamo a esaminare decreti attuativi di una legge che noi abbiamo sempre considerato orribile».

Ma entriamo nel merito. Il decre-

to numero 437, scritto in attuazione delle legge-delega Gelmini, affronta due temi, legandoli a doppio nodo: da una parte, i vincoli di spesa imposti al bilancio degli atenei, calcolati non più in base al 90% del Fondo finanziamento ordinario ma in base all'80% del finanziamento complessivo, dall'altra i criteri a cui gli atenei si dovranno attenere per reclutare docenti e ricercatori, scanditi da un nuovo blocco del turn over. Che nella versione originaria, consegnata dall'esecutivo, era addirittura più severo di quello imposto da Tremonti.

Basta scorrere la tabella inserita nella «analisi dell'impatto» allegata al testo depositato in Parlamento. Gli atenei sono ripartiti in quattro fasce, secondo la logica: «premiare», si fa per dire, gli atenei più virtuosi con un blocco del turn over meno severo, 50%, e penalizzare i meno virtuosi con un blocco che arriva fino al 90%. Quello che impressiona è il saldo totale di questa proiezione elaborata dal governo: se come nel 2010 nel 2013 andassero in pensione quattromila docenti (4.096), ne potrebbero essere assunti meno di mille (879). Meno di uno ogni quattro. Laddove, secondo la legge 133 ne potevano entrare circa 1682.

Le correzioni suggerite dalla Commissione del Senato suggeriscono di sottrarre alla morsa del nuovo blocco, pur conservando la distinzione in quattro fasce degli atenei, almeno il 40% delle assunzioni: ogni dieci docenti che vanno in pensione - suggerisce il parere approvato in VII Commissione - se ne possono assumere quattro (in realtà il calcolo è molto più complesso perché fatto in punti organico e mentre un professore di prima fascia vale un punto, un ricercatore vale 0,50).

RIDUZIONE DEL DANNO

In ogni caso si tratta di riduzione del danno, osserva Luciano Modica, consulente del Pd alla Camera: «Il blocco del turn over dalle modifiche suggerite risulterebbe alleggerito ma è pur sempre un nuovo blocco

che si introduce a partire dal 2013».

Fino a quando? È l'altro punto su cui il parere elaborato dalla Commissione del Senato corregge il governo. Nella versione originaria non c'era un termine. Mentre nel parere approvato al Senato si suggerisce che il nuovo blocco non potrà andare oltre il 2016. «Ci vogliono dei segnali che dicano chiaramente che stiamo andando verso una inversione di tendenza», invoca Vittoria Franco. E tuttavia: «Quel blocco - spiega Modica - stando al decreto potrà essere reiterato dai governi successivi». Evento, ovviamente, da scongiurare. Anche perché, in dieci anni il numero dei docenti, già diminuito del 10%, verrebbe addirittura dimezzato.

È tutto da vedere che cosa succederà oggi alla Camera. Alla vigilia del voto in Commissione Cultura, la strada di un parere correttivo condiviso sembra molto in salita. E certo non sarebbe la prima volta se i due rami del Parlamento alla fine dovessero esprimersi in modo diverso. Il vero punto decisivo, insieme al blocco del turn over, è il fondo di finanziamento ordinario. Negli ultimi anni è costantemente diminuito fino ai 6,5 miliardi previsti per il 2012. Il rischio è che stretti dalla morsa dei vincoli di bilancio e dalla necessità di assumere dall'altra gli atenei potrebbero tentare ancora una volta di rivalersi sugli studenti, aumentando le tasse, già cresciute del 30% negli ultimi tre anni. «Anche su questo punto abbiamo dato delle indicazioni precise al governo - spiega Vittoria Franco -: abbiamo chiesto più progressività e incentivi agli esonerati per i meno abbienti, con l'impegno a rimborsare agli atenei i fondi per le tasse non riscosse». ♦



Il quadro

Da Governo e Parlamento arriva una raffica di novità:
tempi più brevi per il tirocinio, estese le società di capitale

Le professioni perdono le tariffe

Ma i giudici le possono utilizzare ancora 120 giorni per liquidare i compensi

Giorgio Costa

MILANO

Con il voto di oggi alla Camera e l'approvazione del Dl liberalizzazioni, diventa legge anche il nuovo assetto delle professioni. Con novità di non poco conto per le categorie che vanno dalla necessità del preventivo, al tirocinio abbreviato, dalla pubblicità che non sarà più sottoposta al controllo degli ordini alla polizza assicurativa obbligatoria. Si tratta di novità accolte in maniera differenziata dai singoli ordini. Infatti, se ad esempio in fatto di società tra professionisti gli avvocati sono fortemente contrari, gli ingegneri invece vedono positivamente la riforma.

Queste le principali novità introdotte dalla nuova legge in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

Tariffe

L'articolo 9, comma 1, stabilisce una svolta storica nel mondo delle professioni abrogando le tariffe delle professioni regolamentate e completando il percorso iniziato dalla legge Bersani del 2006 che aveva cancellato l'inderogabilità delle tariffe fisse e dei minimi, introducendo la possibilità della quota-lite ossia dell'accordo tra cliente e avvocato per conferire al secondo una parte dei beni o dei diritti in lite. Le tariffe, però, restano in vigore altri 120 giorni nel caso in cui debba essere il giudice a liquidare un compenso. Così come restano fissati *ex lege* i compensi per le prestazioni dei professionisti incaricati dal giudice (come le consulenze tecniche d'ufficio).

Preventivo

Caduto l'obbligo del preventivo scritto, resta comunque l'obbligo per il professionista di indicare, «nelle forme previste dall'ordinamento», quindi anche oralmente (ma il Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti, si veda Il Sole 24Ore dell'8 marzo scorso) consiglia in ogni caso un

testo scritto) il livello del compenso, rendendo noto al cliente il grado di complessità dell'adempimento, passando in rassegna le singole voci di costo in un cosiddetto «preventivo di massima». Inoltre, scatta a partire dal 13 agosto l'obbligo di polizza assicurativa professionale (nel frattempo occorre comunque informare il cliente dell'esistenza o meno della polizza stessa anche prima della sua obbligatorietà).

Tirocinio

La durata massima del tirocinio scende da 24 a 18 mesi e i primi sei mesi di pratica possono essere svolti - previa convenzione tra consigli degli ordini e ministero dell'Istruzione - in concomitanza con il corso di studio per il conseguimento della laurea di primo livello o della laurea magistrale o specialistica.

Casse professionali

L'articolo 9 si occupa anche di casse previdenziali. Ma, in questo caso, occorre rinviare alla legge Salva-Italia in forza della quale entro la fine di settembre gli enti previdenziali dovranno approvare, nel contesto della loro autonomia gestionale, misure volte ad assicurare «l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti a un arco temporale di 50 anni». L'equilibrio a 50 anni, secondo la legge, deve essere garantito con le entrate contributive. Nel corso dei lavori parlamentari il ministro del Welfare ha precisato che l'equilibrio potrà essere raggiunto anche considerando i rendimenti del patrimonio e in generale degli investimenti (inizialmente esclusi). In ogni caso, se entro il 30 settembre non verranno adottate le misure di equilibrio, scatteranno le penalizzazioni per gli iscritti (contributivo pro rata e contributo di solidarietà).

Società tra professionisti

Si aprono le porte al capitale nelle società tra professionisti. Possono essere soci sia i professionisti iscritti ad un ordine, albo o collegio, sia investitori di capitale (persone fisiche o società). In tal caso la partecipazione dei professionisti non può essere inferiore ai due terzi quando la società assume deliberazioni o decisioni. Si tratta di una norma finalizzata a garantire la prevalenza dei soci professionisti rispetto agli investitori finanziari puri e a tutela dell'indipendenza dell'attività professionale. Il modello organizzativo cerca, però, di mantenere saldo il principio della personalità della prestazione: cioè resta il cliente a individuare il professionista e soltanto nel caso in cui il cliente non vi provveda la scelta è effettuata dalla società, comunicandogli poi il nominativo per iscritto.

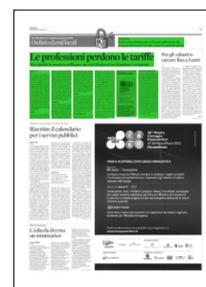
giorgio.costa@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLE PAG. 23-30

**IL TESTO DEL DL
COMMENTATO
COMMA PER COMMA**

Alle pagine 23-30 la prima parte del decreto legge sulle liberalizzazioni con le modifiche apportate in sede di conversione. La seconda parte del testo sarà pubblicata sul Sole 24 Ore di domani



Diventa legge il decreto Ambiente

**Resta il contestato articolo
che prevede l'intesa tra Regioni
per esportare i rifiuti campani
Protestano De Magistris e Caldoro**

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Il Senato ha approvato definitivamente il decreto Ambiente, dopo un iter lungo, tortuoso e pieno di polemiche. In seguito alle modifiche apportate dalla Camera, il testo è, infatti, dovuto ritornare a Palazzo Madama blindato, anche per i tempi stretti relativi alla scadenza (il 26 marzo). Tre gli articoli di cui si compone il provvedimento: il primo per far fronte alla situazione di criticità nella gestione dei rifiuti della Campania; il secondo sui bioshopper; il terzo sui materiali di riporto. I nodi principali riguardano però essenzialmente i primi due.

Innanzitutto il trasferimento fuori dai confini regionali dei rifiuti campani, che potrà avvenire soltanto con «l'intesa della singola regione interessata». Una modifica apportata alla Camera al testo del governo che non prevedeva l'accordo lasciando l'export alle regole del mercato. Invece un emendamento della Lega, contrarissima ad accettare rifiuti campani nella regioni del nord, ma votato trasversalmente, ha inserito l'obbligo dell'intesa. Una norma che, di fatto, impedirà il traffico (almeno quello legale) tra Sud e Nord. Anche se si è in attesa di una decisione del Consiglio di Stato proprio in materia. Durissimi, intanto, i commenti del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris e del governatore della Campania, Stefano Caldoro. «Niente di nuovo sotto al sole di Roma - ha detto De Magistris -. Una decisione sbagliata che appare contro Napoli, la sua provincia e l'intera regione». Entra più nel merito del provvedimento Caldoro: «Dobbiamo cambiare la legge, ci deve essere l'impegno del governo e dei parlamentari del Sud per farlo. L'approvazione è un fatto gravissimo». Ricordiamo che attualmente una parte dei rifiuti campani finiscono in alcune regioni del centro-sud. Il secondo aspetto del decreto riguarda la proroga di sei mesi per l'emanaazione di un decreto interministeriale, tra Ambiente e Sviluppo economico, sui parametri di biodegradabilità e compostabilità dei sacchetti che devono sostituire quelli in plastica. Uno slittamento che sposta dal 31 luglio al 31 dicembre 2012 il divieto di commercializzazione per tutti quei sacchetti che non rispettano la norma Ue, cioè i criteri di biodegradabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**FACCIAMOCI
UN'IDEA**

Lotta all'evasione E DIRITTO DI PRIVACY

Sono entrambi valori fondamentali, protetti dalla Costituzione: la libertà personale in tutte le sue espressioni, compresa la tutela della vita privata; e l'obbligo di pagare le tasse secondo la capacità contributiva. Dunque ha ragione il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino quando afferma che la pressione fiscale è troppo alta sui contribuenti onesti, che pagano per tutti. Ne consegue che bisogna stanare gli evasori con la massima determinazione, quella appunto che è finora mancata in Italia; per farlo, si debbono



DI **ADRIANO
SANSÀ**
Magistrato

usare strumenti penetranti. Sono corretti quelli da ultimo consentiti? **Sono i soli possibili quando, per esempio, si potrebbe creare un "conflitto di interessi" tra chi fornisce una prestazione e chi la paga, consentendo di scalare certe spese e così obbligando a dare ricevute?**

Ha infatti ragione anche il garante della Privacy Francesco Pizzetti quando mette in guardia contro «strappi troppo forti allo stato di diritto» e contro l'eccessiva acquisizione di informazioni sul comportamento del cittadino. Controllando conti in banca e car-

te di credito si può sapere che cosa facciamo in ciascun giorno, come viviamo, quali luoghi frequentiamo. Dunque l'acquisizione di certi dati deve essere ben giustificata, e limitata. Qui le ragioni apparentemente opposte, espresse dalle due autorità, segnalano però insieme la difficoltà di un Paese di grande evasione, che deve diventare meno ingiusto. La risposta al garante, che in verità non ha segnalato specifici abusi, terrà quindi conto dell'attualità e delle sue urgenze.

Il bilancio dello Stato non può sopportare l'evasione. Il debito pubblico non può crescere, anzi deve scendere, pena il disastro. Tuttavia mai la libertà è comprimibile nelle sue espressioni essenziali: sarebbe un altro e maggiore disastro. Si può dire di sì ai poteri di indagine penetranti, ma senza eccessi. Davvero gli evasori ci rendono tutto difficile; i rimedi affidati all'autorità sono indispensabili, ma non esenti da rischi. Camminiamo su un crinale, serve un Governo equilibrato e attento al bene comune. ■

UN CORTEO A FAVORE DI INTERVENTI PIÙ EFFICACI CONTRO L'EVASIONE FISCALE. NELL'ALTRA PAGINA: IL FORUM MONDIALE DELL'ACQUA DI MARSIGLIA.

Il retroscena

Il premier: il testo non cambierà Ma Napolitano frena sul decreto

Provvedimento diviso in due? Oggi un incontro al Quirinale

Spezzatino

Avanza l'idea di suddividere le norme: iter veloce per la parte su cui c'è l'accordo

Alberto Gentili

ROMA. «La riforma è buona e giusta e dà garanzie di crescita economica. Inviterei chi protesta a guardare l'insieme del provvedimento, non solo la rivisitazione dell'articolo 18». Mario Monti è sconcertato per la levata di scudi contro «il nuovo» mercato del lavoro. «In quelle norme ci sono molte cose chieste da tempo dalla sinistra», ha detto il premier a più di un interlocutore, «c'è la lotta al precariato, c'è la fine della flessibilità cattiva, ci sono fondi per i nuovi ammortizzatori sociali e molto altro ancora». In poche parole: «È assurdo» il no granitico della Cgil e di parte del Pd. «Suona come la difesa di antichi privilegi e non dell'interesse generale». Non manca un pensiero dedicato a Susanna Camusso: «Mi sono limitato a verbalizzare le posizioni e ho evitato di arrivare a una firma dell'accordo proprio per scongiurare che venisse certificata la rottura. Invece la Camusso si è messa in un angolo da sola».

Parole che la dicono lunga sulla determinazione del premier, incoraggiato proprio ieri da Bruxelles e dal Vaticano, a non cambiare il testo del nuovo articolo 18. «Il prov-

vedimento verrà varato la settimana prossima così com'è, senza cambiare neppure una virgola. Su quelle norme c'è il sì di Cisl, Uil e Ugl ed è stato redatto pesando parola per parola», dice un ministro che ha partecipato alla trattativa.

Ciò non vuol dire che in Parlamento qualche modifica non verrà accettata. «Il Parlamento è sovrano», ripete spesso il professore. Ma Monti, ora, è deciso a capitalizzare lo scontro: i tuoni e i fulmini della Cgil e del Pd (perfino D'Alema ha parlato di «testo pericoloso») servono al premier per «far passare e affermare all'estero» l'idea che «la riforma è seria, d'impatto e cambia radicalmente il mercato del lavoro, superando l'antica arretratezza». Tra uno o due mesi qualche ritocco dovrebbe appannare solo in parte, o forse affatto, l'immagine della riforma. Anche perché dovrebbe riguardare - seguendo il modello tedesco - solo l'intervento del giudice nei casi di licenziamento. Poi, Monti metterà la fiducia. «Servirà anche a Bersani per tenere unito il partito e motivare il sì con la necessità di non far cadere il governo», sostiene un ministro di prima fascia.

Un altro importante capitolo della partita si giocherà oggi, quando Monti nel pomeriggio salirà al Quirinale. Ed è il capitolo dedicato allo strumento legislativo. C'è chi descrive il professore determinato a varare un decreto, con la conseguente limitazione a sessanta giorni dell'iter parlamentare. E chi, invece,

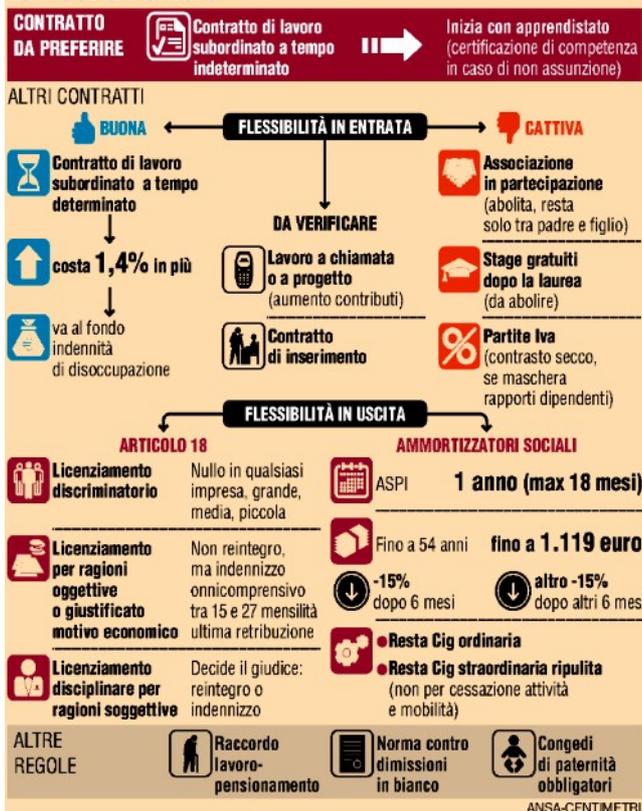
da palazzo Chigi assicura: «Il premier non ha espresso alcuna preferenza, si è riservato di decidere con il capo dello Stato».

Ebbene, dalle stanze del governo filtra la notizia di Giorgio Napolitano contrario all'ipotesi del decreto. Il motivo: la materia è troppo delicata, sarebbe una forzatura e il Pd non la supporterebbe. Tant'è, che si affaccia l'ipotesi di uno spaccettamento: la parte su cui c'è l'accordo finirebbe in un decreto, l'altra in un disegno di legge. Ma è più probabile che l'intera materia finisca in un disegno di legge «accelerato». Soluzione non gradita al Pdl che punta a mettere in difficoltà i nemici-alleati del Pd. «Caro professore», ha detto Fabrizio Cicchitto a Monti nell'aula della Camera durante il voto di fiducia, «devi dimostrarti equanime. Così come hai proceduto per decreto sulle liberalizzazioni, così dovrai fare con il mercato del lavoro». Il premier non ha risposto. Ma ha annuito. Poi, però, è arrivata la frenata di Napolitano: il Quirinale offre sponda su tutto, ma preferisce evitare di mettere un dito negli occhi a Pier Luigi Bersani. Ma la partita è lunga, c'è tempo fino a venerdì di Pasqua quando si riunirà il Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricetta Fornero



Niente decreto Il governo sceglie la linea morbida

No del Pd, dubbi sull'estensione dell'art. 18 agli statali

**Oggi pomeriggio
l'ultimo vertice, i testi
domani al consiglio
dei ministri**

**Una nota del ministero
pare escludere
i dipendenti pubblici
Ma non c'è certezza**

UGO MAGRI
ROMA

I contraccolpi del mancato accordo sul lavoro stanno mettendo sotto duro stress il governo. Per la prima volta dal Pd arrivano esplicite prese di distanza, insieme con l'avvertimento che andare avanti così proprio non si può. Manco a dirlo, dall'altra parte si schierano con Monti e contro la Cgil. Cosicché il passaggio delle prossime ore si annuncia alquanto stretto. Il presidente del Consiglio ufficialmente non ha rinunciato a varare domani la sua riforma (sebbene il tam-tam politico-sindacale ipotizzi un rinvio a quando tornerà dal lungo viaggio in Estremo Oriente). Però un conto è se presenterà questa riforma alle Camere come un «prendere o lasciare», altra cosa se il Professore si farà umile e terrà conto del futuro dibattito in Parlamento. Dal Pd un po' gli intimano un po' lo scongiurano di imboccare questa seconda strada, in modo da apportare con calma le correzioni necessarie, specie sull'articolo 18. Diversi segnali lasciano intendere che alla fine sarà proprio questa la scelta di Monti.

Dunque niente decreto legge, che verrebbe interpretato a sinistra come una inaccettabile forzatura (lo stesso Napolitano negherebbe la controfirma). E con ogni probabilità Monti non opererà nemmeno per un disegno di legge, dove

comunque andrebbe subito inserito nero su bianco il pomo della discordia legato alla cosiddetta «flessibilità in uscita» (leggi: meno vincoli ai licenziamenti). Il presidente del Consiglio sembra al momento orientato verso una legge delega. In altre parole, il governo sottoporrà al Parlamento alcuni criteri di riforma molto generali, altamente condivisibili e politicamente inoffensivi, riservandosi di definire i dettagli concreti attraverso, appunto, i decreti delegati. Che potranno arrivare in un momento successivo, per esempio una volta scavallate le elezioni amministrative di maggio.

Capiremo meglio stasera, dopo la riunione tra Monti, Fornero e parti sociali. Il Capo dello Stato fa intendere che, tra tutte le soluzioni sul tavolo, lui preferisce la più dialogante. L'assedio nei confronti del premier è tale che perfino il ministro Barca (Coesione territoriale) esprime dubbi sulla nuova formulazione dell'articolo 18. Dal Pd è in atto un vero e proprio martellamento. Di prima mattina sono scesi in campo i capigruppo Finocchiaro e Franceschini per sbarrare la strada all'eventuale decreto. Più tardi ha fatto rumore uno sfogo a voce alta, in modo che i giornalisti lo udissero, del segretario Bersani con l'ex-ministro Damiano: «Se devo concludere la vita dando il via libera alla monetizzazione del lavoro, non lo faccio... Per me sarebbe inconcepibile».

Più tardi il segretario è andato da Vespa a spiegare che ci sarebbero ancora margini di intesa con Cgil, qualora per i licenziamenti dettati da ragioni economiche si usasse lo stesso metro di quelli disciplinari (intervento del giudice). Ma il vero colpo di avvertimento l'ha sparato a sera Rosy Bindi, presidente del partito: «Il governo e il presidente del Consiglio vanno avanti se rispettano la dignità di tutte le forze politiche» (altrimenti di strada se ne fa poca, è il sottinteso).

E il Pdl? Con Alfano difende la riforma, «si è trovato un buon punto di equilibrio dal quale non si dovrà arretrare in Parlamento». Tuttavia nessuno pretende un decreto, al massimo viene auspicato. E quasi tutti al vertice Pdl sono ormai rassegnati alla legge delega che, sotto sotto, evita pericolose radicalizzazioni. Tra l'altro pure l'alleato leghista promette lotta dura contro la riforma. Di Pietro annuncia il ricorso alla piazza e addirittura un «Vietnam parlamentare».

Intanto scoppia un caso-statali. Secondo il Dipartimento



della Funzione pubblica, infatti, le nuove regole sui licenziamenti senza giusta causa saranno applicate anche ai lavoratori pubblici «poiché a loro si applica lo Statuto dei lavoratori». Quindi, in teoria anche un impiegato di un ministero, un dipendente di un Comune, di una Asl, di una Provincia o di una Comunità montana potrebbe essere licenziato, magari per motivi economici. Questa soluzione però non piace a Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno subito alzato le barricate. Il ministero della Funzione pubblica, in un primo momento non si sbilancia e mostra cautela («valuteremo gli effetti sugli statali una volta definiti i testi») ipotizzando poi l'adozione di norme specifiche per questo comparto senza escludere esplicitamente la possibilità di licenziare più liberamente anche nel pubblico. L'ultima parola è quella del ministro Patroni Griffi che cerca di chiudere la vicenda: «Le modifiche all'articolo 18 non riguarderanno gli statali». Fine delle polemiche?

Le scelte in campo



DECRETO
LEGGE

**Improbabile
soprattutto
per non irrigidire
ancora le posizioni**



DISEGNO
DI LEGGE

**Difficile perché
si tratterebbe di
mettere nero su
bianco le posizioni**



LEGGE
DELEGA

**Senza dubbio
sarebbe
la scelta più
dialogante**

Il governo: nessuna modifica per gli statali

Giallo sulla riforma dei licenziamenti nel pubblico, poi Fornero chiarisce. Più vicina la delega



Le modifiche all'art. 18 contenute nella riforma del mercato del lavoro non riguarderanno gli statali **Filippo Patroni Griffi**, ministro Funzione pubblica

ROMA — «Sì». «Forse». Alla fine «no». Al termine di una giornata in altalena, il ministero del Lavoro, guidato da Elsa Fornero, ha sciolto i dubbi circa l'applicazione delle modifiche all'articolo 18 contenute nella riforma del mercato del lavoro: «Non riguarderanno gli statali», ha precisato. «Non a caso al tavolo non partecipa il ministro della Funzione pubblica, Patroni Griffi».

La prima risposta alla domanda se le nuove norme sui licenziamenti individuali senza giusta causa e senza giustificato motivo fossero applicabili anche ai dipendenti pubblici (cioè a statali, dipendenti di enti locali, in tutto tre milioni e quattrocento mila lavoratori, pari al 5,7% della popolazione), è venuta dal dipartimento della Funzione pubblica. Ed è stata un «sì». Ufficiosa la motivazione: anche ai dipendenti dello Stato si applica lo Statuto dei lavoratori e, dunque, le sue modifiche. Una valutazione basata sulla natura privatistica del rapporto di lavoro (stabilita nel 1993) e soprattutto sul fatto che il Testo unico sulla Pubblica amministrazione del 2001 ha integralmente recepito la legge 300 del 1970, cioè lo Statuto dei lavoratori, compreso l'articolo 18.

Prima ancora che questa tesi emergesse, la sola ipotesi di un'estensione delle novità sull'articolo 18 ai pubblici dipendenti aveva scatenato un putiferio. Sia pure con accenni diversi, tutti e tre i leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil avevano escluso tale possibilità. «La riforma dell'articolo 18 non potrà essere applicata al settore pubblico», aveva detto la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso. «L'articolo 18 non è facilmente estendibile ai lavoratori del pubblico impiego», aveva dichiarato, da parte sua, il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. «Se il governo ha deciso di cambiarla o di innovarla — aveva aggiunto — noi non ne sappiamo nulla. Non siamo stati informati né

in forma scritta né in forma orale».

Imbarazzato («Non mi risulta»), il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, tra i più impegnati nella mediazione con il governo, ma la cui base di iscritti è in gran parte proprio nel pubblico impiego. A Bonanni sembrava di «ricordare che la Fornero disse all'inizio di questa storia che il pubblico impiego non era coinvolto». Solo a questo punto, nel tardo pomeriggio, il dicastero retto da Filippo Patroni Griffi ha diramato una precisazione per dire che l'effetto sugli statali sarebbe stato valutato solo dopo la messa a punto definitiva della modifica della norma sui licenziamenti economici individuali. Una dichiarazione che non ha fatto altro che accrescere l'ansia dei sindacati, almeno fino alla precisazione di Fornero che ha escluso l'applicabilità delle norme al pubblico impiego. Anche se resta il dubbio che tale esclusione debba essere esplicitata nel testo.

Ma non è questo l'unico nodo da sciogliere nella riforma. C'è infatti la scelta della forma dell'intervento: decreto legge o legge delega. Mai infatti come in questo caso la forma è sostanza, con un coinvolgimento più o meno ampio del Parlamento nella decisione. Sta prendendo sempre più corpo l'ipotesi di ricorrere a un provvedimento unico, attraverso un disegno di legge di delega che amplierebbe quella già aperta dal ministro Tremonti sugli ammortizzatori sociali, in modo da estenderla a tutte le altre modifiche: articolo 18 compreso. Un pacchetto così complesso potrebbe però non essere pronto entro domani, ultimo giorno utile prima della partenza del premier per la Cina. Quanto ai contenuti sono ancora in gioco la cassa integrazione per le piccole imprese, la transizione per la mobilità e la flessibilità in entrata. Mentre è ormai sicuro che per le imprese sotto i 15 dipendenti le norme non cambiano: resta invariata la nullità dei licenziamenti discriminatori con la disposizione del reintegro da parte del giudice del lavoro. Negli altri casi, se il licenziamento è illegittimo, il datore di lavoro sceglie tra reintegro e indennizzo, ma di sole 15 mensilità.

zamenti discriminatori con la disposizione del reintegro da parte del giudice del lavoro. Negli altri casi, se il licenziamento è illegittimo, il datore di lavoro sceglie tra reintegro e indennizzo, ma di sole 15 mensilità.

M. Antonietta Calabrò
twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,4

Milioni, il numero dei dipendenti pubblici in Italia. Gli statali e i dipendenti di enti locali rappresentano il 5,7% della popolazione

15-27

Le mensilità cui avrebbe diritto un lavoratore pubblico licenziato ingiustamente per motivi economici dopo essere ricorso al giudice

300

La legge del '70 nota come Statuto dei lavoratori. È il nodo: si applica ai lavoratori privati e dunque potrebbe restringere il campo di azione della nuova norma

1,8

Miliardi, le risorse annunciate per gli ammortizzatori sociali. I sindacati chiedono che una parte vada a sostenere i fondi di solidarietà



L'ipotesi delega

La variabile Parlamento



Prende quota l'ipotesi che la riforma del mercato del lavoro venga approvata con un disegno di legge delega. Da questo dipenderà anche il coinvolgimento delle Camere

Tempi stretti

Ventiquattro ore di tempo



Domani dovrebbe essere l'ultimo giorno utile per chiudere la partita della riforma prima del viaggio del premier, Mario Monti, in Cina

Il caso degli statali

Dentro o fuori?



Non era chiaro se la riforma riguardasse anche il settore pubblico. Alla fine della giornata il ministro Elsa Fornero ha chiarito, escludendo l'ipotesi

Il paracadute

Se il motivo non sussiste



Il reintegro è comunque previsto se il motivo è inesistente, perché il fatto non è stato commesso, o se il motivo non è riconducibile al contratto nazionale

Il nodo «Pd»

La reazione della Cgil



A questo punto resta da soppesare la posizione del Pd in Parlamento dopo che la Cgil ha mostrato di voler combattere contro la riforma

RIFORMA IN CHIAROSCURO

ADDIO CONCERTAZIONE

MA PAGANO LE IMPRESE

Luci, ombre e ostacoli la verità sulla riforma

Quattro aspetti positivi e altrettanti negativi delle nuove norme sul lavoro. Una cosa è certa: è finita l'era della concertazione

BENE E MALE

Non si difende più il posto fisso, ma il conto lo pagheranno le Pmi

di **Nicola Porro**

Mario Monti lo aveva detto: chiederemo a tutti di rinunciare a qualcosa. E in effetti la bozza di riforma del lavoro che circola non accontenta pienamente nessuno. Il Pd si spacca tra l'ala sinistra (con la mezz'ala Bersani) e i montiani: non va giù, soprattutto pensando alle prossime campagne elettorali, la rottura del tabù articolo 18. Il Pdl si dice soddisfatto, ma l'anima più tecnica e vicina all'ex ministro Sacconi conosce bene alcune conseguenze pesanti che deriveranno per l'elettorato moderato. Confindustria perde sui contratti flessibili, le piccole imprese sul costo del lavoro e i sindacati sulla loro centralità. D'altronde una riforma che accontenti tutti che riforma è?

Cerchiamo, nei limiti di una bozza ancora da definire nei suoi aspetti tecnici, di fare un decalogo del nuovo lavoro in Italia. Ricordando che sono due le questioni affrontate dal governo: la licenziabilità per le imprese con più di 15 dipendenti e la tutela dei disoccupati.

Quattro aspetti positivi e altrettanti negativi. Partiamo dai primi.

1. Monti ha detto, come sa ben fare chi ha studiato dai gesuiti, che la concertazione è finita. Inventata dal tecnico Ciampi, essa muore con il tecnico Monti. I sindacati si consultano, ma alla fine la decisione spetta al governo e al Parlamento. Questo è il primo vero (...)

(...) tabù che si cancella. Non c'è un potere di veto dei sindacati e men che mai della Cgil. Rompere la concertazione vuole anche dire ridurre il ruolo politico di Sindacati e Confindustria. Se il loro giudizio ha solo valore consultivo sulla materia che più riguarda loro (co-

me appunto il lavoro) c'è da immaginarsi quanto poco peseranno sulle scelte di politica economica che il governo farà in futuro. La politica debole cercava una stampella nelle forze sociali, un governo forte se ne può infischiare.

2. L'articolo 18 era diventato un feticcio politico, al di là della sua reale efficacia. Il governo cancellando l'obbligo di reintegro per quelle imprese che vogliono licenziare fino a 4 dipendenti per motivi economici, affonda la barca dello Statuto dei lavoratori. Si è toccato un simbolo del centralismo sindacale e il combinato disposto con la fine della concertazione riequilibra i pesi dei poteri in Italia. In quale Paese al mondo una dichiarazione di un leader sindacale o di un leader confindustriale aveva l'eco dell'Italia? Nessuno. Ci avviamo anche noi per questa strada.

3. Concretamente l'articolo 18 si cambia davvero solo per i licenziamenti che riguardino motivi economici. In questi casi non ci sono giudici di mezzo e non ci sono lentezze burocratiche. L'eventuale sanzione per un licenziamento che è considerato illegittimo dal punto di vista economico (su ricorso del lavoratore) non è più il reintegro sul posto di lavoro, ma la corresponsione di un'indennità all'ex dipendente. Non c'è dubbio che per le medie e grandi imprese rappresenti un aiuto. Fino a ieri potevano fare solo licenziamenti collettivi. Da domani potranno intervenire con molta maggiore libertà. E solo se dovessero abusare di questa libertà verrebbero sanzionati: ma solo economicamente.

4. Il nuovo sistema di ammortizzatori sociali, tutto da vedere ancora nel dettaglio, parte da un principio sacrosanto e che la Fornero ha spiegato bene: non si intende difendere più il posto di lavoro, ma il lavoratore. Insomma basta con aiuti che tengano in piedi posti di lavoro in aziende decotte e in prospettiva improduttive. La Fornero ha anche stabilito un altro principio di buon senso: al lavoratore sussidiato che non accetti un'nuova soluzione di lavoro si tolgono i benefici dell'assistenza. Bene. L'assegno passa (a regime) da un massimo di 4 anni a 1 anno (estendibile a 18 mesi) e da una platea di 4 milioni di lavoratori a una di 12 milioni. Una tutela unica e universalistica sembrerebbe in linea di principio più moderna.

A questi aspetti decisamente positivi se ne contrappongono però altrettanti potenzialmente molto negativi.

1. Il primo è, per così dire, ideologico. La Fornero (ma Monti è d'accordo?) ha sostenuto che il suo modello di riferimento è il lavoro subordinato e a tempo indeterminato. In un Paese che è fatto da milioni di piccole imprese, da autonomie e rapporti di lavoro inevitabilmente flessibili, l'affermazione è decisiva. Insomma il modello che ha in testa la Fornero è



più simile alla Torino operaista (ben mantenuta e modernizzata) che all'America delle newco. In un Paese in cui un giovane su tre è disoccupato e il tasso di attività è di dieci punti inferiore al resto d'Europa (meno persone che cercano occupazione) forse sarebbe stato meglio pensare a come migliorare la flessibilità e non a come trasformarla con una camicia di forza in nuova rigidità.

2. Conseguenza inevitabile di questo approccio ideologico è la riduzione e l'irrigidimento di tutte quelle forme contrattuali pensate dalla legge Biagi. Per colpire gli abusi si fa un passo indietro nella flessibilità contrattuale. Le norme sembrano scritte più da un ispettore del lavoro che da un economista attento alla creazione di nuove opportunità di impiego. Maggiori controlli, più oneri burocratici, limitazioni più stringenti per tutti i contratti flessibili. Con il paradosso che sarà più facile licenziare, ma i nuovi licenziati avranno maggiore difficoltà a tro-

vare una soluzione temporanea o flessibile, che è il tipico cuscinetto dopo la fuoriuscita dal mondo delle imprese.

3. Se una riforma del lavoro si fa, il motivo è rendere il mercato più funzionante: far incontrare meglio domanda e offerta. Ridurre i bassi tassi di occupazione. Ebbene: una delle chiavi della nostra arretratezza risiede nella differenza tra quanto un lavoratore prende (poco) in busta paga e quanto il suo principale paga (tanto) e cioè il cosiddetto cuneo fiscale. La riforma Fornero aumenta contribuiti e costi per i datori di lavoro. I contratti flessibili saranno più onerosi. I precari invece di essere pagati di più, costeranno di più: una folia che ridurrà forse il numero dei precari, ma incrementerà il lavoro nero. Invece di ridurre il cuneo fiscale lo si aumenta.

4. Il mondo delle piccole imprese (artigiani e commercianti) pagherà il conto. Verranno smontati i loro sistemi di welfare (i cosiddetti enti bilaterali che venivano pa-

gati dagli autonomi) a beneficio del nuovo assegno di disoccupazione. Centralismo statale e democratico. Ma molto poco adatto al nostro variegato tessuto di pmi: la tutela della disoccupazione se la sono sempre pagata con i loro contratti collettivi. Perché buttarla a mare questa sussidiarietà virtuosa? A ciò si aggiunga che queste imprese non avranno alcun vantaggio dallo spacchettamento dell'articolo 18: potranno licenziare così come hanno sempre fatto (con giudizio) nel passato. E non potranno farlo per licenziamenti discriminatori esattamente come avviene dal 1990.

Al di là di tutti questi aspetti, ciò che insegna il diritto del lavoro dallo Statuto in poi, è che la prassi è quel che conta. Se, ad esempio, non ci fossero stati i pretori del lavoro degli anni '70 e '80, probabilmente oggi l'articolo 18 sarebbe molto meno potente. Solo con il tempo capiremo dove penderà al bilancia: verso più regole, rigidità e tasse o verso meno cavilli, flessibilità e oneri.

LE NOVITÀ

COME CAMBIA L'ARTICOLO 18 DELLO STATUTO DEI LAVORATORI



LICENZIAMENTI DISCRIMINATORI

Il reintegro è previsto solo per i licenziamenti discriminatori. L'articolo 18 viene esteso a tutte le imprese, anche a quelle sotto i 15 dipendenti



LICENZIAMENTI DISCIPLINARI

È previsto un indennizzo o il reintegro. Il giudice può decidere tra il reintegro nei casi gravi o un'indennità massima di 27 mensilità a seconda dell'anzianità del lavoratore



LICENZIAMENTI PER MOTIVI ECONOMICI

La norma prevede solo un risarcimento economico che va da un minimo di 15 mensilità a un massimo di 27 mensilità dell'ultima retribuzione



AMMORTIZZATORI SOCIALI

La riforma degli ammortizzatori sociali vale circa 1,8 miliardi e sarà a regime dal 2017; il 2016 sarà ancora anno di transizione



PARTITE IVA

Introduzione di lavoro subordinato dopo 6 mesi se la prestazione di lavoro è presso un committente



CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO

Dopo 36 mesi di contratti a tempo determinato scatta l'assunzione a tempo indeterminato. Il ministro Elsa Fornero ha assicurato «un contrasto alla reiterazione di tutti i contratti a tempo determinato per più di 36 mesi»



APPRENDISTATO

Il percorso dei giovani nel mondo del lavoro inizierà con un apprendistato vero da intendersi come investimento per la formazione e non come flessibilità, e sarà seguito da una stabilizzazione. Il governo vuole eliminare la pratica degli stage gratuiti. Dopo la laurea o il master, l'azienda dovrà pagare gli stagisti come qualsiasi altro contratto a tempo determinato



CO.CO.PRO E CONTRATTI INTERMITTENTI

Le collaborazioni a progetto e i contratti intermittenti dovranno essere meglio definiti in fase contrattuale e saranno anche più onerosi



COSTO DEL LAVORO

I contratti stagionali e sostitutivi verranno esclusi dall'aliquota addizionale dell'1,4% per finanziare l'Aspi. Mentre l'aliquota del 1,4% è confermata per i contratti a tempo determinato per finanziare la nuova Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi)



ASSICURAZIONE SOCIALE PER L'IMPIEGO

Sostituisce le indennità di disoccupazione e di mobilità, è un assegno di 1.119,52 euro lordi al mese. Scatta con gli stessi requisiti della disoccupazione ordinaria: due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane lavorate nell'ultimo biennio. La durata dell'Aspi è di 12 mesi per i lavoratori fino a 54 anni e di 18 mesi per gli altri. L'assegno viene diminuito di un 15% dopo 3 mesi e di un ulteriore 15% dopo altri 6 mesi



VOUCHER

Dovrà riguardare solo una categoria limitata di addetti in specifici settori produttivi. Una modalità di lavoro occasionale utilizzabile per pensionati e studenti nell'agricoltura o per impieghi estivi di breve durata



ASSOCIAZIONI IN PARTECIPAZIONE

Per contrastare forme di lavoro subordinato si vuole restringere l'uso ai soli familiari di primo grado e con 5 soggetti compreso l'associante



DONNE E MATERNITÀ

Per favorire una «maggiore inclusione delle donne nella vita economica» è in arrivo una norma contro le «dimissioni in bianco». La norma sulle quote rosa nei cda dovrà essere osservata in maniera efficace e verrà estesa anche alle società partecipate e poi, possibilmente, anche alle istituzioni pubbliche



UOMINI E PATERNITÀ

Per gli uomini invece partirà una sperimentazione dei congedi di paternità obbligatori che saranno finanziati dal ministero del Lavoro

ORFOLINI/STI. S.I.

LA RIFORMA DEL GATTOPARDO

TITO BOERI
PIETRO GARIBALDI

LA RIFORMA del lavoro che si va delineando ha due pregi e molti difetti. Il primo pregio è nel metodo. Sancisce, almeno sulla carta, la fine del diritto di veto delle parti sociali, che è cosa diversa dalla concertazione. Il lungo negoziato si concluderà senza firma delle parti sociali ma con un verbale in cui si annotano le differenti posizioni. E poi il governo procederà comunque. Staremo a vedere se il Parlamento permetterà all'esecutivo di intervenire senza il consenso delle parti sociali.

Sembra, infatti, che si procederà non per decreto – come sin qui previsto nel caso di accordo – ma per legge delega esapiamo quanto lungo, tortuoso e spesso inconcludente sia il processo di attuazione delle leggi delega. Ad ogni modo la novità è importante e positiva: le parti sociali non possono porre il veto su materie di portata così generale.

Il secondo pregio è nell'ampiezza della riforma. I problemi da affrontare erano quattro 1) l'entrata nel mercato del lavoro 2) la cosiddetta "flessibilità in uscita" 3) il riordino degli ammortizzatori sociali e 4) il dualismo fra lavoratori precari e lavoratori assunti con i contratti di lavoro a tempo indeterminato. La riforma indubbiamente affronta tutti questi temi.

Purtroppo questa ampiezza avviene a scapito della profondità e si ha come l'impressione di un intervento voluto dal Principe di Salina, "affinché tutto cambi perché nulla cambi", per accontentare gli investitori esteri con il tabù infranto dell'articolo 18 e l'opposizione ricercata della Cgil (segnale del fatto che "è una riforma vera"), ma volendo di fatto conservare lo status quo. Vediamo perché, iniziando dalla flessibilità in uscita, dall'articolo 18.

La riforma dell'articolo 18 non riduce l'incertezza per le imprese dal partecipare alla roulette russa del licenziamento. La nuova norma – stando a quanto dichiarato dal ministro Fornero e ai testi circolati sino ad oggi – lascia in vigore il fronte esistente tra licenziamento giuridicamente legittimo e illegittimo, ma apre un nuovo fronte che sin qui non c'era: quello della distinzione fra licenziamenti economici individuali e licenziamenti disciplinari. Fino ad oggi il lavoratore licenziato in maniera illegittima non aveva interesse a chiedere di far valere la di-

stinzione fra licenziamento disciplinare e licenziamento economico. Con la nuova riforma questa distinzione diventa cruciale. Col licenziamento disciplinare, infatti, il lavoratore è maggiormente compensato e, giudice permettendo, può essere reintegrato. La distinzione fra licenziamento economico e disciplinare è nella pratica molto labile. Chi è davvero in grado di stabilire se un lavoratore è poco produttivo perché lavora male (licenziamento disciplinare) o perché inserito in un'unità in crisi in cui non può "dare di più" (licenziamento economico)? In verità tutte e due le ragioni sono sempre vere, altrimenti l'azienda non lo avrebbe licenziato. Per questo il contenzioso inevitabilmente finirà per riguardare anche la qualifica, economica o disciplinare, del licenziamento.

Insomma, con la riforma si trasferisce un potere enorme ai giudici che, d'ora in poi, dovranno prendere le seguenti decisioni. Se il licenziamento è legittimo o illegittimo. Nel caso in cui fosse illegittimo, se è discriminatorio o non discriminatorio. Nel caso in cui non sia legittimo e non discriminatorio, se il licenziamento è economico o disciplinare. Nel caso in cui il licenziamento sia disciplinare, se si deve imporre la reintegrazione o solo il risarcimento del lavoratore.

Si aumenta così l'incertezza del procedimento e molto probabilmente la sua lunghezza. Chi guadagnerà veramente da questa riforma non saranno né le imprese, né i lavoratori, bensì gli avvocati specializzati in cause di lavoro.

Sugli ammortizzatori sociali non c'è allargamento nella platea dei potenziali beneficiari, estesa dalla riforma ai soli apprendisti e artisti dipendenti, meno di 250.000 persone in tutto. I lavoratori a progetto e i precari continueranno ad essere esclusi dagli ammortizzatori. Non c'è neanche il promesso riordino degli strumenti esistenti. Non verrà abolita la cassa integrazione straordinaria, né di fatto verrà soppressa la cassa integrazione in deroga, destinata a trasformarsi in un ampio numero di fondi di solidarietà, presumibilmente uno per settore produttivo. Non viene abolito il sussidio di disoccupazione a requisiti ridotti e l'indennità speciale per i lavoratori agricoli e nell'edilizia, che servono oggi per lo più a integrare i salari di chi già lavora, piuttosto che ad aiutare chi ha perso il lavoro e ne sta cercando un altro. La recessione non è comunque il momento

migliore per avviare queste riforme. Si rischia, infatti, di far decollare nuovi strumenti che sono strutturalmente in passivo e che richiederanno, ben oltre la recessione e la "paccata di soldi" data oggi, trasferimenti dalla fiscalità generale.

La riforma ridurrà in parte le differenze tra lavori precari e non. I lavori precari costeranno di più in termini di contributi, sia nel caso di contratti a tempo determinato che di lavori a progetto. Questa avviene aumentando il cuneo fiscale, la differenza tra costo del lavoro pagato dalle imprese e reddito netto percepito dal lavoratore. Nel caso di un vero riordino degli ammortizzatori, l'aumento dei contributi sarebbe potuto apparire ai lavoratori come un premio assicurativo piuttosto che una tassa. Così il legame fra contributi e prestazioni sarà tutt'altro che evidente.

In assenza di un salario minimo, nel caso di lavoratori a progetto e altri lavoratori parasubordinati, il maggiore carico contributivo potrà facilmente essere fatto pagare al dipendente sotto forma di salari più bassi. I lavoratori parasubordinati stanno già ricevendo lettere dai datori di lavoro in cui si annunciano riduzioni del loro compenso nel caso di riforme che aggravino i costi delle imprese.

Il meccanismo di entrata principale sarà quello dell'apprendistato. È un contratto che offre poche protezioni durante il periodo formativo, perché può essere interrotto al termine del periodo di apprendistato senza alcun indennizzo. Inoltre si applica soltanto ai giovani fino a 29 anni, mentre oggi più del 50 per cento dei lavoratori precari ha più di 35 anni. Inoltre le parti sociali si aspettano un alleggerimento fiscale per l'apprendistato. Quello di aver aperto il portafoglio è stato forse il maggiore errore negoziale fatto del governo, poiché non è servito nemmeno a "comprare" il consenso delle parti sociali. E avrà effetti negativi sul deficit di bilancio.

In conclusione, gli interventi sul dualismo possono peggiorare la condizione dei lavoratori duali e aggravano i costi delle imprese senza offrire una vera e propria nuova modalità contrattuale in ingresso. Tutto questo rischia di ridurre fortemente la domanda di lavoro. La vera sconfitta e il vero paradosso sarebbe proprio quello, che la grande riforma non solo cambi tutto per non cambiare nulla, ma addirittura riduca il numero dei lavoratori occupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUEL DIALOGO LASCIA MANI TROPPO LIBERE AL GOVERNO

Questo dialogo sociale lascia mani troppo libere al governo

DI ANGELO DE MATTIA

Negli anni 70 i rapporti tra organizzazioni sindacali e governi si sviluppavano sostanzialmente su base negoziale, pure su materie non attinenti strettamente al lavoro. Tuttavia in quegli anni - ricordati per l'accordo tra i sindacati confederali e Giovanni Agnelli, allora presidente di Confindustria, sul punto unico di contingenza - si apre un ampio dibattito sui «sacrifici» che anche la classe lavoratrice deve accettare e sulle politiche di austerità. La prima, rilevante iniziativa in proposito passerà alla storia come «la politica dell'Eur», prendendo spunto da un convegno nel palazzo romano dei congressi, presieduto dal segretario generale della Cgil, Luciano Lama, che delineò, nel contesto di una grave crisi innescata dal primo shock petrolifero, un nuovo modello di sviluppo, nel quale anche il lavoro doveva fare la propria parte. Negli anni 80 inizialmente il confronto tra le parti sociali e con i governi si concentra sulle indicizzazioni salariali per affrontare la desensibilizzazione della scala mobile. Si arriverà così al referendum per l'abrogazione del decreto, ma l'esito per i proponenti sarà negativo perché prevarrà il «no» con conseguente taglio della scala mobile. Questo è però il periodo in cui si discute molto sul modello neocorporativo delle relazioni industriali, come strettamente legato al compromesso keynesiano tra soggetti della produzione e soggetti della redistribuzione. L'aspetto più delicato è il ruolo che il Parlamento deve avere nei confronti di intese trilaterali, cioè tra sindacati, associazioni datoriali e governo: se cioè, raggiunto l'accordo che ha bisogno per la sua efficacia di un strumento legislativo, il governo sia tenuto a sottoporre l'intesa senza variazioni al Parlamento e quest'ultimo sia obbligato a recepirla nella legge. I più rilevano la necessità che il Parlamento non si ponga nella mera condizione del firmatario di un contratto per adesione, da prendere o lasciare. Altri invece proprio un tale comportamento vorrebbero, nel senso che le Camere possono anche non condividere l'accordo, ma in questo caso dovrebbero rifiutare in blocco la sua traduzione in legge. Si parla anche di accordi che abbiano il sostegno legislativo, ancorché non siano in toto tradotti in leggi, ma abbiano necessità di un supporto del genere. Non si arriva tuttavia a conclusioni formali e all'abbondante messe di studi farà seguito solo, diversi anni dopo, l'introduzione del metodo della concertazione, che viene formalmente sancito nel 1992 e nell'anno successivo. La politica dei redditi, di tutti i redditi, esige questo approccio trilaterale. Si rivelerà valido per contrastare innanzitutto la grave crisi finanziaria di quegli anni e per avviare più distesi e proficui rapporti tra e con le parti

sociali. Carlo Azeglio Ciampi, presidente del Consiglio nel 1993, si spenderà con tenacia per l'adozione di questo metodo. Gli accordi trilateralmente definiti vengono approvati, per la parte che necessita dell'intervento legislativo, dal Parlamento. Negli anni successivi a poco a poco sfumerà l'importanza della concertazione e, prim'ancora, della politica dei redditi, sostituita da forme spurie di confronto tra governi e parti sociali.

Ora, non si capisce bene se perché non si è raggiunta l'unanimità delle adesioni dei soggetti sociali sulla riforma del mercato del lavoro o perché si tratta comunque di una linea strategica, per la verità esternata solo in extremis senza una solida base di preparazione, viene introdotto dal governo Monti il concetto di «dialogo sociale», probabilmente mutuando qualche esperienza comparata. Insomma, con le parti sociali, anche su temi di loro stretta competenza, si discute, ci si confronta, ma non si definisce formalmente alcuna intesa con il governo, il quale, dopo avere registrato le rispettive posizioni, si ritiene libero - si sia raggiunta o no l'intesa - di sottoporre al Parlamento le proprie opzioni. Svolgo alcune osservazioni personali. È una svolta netta, della quale dovranno essere esaminati tutti i pro e i contro. Anche perché, nell'illustrazione dei punti conclusivi del «dialogo» fatta da Monti nella conferenza-stampa di martedì sera, il premier si è espresso rilevando l'accordo conseguito sui temi in discussione con tutti gli interlocutori, ad eccezione della Cgil. Allora, è solo dialogo o confronto mirato a un'intesa?

Queste oscillazioni sono manifestazione proprio della mancanza di una solida valutazione di questa problematica che avrebbe richiesto un concorso di studiosi di varie discipline e una maggiore maturazione, nonché una migliore trasparenza *ab initio*.

Ora dunque si apriranno le discussioni sulla fondatezza del ricorso all'uno o all'altro veicolo legislativo. È strana la tesi di coloro che vorrebbero il ricorso al decreto legge, dopo aver valorizzato il compito delle Camere che, diversamente, sarebbero state espropriate da un accordo governo-parti sociali vecchio stile: in effetti, questo modo di argomentare è la difesa non del Parlamento, ma di una quasi esclusività di competenza del governo, che non si sa dove potrebbe portare.

Sono aspettative che fanno il paio con una



smaccata esaltazione della riforma che si legge su alcuni giornali, secondo i quali «ora gli alibi cadono, dovranno arrivare gli investimenti» (dall'estero); oppure sono quasi risolti i problemi della produttività, dimenticando che il problema non è o non è solo della produttività del lavoro, ma è della produttività totale dei fattori. È l'insieme delle riforme strutturali, solo in parte affrontate con i vari provvedimenti del governo, che deve operare e non certo ci si può affidare alla bacchetta magica. E nell'immediato sarebbero necessarie, vista la conferma delle ipotesi sull'andamento del pil nel primo trimestre dell'anno, ben diverse misure per la crescita. Si darà finalmente una risposta a questa cruciale esigenza? (riproduzione riservata)

EUROINTELLIGENCE

ANTONIO GUGLIELMI*

UNA VIA ITALIANA PER RIDURRE IL DEBITO

DOPO avere ottenuto dei risultati considerevoli nei primi 100 giorni, il governo Monti deve dare priorità assoluta alla riduzione del debito. L'Italia è solvibile secondo ogni parametro — il pareggio di bilancio previsto per il 2013, una ricchezza privata che ammonta a 8.500 miliardi di euro (4,5 volte il debito pubblico), 425 miliardi in immobili pubblici (1,2 volte quelli di Francia e Germania calcolati insieme) e diverse partecipazioni statali, ma si ritrova a dover rientrare dall'indebitamento in un mercato difficile. Tuttavia la Cassa depositi e prestiti (Cdp), potrebbe aiutare l'Italia a monetizzare i suoi attivi diventando il «fornitore di veicoli speciali per la liquidità».

Nelle nostre stime, lo Stato potrebbe mirare a una raccolta di 90 miliardi di euro dal patrimonio immobiliare e quasi 50 miliardi dalle partecipazioni statali, oltre a poter contare sui 130 miliardi della sua riserva in oro, per grandezza la terza al mondo. Liquidare oggi sul mercato questi asset, che non rientrano affatto nel perimetro del debito del paese, potrebbe rivelarsi poco conveniente o politicamente controverso e quindi proponiamo che la Cdp ne assuma la proprietà, al fine di ridurre il debito di 200 miliardi, ossia del 12% del Pil.

La Cdp è, assieme alla francese Cdc e alla tedesca KfW, una entità creditizia «quasi bancaria», e tuttavia non rientra, nonostante la garanzia dello Stato, nella definizione di debito pubblico. La Cdp è quella più «sicura», la meno indebitata e la più redditizia di tutte e tre — canalizza semplicemente il risparmio postale verso le Pmi e verso il conto disponibilità del Tesoro. La KfW, che si finanzia grazie al merito di credito della Germania, sussidia le Landesbank fornendo una sorta di garanzia statale. La Cdc combina il risparmio privato con il finanziamento assicurativo intrinseco al sistema francese, ma dato che acquista titoli di Stato e quote di partecipazioni statali francesi, assume rischi di mercato più alti.

Avvicinando il proprio livello di indebitamento a quello degli altri istituti, la Cdp potrebbe consolidare gli attivi dello Stato per monetizzarli o fornire liquidità a

possibili compratori. Oggi sarebbe in grado di raccogliere almeno 200 miliardi di euro (allineandosi alle dimensioni delle consorelle), con i quali acquisterebbe circa 50 miliardi di euro di partecipazioni statali e 50 miliardi di euro di riserve auree. Onorati i pagamenti, la Cdp disporrebbe ancora di 100 miliardi di euro per sostenere le dismissioni immobiliari con finanziamenti a basso costo — alle famiglie in particolare. In breve, proponiamo di alzare l'indebitamento nella parte «sana» dell'equazione (Cdp e famiglie), pur restando a livelli inferiori a quelli degli altri paesi Ue, per abbassare quello della parte «non virtuosa» (lo Stato).

Si tratta di una strada adottabile da tutti i paesi Ue, che potrebbero considerare anche la possibilità di trasferire congiuntamente degli asset utilizzabili a garanzia di eurobond in una nuova «Cdp della Ue». Ciò permetterebbe di superare la riluttanza tedesca verso passivi comuni e segmentati garantendo invece dei «euro covered bond» con attivi diversificati e comuni. Lo Stato italiano può utilizzare i suoi attivi per ridurre il debito o metterli a disposizione per la copertura di «covered bond della Ue», dei quali l'Italia sarebbe comunque uno dei principali beneficiari. Se nessuna delle due opzioni ottenesse il semaforo verde dalla Germania, allora l'inclusione della Cdc, della Cdp e della KfW nella definizione di debito pubblico sarebbe un modo più corretto di valutare i divari tra l'indebitamento dei singoli paesi della Ue.

*Responsabile della ricerca di Mediobanca Securities London
(Traduzione di Guiomar Parada su ricerca pubblica da Mediobanca il 28 febbraio)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Bassanini
presidente Cdp



La riscossa a sorpresa dei Btp people

ETTORE LIVINI ALLE PAGINE 12 E 13

Superate tutte le più rosee previsioni nel collocamento, un risultato che conferma il ritorno della fiducia

Il 27,4% degli ordini riguarda titoli per un valore compreso tra i mille e i 10 mila euro

Il risparmio

La riscossa dei Btp people in tre giorni piazzati 5,7 miliardi

ETTORE LIVINI

BOT-people addio. A dare una mano all'Italia travolta dalla crisi dei debiti sovrani è spuntato all'improvviso e dal nulla l'esercito invisibile dei Btp-people. Le prime avvisaglie della metamorfosi dei risparmiatori tricolori erano arrivate il 28 novembre scorso. Quando nei giorni neri dello spread oltre quota 500 le famiglie avevano aderito in massa al Btp-Day promosso dall'Abi, mettendosi in fila per acquistare (senza commissioni) una valanga di titoli a lungo termine.

Il miracolo si è ripetuto in questi giorni. E con gli interessi. Il Btp-Italia, il nuovo bond a quattro anni confezionato dal Tesoro su misura per i piccoli investitori, ha fatto saltare il banco: «Alcuni operatori di mercato ipotizzavano un'adesione attorno al miliardo di euro – racconta Pantaleo Cucinotta, responsabile *debt capital markets* di Banca Imi che con Unicredit ha coordinato l'operazione –. Ma la realtà ha superato anche le più rosee aspettative».

I numeri parlano da soli: al terzo giorno (su quattro) di prenotazioni, il Buono del Tesoro poliennale agganciato all'inflazione ha raccolto richieste per 5,7 miliardi, regalando al mercato dei titoli obbligazionari il suo nuovo record storico di scambi. E la lettura ai raggi X della valanga di ordini piovuti dai borsini e dalle piattaforme di trading online conferma che a fare la parte del leone sono stati i piccoli risparmiatori. Quasi 29 mila ordini, il 27,4% del totale ricevuto a ieri sera, riguardava titoli per un valore compreso tra i mille e i 10 mila euro.

Altri 57.465 prenotazioni (il 55%) riguardavano pacchetti di Buoni tra i

10mila e i 50 mila euro. Soldi mobilitati dai portafogli delle famiglie, stimano fonti del ministero dell'Economia, visto che il taglio medio delle operazioni dei risparmiatori italiani sul telematico dei titoli di stato viaggia storicamente attorno ai 40mila euro. «Sono molto soddisfatta, specie per la partecipazione del mercato al dettaglio», ha commentato ieri Maria Cannata, direttore generale del debito pubblico.

Il Btp Italia è piaciuto pure ai grandi investitori istituzionali: 8 mila ordini (il 7,6% dei contratti, una percentuale molto più consistente dei 5,7 miliardi già prenotati) segnavano alla casella valore dell'acquisto cifre superiori, spesso di gran lunga, ai 100 mila euro. Gli operatori prevedono per oggi un boom di richieste da parte di fondi d'investimento e banche. E il super-Btp del Tesoro, sulle ali del boom tra le famiglie, potrebbe raccogliere in tutto oltre sette miliardi.

Il gran ritorno dei risparmiatori tricolori sui titoli di stato – e soprattutto su quelli a scadenza più lontana nel tempo – è un'eccellente notizia per il nostro bilancio pubblico. Nei primi due mesi dell'anno, per riuscire a vendere il nostro debito in un mercato "freddino" sull'Italia, Roma è stata costretta a piazzare una valanga di Bot a breve termine. Una scelta obbligata per evitare di pagare interessi stratosferici oltre quota 5%. Risultato: in otto settimane la vita media del nostro debito pubblico si è accorciata da 7 anni a 6 anni e 9 mesi. Lontanissimi dai tre anni di inizio anni '90 ma con un trend che iniziava a preoccupare

qualche operatore.

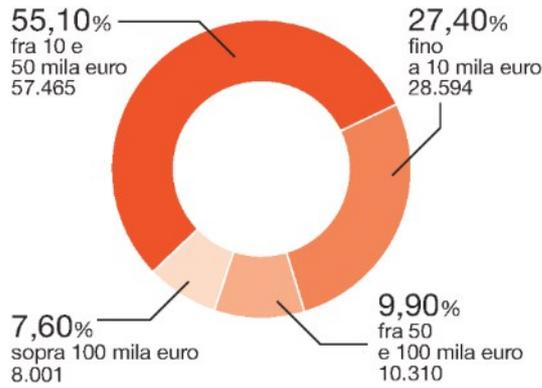
A sbloccare la situazione sono stati i mille miliardi di liquidità girati dalla Bce alle banche a un tasso dell'1%. Una mossa che ha iniziato a sgelare la freddezza degli investitori istituzionali, tanto che nelle ultime aste sono rispuntati anche i primi consistenti ordini dall'estero, come ha confermato il vice-ministro dell'economia Vittorio Grilli. La carica dei Btp-people è però la ciliegina sulla torta che potrebbe consentire ora a via XX settembre, con lo spread sui decennali attorno ai 300 punti, di sondare il mercato su scadenze ancora più lunghe. Segnando così il ritorno alla normalità (si spera definitivo) nella gestione del gigantesco debito pubblico tricolore.

Le famiglie sono da sempre i maggiori investitori in titoli di stato italiani, con in portafoglio una quota attorno al 14% dei 1.900 miliardi di debito pubblico. La loro ricchezza, causa crisi, è in calo da qualche anno, così come la loro propensione al risparmio scesa secondo l'Istat dal 16,3% di metà 2008 all'11,3% di oggi. Una ragione in più per sperare – per il bene del paese – che il successo del Btp Italia vada in replica nei prossimi mesi, in un anno in cui l'Italia dovrà raccogliere sul mercato 450 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi ha comprato i Btp

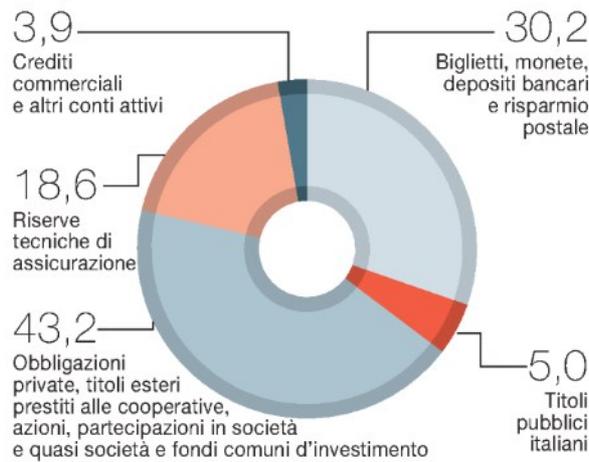


IL BUONO ITALIA

Il collocamento del Btp Italia si chiude oggi. Ieri, terzo giorno di offerta, il Buono del Tesoro ha raccolto ordini per 2 miliardi di euro con 34.371 richieste. In tutto sono stati piazzati 5,7 miliardi di euro con 104.361 richieste

Composizione delle attività finanziarie, 2010

valori percentuali



“I tagli per ragioni economiche intaseranno i tribunali”

I giuslavoristi: i sindacati punteranno sulle ragioni discriminatorie



Un dipendente viene licenziato per «motivi economici». Potrà fare ricorso contro l'azienda per dimostrare che si tratta di un provvedimento «disciplinare» o addirittura «discriminatorio»?

MARCO ALFIERI
MILANO

Rischio paralisi sulle Procure d'Italia. «Sarebbe più efficiente una soluzione secca sui licenziamenti individuali per motivi economici in cui il datore di lavoro scegliesse: pagare un indennizzo automatico liquidando il rapporto, oppure non pagare e andare in causa. Ci saremmo risparmiati qualsiasi balletto giudiziario intorno alla causale di licenziamento. Purtroppo, la soluzione scelta dal governo non è questa...», ragiona Maurizio Del Conte, docente di Diritto del lavoro alla Bocconi di Milano.

Dietro i fumi ideologici della battaglia sul lavoro, economisti e giuslavoristi s'interrogano sull'impatto che avrà la nuova tripartizione dell'art 18 (discriminatorio, disciplinare,

economico) nella vita delle 156 mila imprese italiane sopra i 15 addetti e dei circa 8 milioni di lavoratori sottoposti alla protezione. Specie nell'applicazione che ne daranno i giudici, chiamati dalla nuova disciplina ad un ruolo pervasivo.

Se questa è la premessa, infatti, d'ora in poi «ci sarà un interesse del datore di lavoro a concentrare gli eventuali licenziamenti sulla motivazione economica, insieme a quello uguale e contrario di sindacati e lavoratori che punteranno ad impugnarli allo scopo di provare la causa di tipo “personale disciplinare”, o addirittura “personale discriminatorio”, dietro la giustificazione economica», continua Del Conte. Il numero di contenziosi rischia così di aumentare insieme alla complessità delle procedure di licenziamento previste dalla riforma Monti-Fornero. Ampliando il potere discrezionale e la sfera di intervento dei giudici in un Paese già sommerso da 260 mila cause di lavoro pendenti (nel 2011 c'è stata una ulteriore impennata del 35%). «La magistratura - prevede Del Conte - sarà sempre più chiamata a decidere sulla liceità e sulla tipologia dei licenziamenti, a cui corrispondono indennizzi e sanzioni diverse». Se vede il minimo appiglio il dipendente sarà giocoforza incentivato a ricorrere, soprattutto in quelle province ad alta disoccupazione, dove la giurisprudenza è tradizionalmente pro lavoratore. Insomma sarà la pacchia di avvocati del lavo-

ro, periti e «azzecagarbugli». Con un paradosso, nota Del Conte: «La riforma potrebbe incentivare l'iscrizione al sindacato di molti lavoratori, proprio per tutelarsi meglio».

Due settimane fa, su *Lavocce.info*, proprio per dimostrare «la roulette russa dell'art.18», Andrea Ichino e Paolo Pinotti hanno selezionato oltre 11 mila casi di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo oggettivo o soggettivo, affrontati nei ultimi anni nei Tribunali di Milano, Roma e Torino. I risultati sono sorprendenti: la durata media dei procedimenti cambia sensibilmente a seconda delle città (266 giorni a Milano, 429 a Roma e 200 a Torino) e dei giudici, lenti o veloci (da 179 giorni a 693). Lasciando lavoratori e imprese in un limbo di incertezza e di maggiori/minori costi. Ad esempio ci possono essere magistrati favorevoli al lavoratore circa 4 volte più di altri e all'azienda circa 10.

Morale, s'interrogano i due studiosi: «Conviene affidarsi alla magistratura per tutelarsi dal punto di vista dei lavoratori, data l'alea che questo affidamento implica?». Tanto più in futuro che i contenziosi aumenteranno...



Battaglia a Strasburgo sulla concussione

L'Europa: cambiate il reato. L'Italia: no, danneggeremmo le inchieste

I punti

CONCUSSIONE

L'articolo 317 del codice penale punisce (pena da 4 a 12 anni) il pubblico ufficiale che costringe taluno a dare a lui o a un terzo «denaro o altra utilità»

CORRUZIONE

Gli articoli 318 e 319 puniscono, fino a cinque anni, ma con possibili aggravanti, gli atti contro i doveri d'ufficio di un pubblico ufficiale

ESTORSIONE

L'articolo 629 punisce fino a 20 anni chi «con violenza o minaccia costringe taluno a fare od omettere qualche cosa»

Si allungamento della prescrizione e alla introduzione di corruzione privata e traffico d'influenze

LIANA MILELLA

ROMA — È battaglia a Strasburgo sulla concussione. Si riunisce il Greco, il gruppo distati della Ue che operano un costante monitoraggio sugli strumenti operativi legislativi di ogni singolo paese membro per contrastare la corruzione. Per una lunga sessione, la delegazione italiana si batte per evitare che la risoluzione finale contenga i sette punti che figurano nella bozza iniziale. Tra questi c'è anche l'invito a «verificare l'applicazione pratica del reato di concussione al fine di accertare il suo potenziale uso improprio in rapporto a quello di corruzione». Si saprà solo nei prossimi giorni come andrà a finire, quando il rapporto sarà reso pubblico nella sua versione definitiva rispetto al dibattito che si è chiuso nella notte.

Il capo della delegazione, l'ex pm palermitano Roberto Piscitello, che da novembre 2011 ha lasciato via Arenula e il gabinetto del ministro per passare alla Direzione delle carceri nel delicato settore del trattamento dei detenuti e dell'applicazione dei 41bis, ha speso più di un intervento per far capire ai suoi interlocutori che l'importanza strategica del reato di concussione in

Italia negli ultimi 290 anni, nella stagione di Mani pulite, e il fatto che il nostro paese si sta dando da fare per adeguare e rafforzare i suoi strumenti legislativi contro la corruzione. A partire dalla convenzione di Strasburgo del '99, ancora non ratificata in Italia, anche se giusto la settimana scorsa al Senato si è fatto un importante passo avanti. La ratifica ha superato un ramo del Parlamento e si avvia verso il secondo. L'invito «a procedere rapidamente alla ratifica della convenzione» figura proprio al primo punto nella bozza del Greco.

Ma è sulla concussione — tema caldo in Italia per via del processo Ruby e dell'imputazione per questo reato contestata a Berlusconi a causa della telefonata in questura per liberare la ragazza del 27 maggio 2010 — che c'è stato un esame approfondito. Il ragionamento italiano è questo: il reato di concussione punisce in Italia il pubblico ufficiale che prende l'iniziativa e costringe, o induce, un suo interlocutore a versargli denaro o un'altra utilità. La corruzione invece punisce entrambi, sia il pubblico ufficiale che il suo interlocutore.

Negli ultimi vent'anni, da quando sono esplose le Tangentopoli, è stato agevole privilegiare, dal punto di vista investigativo, la corruzione. Una scelta strategica nelle inchieste perché, se si decide che una persona è vittima del pubblico ufficiale, allora quel soggetto dovrà ri-

spondere al magistrato e sarà obbligato a dire la verità. Svelando, com'è avvenuto, altri retroscena della vicenda. Strasburgo contesta quest'impostazione, in quanto rischia di far passare il concusso come vittima, non imputabile e da assolvere, e ci chiede di verificarne l'uso. L'Italia replica che una corretta gestione della norma non necessita di modifiche perché consente di punire tutte le condotte senza penalizzare a priori il soggetto eventualmente costretto dal pubblico ufficiale a versare il denaro.

Altri due suggerimenti del Greco — inserire nel codice la corruzione privata e il traffico di influenze — faranno parte del pacchetto del Guardasigilli Paola Severino. È ancora da vedere come sarà affrontata la questione della prescrizione, su cui il Greco sollecita un monitoraggio per verificare « quanti procedimenti per corruzione si estinguono ». Il consiglio è di allungarla. Un ultimo punto interessante, eliminare il via libera del ministro della Giustizia italiano per i delitti di corruzione commessi all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles. Proposta di direttiva per la reciprocità nella partecipazione alle gare

La Ue chiede parità negli appalti

IL CONFRONTO

Mercato europeo aperto agli altri Stati al 90%, in Canada al 16, negli Usa al 32 mentre in Cina le possibilità di accesso sono quasi a zero

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione ha presentato ieri una proposta legislativa che introduce la reciprocità nel mercato degli appalti pubblici. L'obiettivo è di consentire alle aziende europee di partecipare liberamente alle gare che attualmente in molti Paesi sono chiuse ai concorrenti stranieri. Il rischio però è di provocare nuove tensioni commerciali ed eventuali ritorsioni, in un contesto di crescente protezionismo.

«Vogliamo incoraggiare i nostri partner commerciali ad aprire il mercato degli appalti pubblici» ha affermato ieri il commissario al Commercio Karel De Gucht. In molti Paesi del mondo le gare pubbliche sono una corsa a ostacoli. Non mancano le restrizioni che nei fatti chiudono la porta alla partecipazione delle imprese straniere. Per esempio: il Buy American negli Stati Uniti.

Secondo Michel Barnier, il commissario al Mercato unico che ha presentato ieri la proposta insieme a De Gucht, gli appalti pubblici europei sono aperti alla concorrenza straniera al 90%, mentre in Canada, Giappone o Stati Uniti il grado di apertura è rispettivamente del 16, 28 e 32 per cento. In Cina è praticamente uguale allo zero. Secondo la Commissione, il mancato guadagno per le imprese europee è di 12 miliardi di euro all'anno.

Il progetto di regolamento - che ha provocato la protesta dei commissari più liberali, preoccupati da forme surrettizie di protezionismo - prevede due strumenti. Il primo stabilisce che per tutte le gare con un valore superiore ai 5 milioni di euro le autorità possano chiedere alla Commissione di escludere un partecipante straniero, se questo giunge da un Paese che non garantisce la reciprocità alle aziende europee.

Il secondo strumento prevede che, con un Paese che discrimini ripetutamente contro le imprese europee, Bruxelles possa negoziare un accordo commerciale che garantisca libero accesso alle gare pubbliche nazionali. Nel caso non fosse possibile trovare un'intesa, le autorità comunitarie potrebbero chiudere le porte agli appalti pubblici per le aziende di questo Stato.

Barnier ha spiegato ieri che dietro alla proposta della Commissione vi è anche il tentativo di evitare una segmentazione del mercato europeo, poiché una decina di paesi - tra cui Spagna, Gran Bretagna e Ungheria - ha introdotto limiti alla partecipazione di aziende non europee agli appalti pubblici. Nell'Unione le gare pubbliche hanno un valore pari al 19% del Pil; in Cina è pari al doppio. Secondo le cifre della Commissione, del totale dell'export europeo, solo 10 miliardi di euro passano dagli appalti pubblici. Le autorità comunitarie sono convinte, a ragione, che i grandi Paesi emergenti, in piena modernizzazione, saranno una fonte di crescita economica nei prossimi anni. Le aziende italiane sono specializzate in prodotti di media tecnologia molto richiesti.

Riferendosi al progetto di regolamento, un funzionario del ministero del Commercio cinese, Suo Bicheng, ha spiegato al quotidiano China Daily: «Le nuove regole europee, quando saranno adottate, non avranno alcun effetto immediato sulle società cinesi che partecipano alle gare europee, né indurranno la Cina a fare concessioni sul nostro sistema di gare pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reciprocità

● Le clausole di reciprocità nei contratti impegnano le parti a offrirsi vicendevolmente parità di trattamento. Tra Stati la reciprocità indica l'accesso dei cittadini a beni, servizi o diritti in condizioni di parità. Nel settore degli appalti, la Commissione europea vuole introdurre nuove regole che impongano agli Stati extra-Ue di accettare nelle gare i concorrenti europei allo stesso modo in cui i Paesi Ue accettano questi Stati. Il problema è acuto nei confronti della Cina dove gli appalti sono di fatto chiusi agli stranieri



Proposta di direttiva della Commissione Appalti, l'Ue lavora ad aprire il mercato

DI LUIGI CHIARELLO

Nuove regole europee per migliorare le opportunità commerciali per le imprese nel mercato degli appalti dell'Unione. La Commissione Ue ha presentato ieri una proposta per assicurare che tutte le imprese, siano esse europee o meno, possano competere su un piano di parità. Gli appalti pubblici, va ricordato, riguardano una fetta importante degli scambi commerciali a livello mondiale, equivalente a mille miliardi di euro l'anno. Nell'Unione, poi, gli appalti rappresentano fino al 19% del Pil. Ma vediamo gli aspetti principali della proposta di regolamento, avanzata dall'esecutivo dell'Unione.

Primo: viene confermata la bussola dell'alto grado di apertura del mercato degli appalti pubblici dell'Ue.

Secondo: per gli appalti di importo superiore a 5 milioni di euro la Commissione potrà autorizzare le autorità aggiu-

dicatrici dell'Ue a escludere le offerte comprendenti una quota significativa di beni e servizi esteri, qualora tali appalti non siano già contemplati da accordi internazionali vigenti.

Terzo: in caso di gravi e ripetute discriminazioni contro fornitori europei nei paesi terzi, la Commissione disporrà di un meccanismo che le consentirà di limitare l'accesso al mercato dell'Unione se il paese terzo interessato non avvia negoziati volti a risolvere gli squilibri nell'accesso al mercato. Le eventuali misure restrittive, che l'Unione europea intende adottare, dovranno essere mirate. Secondo Bruxelles, per esempio, potranno consistere nell'esclusione delle offerte provenienti da paesi terzi o nell'imposizione di ammende sui prezzi;

Quarto: secondo Bruxelles, la proposta accresce la trasparenza per le offerte anormalmente basse, al fine di lottare contro la concorrenza sleale sul mercato europeo da parte di fornitori di paesi terzi.

— © Riproduzione riservata — ■



L'Ue «sostiene» il testo: «Direzione giusta»

**Il commissario Andor
è cauto ma approva
i passi: «Si dinamizza
il mercato del lavoro»**

DA MILANO

«È troppo presto per un giudizio» sui contenuti della riforma. Ma «la direzione generale è degna di sostegno» da parte di Bruxelles. Il commissario Ue all'Occupazione, Laszlo Andor, misura le parole, ma sostanzialmente promuove i passi compiuti dal governo italiano sulla riforma del lavoro, premiando lo sforzo che sta compiendo anche nel confronto con i sindacati: è positivo che il governo italiano «investa tempo extra» nel dialogo con le parti sociali, «altrimenti non sarebbe una buona pratica».

Ci sono punti a cui l'Ue tiene da tempo e che intravede nel testo dell'esecutivo guidato da Mario Monti: «Ha intenzione di dinamizzare il mercato del lavoro, corrisponde al nostro obiettivo di creare un mercato più dinamico e la sua direzione – dunque – è degna di sostegno», ha ribadito il commissario Andor, precisando come la riforma abbia un'«ambizione notevole». «Superare la segmentazione del mercato del lavoro in Italia è la stessa sfida che abbiamo anche noi in Ue», ha detto Andor, aggiungendo come, di recente, abbia avuto modo di parlare a lungo della riforma del governo italiano con il ministro Elsa Fornero.

Sul fronte «lavoro» ci sono novità anche a livello europeo per quanto riguarda in particolare le tutele. Con una legge ad hoc, la Commissione Ue intende aumentare la tutela dei lavoratori distaccati in un altro Stato membro, perché gli vengano riconosciuti gli stessi diritti di cui gode nel suo Paese d'origine. Un intervento che regolarizza una pratica utilizzata spesso dalle aziende per aggirare le norme sulla tutela del lavoro.

Ogni anno sono circa un milione i lavoratori europei che su incarico dei rispettivi datori di lavoro si spostano oltre frontiera (0,4% della forza lavoro europea). Principalmente si spostano da Polonia, Germania, Francia, Lussemburgo, Belgio e Portogallo, e svolgono un ruolo importante soppendo ai deficit di manodopera qualificata soprattutto nei settori di costruzioni, agricoltura e trasporti.

© RIPRODUZIONE NE RISERVATA



Bernanke: in Europa l'allarme non è cessato

Geitner: la Germania faccia la sua parte. Lo spread torna sopra 300 punti

Per il presidente Fed la recessione europea rischia di frenare la ripresa negli Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Il giorno prima Ben Bernanke aveva evocato il fantasma della Grande Depressione, per concludere: non è ora di passare a una politica monetaria restrittiva, i tassi d'interesse resteranno ai minimi storici, per non ripetere gli errori degli anni Trenta. Da studioso della storia economica di quel periodo, Bernanke sa meglio di chiunque altro che fu fatale il 1937, l'anno in cui Washington dichiarò "cessato pericolo", cambiò segno delle sue politiche, e ricadde nella depressione. Ieri il presidente della Federal Reserve ha aggiunto una ragione in più per non abbassare la guardia: l'allarme per l'Eurozona non è cessato.

Pur apprezzando i miglioramenti recenti, il banchiere centrale degli Stati Uniti ha sottolineato l'esposizione del sistema finanziario Usa verso l'Europa. Bernanke ha chiamato gli europei, Germania in testa, a rafforzare la "potenza di fuoco" del fondo salva-Stati. Un appello che il governo di Berlino sembra avere raccolto: ieri dall'esecutivo di Angela Merkel è giunta la disponibilità ad aumentare il proprio contributo. Parlando in un'audizione alla Camera di Washington, Bernanke non è stato tenero con i tedeschi. Ha detto a chiare lettere ciò che molti partner a Parigi e a Roma pensano: «La

Germania ha tratto il massimo beneficio dall'euro: sia in termini di mercati disiboccati per le sue esportazioni, sia perché con l'euro ha una moneta più debole e quindi più competitiva rispetto alla forza che caratterizzava il marco tedesco». Il presidente della Fed ha proseguito il suo affondo ricordando che l'economia tedesca ha un tasso di disoccupazione fra i più bassi di tutto l'Occidente, e di conseguenza il governo di Berlino avrebbe margini di manovra per politiche economiche più espansive.

Bernanke resta preoccupato che la recessione europea, provocando una ricaduta nel rischio-default, possa fare deragliare anche la ripresa americana. La chinghia di trasmissione sarebbe il sistema bancario. «Il 35% dei fondi monetari americani è investito in attivi europei», ha detto alla Camera, «perciò questi fondi restano strutturalmente vulnerabili». In quanto alle banche Usa, Bernanke ha spiegato che la loro esposizione verso Grecia e Portogallo è marginale, mentre è sostanziale quella verso «i paesi del nocciolo duro dell'euro». Inoltre i mercati finanziari americani potrebbero essere trascinati al ribasso dalle Borse europee, sotto l'effetto della recessione nell'Eurozona. L'intero sistema bancario Usa verrebbe danneggiato, anche se il presidente della Fed in base agli ultimi stress test considera che le aziende di credito americane sono ora sufficientemente capitalizzate da poter affrontare lo shock di una nuova recessione. Il banchiere centrale Usa non è parso altrettanto fiducioso sulla solidità

del settore creditizio europeo: ha invocato «un ulteriore rafforzamento delle banche nell'Eurozona». Le parole di Bernanke hanno avuto effetto sullo spread tra bond e bund tedeschi, risalito a sopra quota 300. Ieri è stata una giornata negativa anche per i mercati: quelli europei tutti in perdita (tranne Londra) e con Milano a -1,18%.

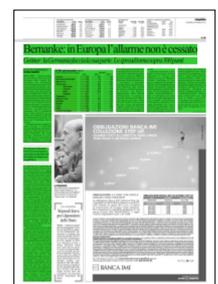
A prestare man forte a Bernanke è intervenuto anche il segretario al Tesoro, Tim Geithner, che lo ha affiancato durante l'audizione al Congresso. Geithner ha ribadito le critiche dell'Amministrazione Obama all'austerità imposta dalla Germania su tutta l'Eurozona. «In Grecia Irlanda e Portogallo—ha detto il ministro—non c'è alternativa alle dure riforme e ai tagli. Ma negli altri Stati membri dell'Eurozona c'è più spazio di manovra e bisogna bilanciare con cura le politiche economiche». Geithner ha confermato che «un periodo di prolungata debolezza delle economie europee fa male anche agli Stati Uniti». Di qui un rinnovato appello per cambiare il segno delle politiche troppo restrittive: «Oltre a calmare le tensioni sui mercati finanziari, l'Europa ha bisogno di una più ampia strategia che favorisca la crescita in tutto il continente». Geithner ha escluso categoricamente che l'Amministrazione Obama possa intervenire con aiuti suoi al fondo salva-Stati. «L'Europa è un continente ricco, ha tutti i mezzi che occorrono per farcela da sola», ha tagliato corto il segretario al Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil nel mondo variaz %

Fonte: Fmi World Economic Outlook

	2011	previsioni	
		2012	2013
Mondo	3,8	3,3	3,9
Economie avanzate	1,6	1,2	1,9
Stati Uniti	1,8	1,8	2,2
Aerea euro	1,6	-0,5	0,8
Germania	3,0	0,3	1,5
Francia	1,6	0,2	1,0
Italia	0,4	-2,2	-0,6
Spagna	0,7	-1,7	-0,3
Giappone	-0,9	1,7	1,6
Regno Unito	0,9	0,6	2,0
Canada	2,3	1,7	2,0
Russia	4,1	3,3	3,5
Cina	9,2	8,2	8,8
India	7,4	7,0	7,3
Unione Europea	1,6	-0,1	1,2



EMERGENZA NON FINITA

Europa e Italia, l'obbligo di fare

di **Alessandro Leipold**

Il compiacimento per il pericolo scampato è cattivo consigliere. Sorge quasi sempre prematuramente ed è spesso preludio di ulteriori problemi. Anche in questa crisi, profonda e strutturale, è bastato l'accordo sulla Grecia e un iniziale allentamento degli spread (ieri bruscamente risaliti) affinché, dalle varie capitali europee, siano giunti messaggi rassicuranti: il peggio è passato, si è girato l'angolo, non vi è fretta. Una lodevole eccezione in questo coro è stata quella del premier Mario Monti («l'emergenza non è ancora finita»), mentre anche il presidente della Bce Mario Draghi ha continuato a premere affinché «i governi usino questa fase di stabilizzazione per completare l'opera della Bce».

Lo faranno? Purtroppo, senza l'alito dell'emergenza sul collo, pare che il mondo politico europeo stia tranquillamente allentando la presa. A parte il "patto fiscale," l'Europa ha affidato il superamento della crisi a un'altra importante innovazione istituzionale: il nuovo meccanismo di stabilità permanente, detto European Stability Mechanism (Esm), che dovrebbe entrare in vigore nel luglio 2012. Ma, tra rinvii e incertezze, il meccanismo stenta a decollare. L'eurozona si era impegnata a deciderne la dotazione nel corso di questo mese, in modo da presentarsi alla riunione di aprile del Fondo monetario potendo dire di aver fatto la sua parte. Ma nessuna decisione è stata presa al vertice Ue dell'1-2 marzo; ai critici si è risposto che, in fondo, marzo ha 31 giorni e quindi il tempo abbondava. Adesso ci si è ridotti agli sgoccioli, agli ultimi due giorni del mese, e sarà la riunione informale dei ministri finanziari a Copenhagen il 30-31 marzo a deliberare in materia. Ancora un'altra decisione all'ultimo momento, emblematica dell'intera gestione di questa crisi, e che pare sfocerà in una dotazione di minimis (i 500 miliardi di euro già decisi, più 192 miliardi già erogati dall'Efsf, predecessore del fondo permanente).

Ma la questione della dotazione dell'Esm, pur importante di per sé e per il contributo eventua-

le di altri Paesi tramite l'Fmi, rischia di togliere l'attenzione da un'altra notevole debolezza dell'Esm: quella degli strumenti a sua disposizione.

Mentre si fa un gran parlare della necessità di strumenti preventivi o precauzionali - la cosiddetta "firewall" per difendersi dal contagio - non è affatto certo che tali interventi possano essere prontamente mobilitati dal futuro Esm. Questo per via dell'ambiguità giuridica nata dalla presa di decisioni diverse in tempi diversi, in un classico esempio d'inconsistenza temporale - il fenomeno, cioè, per cui cambiamenti nelle preferenze dei policy-maker nel tempo fanno sì che ciò che è preferito in un dato momento sia incoerente con quanto preferito successivamente.

Nella fattispecie, l'atto costitutivo iniziale dell'Esm data dal marzo 2011. Al fine di evitare le difficoltà politiche di un nuovo trattato, si scelse allora la via più indolore, quella della "procedura di revisione semplificata," aggiungendo semplicemente un paragrafo ai trattati esistenti. Questo testo stipula: «Gli Stati membri la cui moneta è l'euro possono istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme. La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta a una rigorosa condizionalità».

È chiaro che questo linguaggio - attentamente negoziato - pone una barra alta per l'attivazione dell'Esm (solo se «indispensabile» per salvaguardare la stabilità complessiva della zona euro), ed è assai esigente rispetto alla condizionalità, che deve essere «rigorosa» nel caso di «qualsiasi» assistenza finanziaria. Un'interpretazione stretta del testo escluderebbe quindi il ricorso a strumenti precauzionali, i quali intervengono appunto in via preventiva, prima che siano indispensabili e senza che sia necessario imporre condizioni severe ai Paesi beneficia-

ri - i quali altrimenti non li richiederebbero.

Vero è che, tre mesi dopo l'adozione di questo testo iniziale, nel luglio del 2011, i leader della zona euro - di fronte al continuo deterioramento della crisi - hanno esteso la gamma di possibili interventi dell'Efsf, e per analogia dell'Esm, includendo anche i prestiti precauzionali, nonché il finanziamento delle ricapitalizzazioni bancarie e gli interventi sui mercati dei titoli governativi. Lasciando da parte la questione non peregrina del reperimento dei fondi per tutto ciò, persiste una tensione giuridica di base tra testi approvati in tempi diversi. Una tensione che rischia di indurre alcuni Stati membri, o almeno le loro Corti costituzionali, a invocare l'interpretazione più rigida e ostacolare qualsiasi intervento che non sia quella del prestito tradizionale (tipo Grecia, Irlanda e Portogallo). Vi sono in effetti già rumoreggiamenti in tal senso provenienti da Karlsruhe, sede della Corte costituzionale tedesca.

Invece di preoccuparsi tanto di chi sarà il successore di Jean-Claude Juncker come capo dell'Eurogruppo, o delle implicazioni eventuali per la nazionalità del direttore dell'Esm, sarebbe bene che i leader europei decidessero presto, e con ambizione, sulle risorse dell'Esm, e che assicurassero la pronta disponibilità di interventi precauzionali, mettendoli al riparo di qualsiasi incertezza giuridica. In questo quadro, ha fatto bene il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde, a smorzare gli entusiasmi e notare che vi è ancora molto da fare. In Europa e, se lo ricordi Montecitorio, anche in Italia.



Così l'Italia ha (quasi) attuato tutte le indicazioni Bce

di **Lina Palmerini** > pagina 2

La lettera dell'Eurotower. Mancano le «privatizzazioni su larga scala»

Conti, pensioni, lavoro: attuate (quasi) tutte le indicazioni Bce

DA COMPLETARE

Non realizzata la riduzione «significativa» dei costi del pubblico impiego. «Salve» le Province, trasformate in organi rappresentativi

Lina Palmerini

ROMA.

■ Erano i primi di agosto quando fu recapitata al Governo Berlusconi la "lettera della Bce" firmata da Jean-Claude Trichet e Mario Draghi. Nessuno, allora, ne conosceva il contenuto che divenne pubblico quasi due mesi dopo scatenando enormi polemiche nel centro-destra, accentuando la distanza tra Silvio Berlusconi e l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti e mettendo sul tavolo con nettezza il tema della sovranità nazionale limitata. Il fatto è che il dibattito girava intorno a una sostanza che quasi nessuno pensava sarebbe diventata realtà nel giro di qualche mese. Già perché il "programma Bce" appariva troppo pesante da digerire innanzitutto per le misure prospettate ma anche perché erano state appena varate due manovre. Dunque, un conto troppo salato. Ma lo era solo per i partiti, in effetti.

Tant'è che adesso - a rileggere quella lettera e a confrontarla con le misure decise da Mario Monti - quei compiti a casa "made in Francoforte" li abbiamo

quasi completati. E con una puntualità applicata non solo ai contenuti ma perfino allo strumento legislativo. «Vista la gravità della situazione - scrivevano Trichet e Draghi - le misure siano prese con decreto legge». E infatti, finora, quasi tutti i provvedimenti, dal salva-Italia alle liberalizzazioni, sono approdati in Parlamento con la corsia rapida del decreto. Con decreto, per esempio, è passata la riforma delle pensioni: un fatto mai accaduto prima soprattutto se si considera che non ci fu l'accordo con i sindacati e furono fatte solo tre ore di sciopero. Tra l'altro, la riforma-Fornero ha ricalcato - e superato - la lettera della Bce che chiedeva di «rendere più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità» oltre che innalzare l'età di pensionamento delle donne nel settore privato. Punto realizzato. Così come si è rispettato quello sulla «liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali» visto che in queste ore si sta votando proprio il decreto cresci-Italia. Manca solo qualcosa: quelle «privatizzazioni su larga scala» riguardo alla fornitura di servizi locali pure scritte nella missiva. E domani arriverà quel «ridisegno dei sistemi fiscali» che la Bce suggeriva caldamente per «accrescere il potenziale di crescita», come scritto al primissimo punto di una lettera dettagliata che offriva una spon-

da sui titoli italiani in cambio di un piano doloroso.

Doloroso come il capitolo-lavoro, che oggi appare davvero molto aderente ai consigli di Francoforte. Leggiamo la lettera: «Dovrebbe essere adottata un'accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione». E in effetti il Governo con la sua proposta non solo ha rivisto la flessibilità in entrata ma ha modificato l'articolo 18 togliendo il diritto al reintegro nei casi di licenziamenti "economici". Insomma, l'amaro calice è stato quasi del tutto bevuto, a partire dall'anticipo al 2013 del pareggio di bilancio (garantito con il salva-Italia) e pure il suo inserimento in Costituzione (siamo alla terza lettura). All'appello ciò che davvero manca è quella stretta sul pubblico impiego «con un significativo taglio dei costi, se necessario, riducendo gli stipendi». Nei fatti ci sono stati degli stop agli aumenti contrattuali mentre sul tetto agli stipendi dei super-dirigenti si è ancora in stand by. Così come non sono state abolite o accorpate le Province ma solo ridotte al rango di organi rappresentativi e non più elettivi. Nel complesso, però, la lettera è stata tradotta in fatti molto più di un qualsiasi programma elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FATTO

Pensioni

La Bce chiedeva di intervenire «nel sistema pensionistico, rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico». Misure contenute nella riforma delle pensioni

Pareggio di bilancio

Bilancio in pareggio nel 2013 e una riforma costituzionale per regole di bilancio più stringenti. Il primo punto è stato garantito dal Salva Italia, la seconda misura è alla terza lettura

Liberalizzazioni

Aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi pubblici locali e nelle professioni. Misure previste dal Cresci-Italia

Semplificazioni

Garantire una revisione della Pa per migliorarne efficienza e capacità di assecondare le esigenze delle imprese. Misure introdotte dal decreto Semplificazioni

Mercato del lavoro

Revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti. Indicazioni raccolte nella riforma degli ammortizzatori

A METÀ

Province

La Bce sottolineava «l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati

amministrativi intermedi (come le Province). Quella del Governo è una soluzione intermedia: scompaiono le giunte

provinciali, consiglieri e presidente non saranno più eletti ma scelti dai Comuni del circondario

NON FATTO

Privatizzazioni

La Bce chiedeva «privatizzazioni su larga scala» nella fornitura di servizi locali

Pubblico impiego

Nella missiva il governo italiano veniva sollecitato a «valutare una riduzione significativa dei

costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi

“Eurozona, il peggio è alle spalle”

Draghi alla Bild: ci sono ancora rischi ma la situazione si stabilizza, fondamentali migliori degli Usa

LA STRETTA DEL CREDITO
 «In autunno le aziende hanno rischiato di fallire. Dovevamo impedirlo»

1000

miliardi
la liquidità alle banche

La Banca centrale europea guidata da Mario Draghi ha iniettato questa somma di denaro in due tornate per sostenere gli istituti di credito. Si è trattato di prestiti a tre anni concessi a un tasso dell'1 per cento che hanno ridato fiato a tutto il sistema dell'Eurozona

il caso
ALESSANDRO ALVIANI
 BERLINO

Non esiste il rischio che l'Eurozona crolli su se stessa, in quanto «il peggio è passato», anche se permangono dei rischi. Parola di Mario Draghi, che ha concesso oggi la sua prima intervista da governatore della Banca centrale europea alla *Bild*, la corazzata tedesca che si era prima schierata decisamente contro la sua candidatura all'Eurotower e, dopo l'uscita di scena di Axel Weber, l'aveva appoggiato, promuovendolo a vero «prusiano». Un'intervista in cui Draghi indica la Germania come modello di stato sociale per l'Europa e nega dissapori col numero della Bundesbank Jens Weidmann, che nelle scorse settimane aveva criticato il suo operato in una lettera finita sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*.

«Il peggio è passato, ma ci sono ancora dei rischi. La situazione si stabilizza», ha notato Draghi. I più importanti fondamentali del club della moneta comune, dall'inflazione ai deficit di bilancio, «sono migliori di quanto non siano, ad esempio, negli Stati Uniti», ricorda. Al momento la Bce non ha bisogno di portare avanti il suo programma di acquisto dei titoli di Stato, tanto critica- to in Germania. Anzi «da settimane» non deve comprarli, precisa. Adesso

la parola spetta ai governi, sono loro che «devono rendere l'Eurozona a prova di crisi in modo durevole».

Draghi elogia poi il ruolo di Berlino. «La Germania è un modello», afferma. «Il vecchio modello di stato sociale è morto, perché troppo spesso non riusciva a cavarsela senza far debiti. I tedeschi lo hanno reinventato, senza un indebitamento eccessivo». Il numero uno dell'Eurotower spende lodi anche a favore di due punti cardine delle posizioni economiche tedesche: la decisa opposizione all'inflazione e l'attenzione per l'indipendenza della Banca centrale europea. «Queste sono effettivamente delle virtù tedesche, ma ogni banchiere centrale nell'Eurozona dovrebbe averle», puntualizza. Proprio sul fronte dell'aumento dei prezzi Draghi annuncia di voler intervenire rapidamente nel caso in cui i rischi di inflazione nei Paesi della moneta unica dovessero moltiplicarsi. «Se le prospettive inflazionistiche dovessero peggiorare interverremmo immediatamente in modo preventivo». Tuttavia, precisa, «se consideriamo il prezzo del petrolio e i recenti aumenti delle tasse di molti governi, siamo da mesi stabilmente all'1,5%». Neanche il doppio intervento con cui Francoforte ha messo a disposizione delle banche quasi mille miliardi di euro a minitassi dell'1% comporta un rischio inflazionistico, precisa: in gran parte gli istituti non hanno usato gli aiuti per reimmetterli nel circuito economico, bensì per riscattare vecchie passività, per cui l'effetto di un tale interven-

to è praticamente neutrale dal punto di vista dell'andamento dell'inflazione. Questo processo non soffia sull'inflazione, ripete, come a voler spazzare via i dubbi tedeschi. «E comunque esamineremo molto attentamente se e come questi soldi verranno immessi nel circuito economico». Draghi difende anche sotto un altro punto di vista i quasi mille miliardi alle banche. «Lo scorso autunno la situazione era davvero critica, si sarebbe potuti arrivare a una pericolosa contrazione del credito da parte delle banche e dunque a fallimenti delle aziende, che all'improvviso si sarebbero ritrovate a corto» di liquidità. «Dovevamo impedirlo», sostiene. Su questo fronte le divergenze col numero uno della Bundesbank Jens Weidmann sono state «gonfiate», spiega. Tuttavia, ammette, «ci sono rischi e controindicazioni quando si utilizza un medicinale tanto forte quanto i quasi mille miliardi di euro concessi dalla banca centrale. A ragione Weidmann ha fatto notare proprio questo e condivido la sua opinione». In ogni caso non esiste nessuna spaccatura tra rappresentanti dei Paesi dell'Europa settentrionale e quelli dell'Europa mediterranea ai vertici della Bce, ci tiene a far notare. «Non c'è alcun fossato tra Nord e Sud. Il tempo dei conflitti è finito».



Dossier

L'altra casta Ecco le toghe multistipendio

Il governo Monti squarcia il velo dei doppi incarichi
Consulenze, cumulo di stipendi e **conflitti di interesse**

Avvocatura dello Stato
Gli stipendi valgono
53 milioni a cui ne
vanno aggiunti altri 55

Anche casi «nobili»
Giuseppe Esposito
incontra le scolaresche
e devolve alla biblioteca

Lodi arbitrari: il ministro
Patroni Griffi ha preso
76.950 euro per
la vertenza Fiat-Tav

Nella gran parte dei casi i 1423 incarichi a tempo parziale dei magistrati ordinari sono docenze universitarie

Paola Severino
ministro
della Giustizia

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

È davvero arrivata l'era della trasparenza. Il governo per la prima volta squarcia il velo dell'oscurità e presenta in Parlamento i dati su stipendi e doppi incarichi, o terzi, o quarti, dei magistrati italiani. Non soltanto gli ottomila della magistratura ordinaria, ma anche quelli in organico all'Avvocatura dello Stato, Tar, Corte dei Conti, Consiglio di Stato. Nel mazzo c'è davvero di tutto. Si va dal rigorosissimo Giuseppe Esposito, magistrato del Tar di Napoli, che partecipa a incontri con le scolaresche di Vico Equense e devolve gli 800 euro di compenso alla biblioteca scolastica, al caso ben diverso del consigliere di Stato Gabriele Carlotti che, oltre lo stipendio regolare, riceve dall'Autorità per l'Energia 100 mila euro l'anno in

quanto responsabile della direzione Affari giuridici.

Un'operazione di glasnost senza precedenti resa possibile da un emendamento del deputato Roberto Giachetti, Pd, che chiede di fissare paletti precisi sugli incarichi «fuori ruolo». Già, perché la miriade di doppi incarichi pone problemi etici, possibili conflitti di interessi, commistioni. Ma anche economici. E su tutti sta per abbattersi la seure del tetto da 294 mila euro, pari al guadagno del presidente della Cassazione.

Alcuni numeri, innanzitutto. Il ministro della Giustizia Paola Severino ha la radiografia dei magistrati ordinari: su 8.734 toghe, sono 227 quelle collocate fuori ruolo, pari al 2,6% del totale. Nell'ultimo anno, poi, il Csm ha autorizzato 1423 incarichi a tempo parziale. «Nella gran parte dei casi si tratta di incarichi di docenza». Perlopiù sono lezioni universitarie e i magistrati in questione incassano poche migliaia di euro.

Altro discorso (e altre cifre) quando il ministro Filippo Patroni Griffi consegna gli emolumenti dei 516 giudici della magistratura amministrativa, i 456 della contabile, i 360 dell'avvocatura dello Stato. Interessante

è la dinamica salariale di questi ultimi: incassano stipendi per 54 milioni di euro, da ultimo decurtati per le misure di solidarietà a 53 milioni, più un'indennità particolare detta «propina» che rappresenta altri 55 milioni di euro. Per fare un solo caso esplicativo, il capo dell'ufficio, l'avvocato generale dello Stato, sua eccellenza Filippo Ignazio Caramazza, gode di un trattamento fondamentale di 289 mila euro a cui va aggiunta la «propina» di altri 324 mila euro. Caramazza risulta avere un incarico extragiudiziale in quanto membro della commissione di accesso ai documenti amministrativi. Senza cifre. Pierluigi Di Palma, vicesegretario generale della Difesa, giudice dell'Avvocatura di Stato che incassa 179 mila euro di trattamento fondamentale e 186 mila di «propina», ha ottenuto nel corso del



2011 anche 70 mila euro come consulente giuridico dell'Agenzia spaziale italiana. Risulta essere anche presidente del collegio arbitrale per una vertenza tra Anas e Asfalti Sintex, ma non è indicato l'emolumento.

La categoria dei giudici amministrativi - provenienti da Tar e Consiglio di Stato - rappresenta la spina dorsale dei ministeri. Sono moltissimi quelli che hanno il doppio incarico di giudice e di capufficio legislativo o capogabinetto. Il più noto è forse Filippo Patroni Griffi, presidente di sezione del Consiglio di Stato. In quanto ministro alla Pubblica amministrazione è colui che ha portato questi dati in Parlamento e doverosamente ha inserito anche i dati che lo riguardano. Patroni Griffi comunica quindi di essere fuori ruolo dal momento della nomina nell'Esecutivo. Da quella data guadagna 17 mila euro al mese in quanto ministro. Ha appena esaurito anche l'incarico extragiudiziario di presidente del Consiglio arbitrale in una vertenza tra Fiat e Tav, percependo 76.950 euro netti.

Da questi elenchi emerge una raffica di doppi incarichi: Michele Buonauro cumula l'incarico di giudice del Tar con la consulenza giuridica all'Autorità per le Comunicazioni e che per due giorni a settimana di impegno incassa 35 mila euro lordi; Paolo Carpentieri ottiene 60 mila lordi come capo dell'ufficio legislativo del ministero per i Beni culturali; Giuseppe Caruso prende 58 mila lordi in quanto membro della commissione di valutazione dell'impatto ambientale al ministero dell'Ambiente; il sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà è fuori ruolo e incassa 25 mila euro netti annui dalle funzioni di segretario del Consiglio dei ministri; Claudio Contessa incassa 73 mila euro per l'ufficio legislativo del ministero del Lavoro; Roberto Garofoli ottiene 70 mila euro lordi in quanto capo di gabinetto del ministro per la Pubblica amministrazione. Di moltissimi poi lo stesso ministero non ha ancora i dati sugli emolumenti e si riserva di comunicarli.

Le storie

Dagli incarichi di capo di Gabinetto al ministero a quelli di consigliere del singolo ministro passando per la presidenza dei collegi dei revisori dei conti e la presidenza di svariate commissioni: sono numerose le possibilità dei magistrati per avere un doppio o triplo incarico.

Antonello Colosimo	Claudio Iafolla	Franco Massi
<p>* Giudice della corte dei Conti * Capo di Gabinetto del ministero dell'Agricoltura</p> <p>Il giudice Antonello Colosimo è giudice della Corte dei Conti, la magistratura contabile; per questo ha ricevuto uno stipendio di 148.000 euro a cui vanno aggiunti i 166.000 euro come capo di Gabinetto del ministero dell'Agricoltura.</p> <p>314.000</p>	<p>* Magistrato ordinario * Capo di Gabinetto al ministero delle Infrastrutture * Revisore dei conti all'Università di Bari * Revisore dei conti alla Ssef</p> <p>Claudio Iafolla, come capo di gabinetto delle Infrastrutture, guadagna 105 mila euro, più 13.750 da presidente dei revisori dei conti dell'università di Bari e 37.500 alla Scuola superiore delle Economie e Finanze. Il suo stipendio base è di 224 mila euro.</p> <p>380.250</p>	<p>* Consigliere della Corte dei Conti * Segretario generale del Cnel, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro</p> <p>Come magistrato contabile, essendo consigliere della Corte dei Conti, Franco Massi percepisce uno stipendio di 163.000 euro. A questi si devono aggiungere i 178.000 euro che cumula come segretario generale del Cnel, il Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro.</p> <p>341.000</p>
Paolo Peluffo	Gerardo Mastrandrea	Filippo Grisolia
<p>* Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri * Giudice della Corte dei Conti</p> <p>Paolo Peluffo è diventato di recente sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo Monti. Come tale guadagna 56.000 euro a cui vanno aggiunti 163.000 euro come giudice della Corte dei Conti.</p> <p>219.000</p>	<p>* Capo dell'ufficio legislativo alle Infrastrutture * Presidente della commissione esercenti professioni ministero della Salute * Consigliere di Stato</p> <p>Guadagna 89.000 euro come capo dell'ufficio legislativo al ministero delle Infrastrutture, cui si aggiunge lo stipendio da consigliere di Stato. Svolge gratuitamente l'incarico di presidente della commissione esercenti professioni al ministero della Salute.</p> <p>89.000</p>	<p>* Capo di Gabinetto al ministero della Giustizia * Magistrato ordinario</p> <p>Filippo Grisolia, capo di Gabinetto del ministero della Giustizia, ex presidente della Corte d'Assise di Milano, incassa lo stipendio base da magistrato e per l'incarico ministeriale un'indennità accessoria da 103.000 euro.</p> <p>103.000</p>

Filippo Caramazza

*** Avvocato dello Stato
* Membro della commissione per l'accesso ai documenti amministrativi**

Come avvocato dello Stato Ignazio Caramazza percepisce 289.000 euro a cui va sommata la propina di 324.000 euro. Nessuna cifra per l'incarico alla commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

613.000

Paolo La Rosa

*** Consigliere di Stato
* Consigliere militare del ministro della Difesa**

Il consigliere di Stato Paolo La Rosa, già capo di Stato maggiore della Difesa, è consigliere militare del ministro della Difesa e in questa veste guadagna 77.000 euro, indennità che si cumula allo stipendio da consigliere di Stato.

77.000

Giovanni Tamburino

*** Responsabile del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria
* Magistrato ordinario**

Giovanni Tamburino neoresponsabile del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, oltre allo stipendio base da magistrato ordinario ottiene un'indennità da 358.000 euro che comprende l'indennità da capo del Dap.

358.000

Lucrezio Monticelli

*** Consigliere di Stato
* Capo di Gabinetto al ministero dell'Ambiente e Tutela del territorio**

Lucrezio Monticelli è un consigliere di Stato fuori ruolo e in quanto capo del Gabinetto del ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio ottiene 146.000 euro lordi annui per l'incarico ministeriale.

146.000

Paolo Carpentieri	Roberto Garofoli
<p>* Consigliere del Tar * Capo dell'ufficio legislativo al ministero dei Beni Culturali</p>	<p>* Capo di Gabinetto del ministero della Pubblica Amministrazione * Consigliere di Stato * Docente corsi post universitari alla Lexfor Sas</p>
<p>Paolo Carpentieri, consigliere del Tar, cumula allo stipendio di giudice amministrativo l'incarico di capo di Gabinetto al ministero dei Beni Culturali che gli offre un'indennità aggiuntiva di 60.000 euro.</p>	<p>Roberto Garofoli cumula allo stipendio di consigliere di Stato l'indennità di capo di Gabinetto al ministero della Pubblica Amministrazione (70.000 euro) e incassa 3200 euro lordi mensili per i corsi post universitari alla Lexfor.</p>
60.000	102.000

I numeri

294.000
euro
il nuovo tetto

Nel decreto sulle Liberalizzazioni è stato fissato un tetto massimo di stipendio per i dirigenti pubblici che non potranno superare i 294.000 euro lordi annui. A questo tetto dovranno uniformarsi anche i magistrati

10.066
Magistrati in servizio

Nelle carte consegnate al ministro della Giustizia Paola Severino compaiono 8.734 magistrati ordinari a cui si devono sommare i 516 magistrati amministrativi, i 456 magistrati contabili e i 360 dell'Avvocatura dello Stato

2,6%
toghe ordinarie fuori ruolo

Tra gli 8734 magistrati ordinari sono 227 quelli cosiddetti «fuori ruolo», ovvero che pur mantenendo lo stipendio sono distaccati in altre strutture dello Stato. Questi magistrati rappresentano quindi il 2,6% del totale

1423
Incarichi a tempo parziale

Nel corso dell'ultimo anno il Consiglio superiore della magistratura ha autorizzato 1423 incarichi a tempo parziale a magistrati che ne avevano fatto richiesta. Il Csm deve infatti controllare che gli incarichi non entrino in conflitto

La «propina»

Indennità

da 55 milioni

■ È forse curioso che «propina», in spagnolo, significhi «mancia». A giudicare dalle cifre a tre zeri, infatti, in italiano non si potrebbe certo dire tale. La propina per l'Avvocatura dello Stato è una particolare indennità che percepiscono i magistrati e che può arrivare a incidere anche pesantemente sul guadagno delle singole toghe. Per fare un esempio il capo dell'ufficio generale dello Stato gode di un trattamento fondamentale di 289.000 euro, ma la propina è di altri 324.000 euro.

RESPONSABILITÀ PERSONALE DEI MAGISTRATI

Un emendamento ostacolo alla giustizia

di PIETRO TRIMARCHI

Sulla questione della responsabilità civile dei giudici il testo approvato dalla Camera dei Deputati e ora all'esame del Senato propone una modificazione della legge attualmente in vigore, prevedendo che la responsabilità possa derivare non solo da dolo o colpa grave, ma anche da «violazione manifesta del diritto», e che in questi casi il soggetto che si ritiene danneggiato possa agire non solo nei confronti dello Stato, ma anche direttamente nei confronti del giudice. Entrambi questi punti sono attualmente in discussione in vista di un possibile emendamento.

Sembra che sia presa in seria considerazione l'ipotesi di estendere la responsabilità personale del giudice ai casi di violazione manifesta del diritto. Ma, in questi termini generali, si tratterebbe di un'innovazione non appropriata: la violazione manifesta del diritto può essere posta a base di una responsabilità dello Stato (ed è ciò che richiede la Corte di Giustizia europea per il caso della violazione di regole comunitarie), ma non è ragionevole porla senz'altro a fondamento anche di una responsabilità personale del giudice; essa infatti costituisce una caratteristica oggettiva della decisione errata, mentre una responsabilità personale, rivolta a uno scopo sanzionatorio, deve essere collegata solo alla soggettiva inescusabilità della colpa. Le due ipotesi sono distinte e non necessariamente collegate. Se, per esempio, la sentenza è in indiscutibile contrasto con la disposizione di un comma, che però era nascosto fra centinaia di altri in una legge finanziaria omnibus di diversi anni anteriori, che non faccia parte della normale cultura giuridica e della quale nessuna delle parti interessate abbia parlato nel corso del processo, vi sarà oggettivamente una manifesta violazione del diritto, ma non si può parlare di una colpa inescusabile. La colpa grave e inescusabile non costituisce semplicemente uno degli elementi da considerare, secondo quanto prevede l'emendamento apportato dalla Camera dei Deputati e attualmente in discussione, bensì il fondamento e il presupposto necessario di qualsiasi sanzione nei confronti del giudice o, più in generale, del magistrato. Una più ampia responsabilità costituirebbe un'enormità senza confronti, grave ostacolo al buon funzionamento del sistema giudiziario, oltre che un'ingiustizia nei confronti del singolo.

Inoltre, la stessa responsabilità dello Stato per violazione manifesta del diritto dovrebbe, in conformità di quanto stabilito dalla Corte di Giustizia europea, riferirsi solo alle ipotesi di violazione di regole europee da parte dell'organo giudiziario di ultimo grado, trattandosi qui dell'esigenza di assicurare un rispetto uniforme delle regole dell'Unione da parte di tutti gli Stati nazionali, ed essendo a questo scopo disposto che, nel caso di dubbio, il giudice nazionale di ultima

istanza deve rivolgersi alla Corte europea. Ma lo stesso non può valere per le violazioni di norme puramente interne: l'idea che la parte insoddisfatta di una sentenza della Cassazione possa rivolgersi a un Tribunale per chiedergli di dire che la Cassazione ha sbagliato e lo Stato deve pagare è semplicemente grottesca, mentre la violazione mediante un provvedimento impugnabile deve trovare rimedio nell'impugnazione. La garanzia giudiziaria sta nel sistema delle impugnazioni e, esaurite queste, la questione deve considerarsi chiusa.

Quanto alla possibilità che il giudice sia direttamente attaccato da parte del soggetto che si ritiene ingiustamente danneggiato, anziché essere solo esposto a un'eventuale e parziale rivalsa da parte dello Stato che abbia pagato il risarcimento, essa pure costituirebbe una singolarità, nel confronto con gli altri ordinamenti giuridici, causa di distorsione degli incentivi nel procedimento decisorio, com'è stato sottolineato, da ultimo, dal Consiglio superiore della magistratura, poiché il magistrato potrebbe sentirsi indotto a preferire, fra le diverse soluzioni possibili, non già quella più corretta, ma quella — che può essere diversa — che implichi per lui stesso il minor rischio di essere esposto a un'azione per danni. Tra l'altro, una regola di questo genere implicherebbe che, dopo aver litigato con la controparte in Tribunale, Appello e Cassazione, la parte insoddisfatta dell'esito finale possa continuare la lite, sugli stessi fatti, questa volta contro il giudice. Perciò, di nuovo: Tribunale, Appello e Cassazione. Secondo questa logica, poi, se anche questa volta la parte insoddisfatta ritenesse che il risultato sia dovuto a colpa grave del nuovo giudice, si dovrebbe ammettere che possa intentare un'azione contro di questo, sempre sui medesimi fatti? E poi? Di nuovo?

Qui si vede che il rimedio contro l'ingiustizia deve provenire pur sempre necessariamente da un altro giudice. E allora è chiaro che il rimedio principe consiste in regole procedurali che consentano un controllo rapido e un'immediata correzione del provvedimento dannoso. L'eccessiva durata dei procedimenti d'impugnazione e controllo costituisce il vero problema e il luogo d'intervento per una soluzione efficace. Una volta assicurati rapidi controlli e correzioni, le possibilità di danno ingiusto si riducono radicalmente. E per la prevenzione di questa possibilità residua il solo mezzo appropriato ed efficace è quello della responsabilità disciplinare, oltre alla reintroduzione della carriera per merito.

L'esigenza, sentita e largamente diffusa, di prevenzione, controlli, e sanzioni degli errori gravi è seria e va rispettata; ma la soluzione non può ridursi a formule semplicistiche e richiede una riflessione pacata.

*Professore emerito di Diritto civile
all'Università Statale di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la corte di cassazione l'atto impositivo risulta affetto da nullità

Stop alle cartelle criptiche

Senza il calcolo degli interessi è violata la difesa

DI DEBORA ALBERICI

Stop agli atti impositivi «criptici». Sono nulle perché compromettono i diritti di difesa del contribuente le cartelle di pagamento spiccate dal fisco senza l'indicazione della base di calcolo degli interessi, e cioè senza le aliquote relative alle varie annualità. È irrilevante che l'accertamento sia già concluso e che il cittadino ne sia a conoscenza.

Con la sentenza n. 4516 del 21 marzo 2012, la Corte di cassazione, se da un lato ha sdoganato di nuovo le cartelle mute notificate prima di giugno 2008, dall'altro ha bocciato gli atti impositivi «criptici» e dai quali può uscire compromessa la difesa dell'utente.

Dunque, la sezione tributaria ha dichiarato addirittura inammissibile il ricorso presentato al Palazzaccio dall'Agenzia delle entrate contro la doppia decisione di merito con la quale erano state annullate le cartelle di pagamento relative ad accertamenti fiscali avvenuti circa vent'anni prima e prive delle aliquote usate come base di calcolo per gli interessi. «I giudici d'appello», motiva Piazza Cavour, «dopo aver rilevato che l'indicazione degli atti presupposti poteva esser considerata sufficiente, perché intelligibile per il contribuente, hanno considerato che nella cartella viene riportata solo la cifra globale degli interes-

si dovuti, senza essere indicato come, si è arrivati a tale calcolo, non specificando le singole aliquote prese a base delle varie annualità che nella fattispecie, vale sottolinearlo, essendo l'accertamento riferito all'anno d'imposta 1983, sono più di 23 anni calcolati, e hanno ritenuto, perciò, che l'operato dell'ufficio era ricostruibile «attraverso difficili indagini dovute anche alla vetustà della questione» che non competevano al contribuente che vedeva, così, violato il suo diritto di difesa. Tale ratio decidendi, secondo cui il computo degli interessi è criptico e non comprensibile anche in ragione del lungo periodo considerato, non è incisa né dalle considerazioni svolte dalla ricorrente a proposito della non necessità della motivazione della cartella derivante da una sentenza passata in giudicato (principio, peraltro, affermato dalla Ctr, in riferimento ai «presupposti») né dal solo richiamo all'art. 20 del dpr n. 602 del 1973, venendo in rilievo non la spettanza degli interessi, ma, proprio, il modo con cui è stato calcolato il totale riportato nella cartella. Sul fronte cartelle mute la Cassazione ha ribadito quanto stabilito due anni fa con la sentenza n. 10805 e cioè che sono valide le cartelle prive del nome e della sottoscrizione del funzionario responsabile, notificate al contribuente prima di giugno 2008.

— © Riproduzione riservata —

